ANNO XLVII MATTINO [redacted] TORINO, Venerdì 22 Agosto 1913 MATTINO NUM. 231

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
ARCHIVIO STORICO
... a convenirsi.
Rivolgersi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il buon gioco della Turchia
di fronte alle Potenze
Notizie contraddittorie sull'azione della Russia

(Servizio speciale della STAMPA)

Roma, 21, notte.

Telegrafano da Pietroburgo che le voci di una eventuale rottura dei rapporti diplomatici con la Turchia non sono del tutto prive di fondamento, essendo la Russia fermamente risoluta a ristabilire la sua missione storica di protettrice del mondo slavo. Questa notizia, per quanto pubblicata dalla «Novoje Vremja», che è in buone relazioni con gli alti circoli di Corte, va accolta con beneficio di inventario. Dire che la Russia è fermamente risoluta a ristabilire la sua missione storica di proteggere il mondo slavo equivale a tenere il linguaggio del più focoso panslavismo che non può mai essere il linguaggio del ministro degli affari esteri. Il mondo slavo non è contenuto entro i limiti degli antichi Stati balcanici, ma si estende anche alla Monarchia austro-ungarica, che ha oltre 26 milioni di sudditi slavi, al Regno di Prussia, il quale, come ognuno sa, comprende la Pomania, che fu annessa all'epoca della spartizione della Polonia. Si può forse immaginare che la Russia aspiri a proteggere anche i sudditi di Francesco Giuseppe e di Guglielmo II? No, certamente.

Bisogna perciò ridurre il mondo slavo a proporzioni relativamente modeste, agli slavi della penisola balcanica non compresi nella Monarchia austro-ungarica. Ma anche così ridotto, il mondo slavo sfugge ormai alla protezione della Russia. Ne abbiamo avuto una prova clamorosa allo scoppio della seconda guerra balcanica. Gli Stati slavi della penisola balcanica sono la Bulgaria, la Serbia ed il Montenegro. Essi richiedevano, accettavano, gradivano sommamente la protezione della Russia fino a che furono deboli, fino a che avevano bisogno degli aiuti di ogni sorta della Russia, fino a che furono travagliati dall'idea di conquista dei territori facenti parte dell'Impero ottomano. La protezione della Russia ai tre Stati slavi della penisola balcanica raggiunge il suo apogeo con la lega balcanica conclusa segretamente sotto gli auspici della Russia e con la guerra alla Turchia. La Russia, che era stata l'anima della lega, con la quale era riuscita a colmare l'abisso di odi secolari fra greci e bulgari e tra bulgari e serbi, fece del suo meglio durante la guerra per aiutarla ufficialmente sul campo diplomatico e segretamente su altri campi non escluso quello militare.

Ma, come suole sempre avvenire che i pupilli, appena divenuti grandicelli, vogliono emanciparsi dalla tutela, così gli Stati balcanici, appena cacciata via la Turchia dalla penisola balcanica, appena divenuti padroni dell'eredità turca, divennero insofferenti della protezione russa. Prima ancora che la Russia potesse gustare la gioia di essere la protettrice della Lega balcanica formata dai quattro Stati balcanici, che avevano raddoppiato i loro territori e che, diretta dalla Russia, avrebbe potuto, gli interessi politici e commerciali di questa immensamente favorire, avvenne la rottura della lega e la immediata ribellione dei componenti di essa alla Russia.

Tutti ricordiamo che la Russia fece sforzi mirabili, impegnando perfino la parola e la persona dello Zar, per impedire lo scoppio della seconda guerra balcanica, per prevenire la guerra non soltanto fra gli Stati alleati, ben anco fra gli Stati della stessa famiglia slava, cioè non soltanto fra Grecia e Bulgaria, ma anche fra Bulgaria e Serbia. Per raggiungere questa nobile meta esortò, consigliò, ammonì, minacciò. Fiato sprecato. La guerra scoppiò e la pace fu conclusa senza alcun riguardo ai desideri e ai vitalissimi interessi della Russia. I negoziatori di pace convenuti a Bucarest, benchè tutti delegati di staterelli balcanici, si dettero l'aria di gareggiare per autorità e indipendenza con i negoziatori del Trattato di Berlino, non mancando nemmeno nel presidente Majorescu, l'ostentazione bismarkiana del disinteresse.

Al Congresso di Berlino Bismark si era proclamato: onesto mediatore; al Congresso di Bucarest, Majorescu, fingendo di non dare importanza alla grande fetta di territorio strappata alla Bulgaria, si proclamò il regolatore dell'equilibrio balcanico. La Russia, la grande tutrice del mondo slavo, la Russia, che era stata l'anima della Lega balcanica e che aveva determinato con la sua azione molteplice la cacciata della Turchia dall'Europa ed il riconoscimento degli Stati balcanici, non potè nemmeno ottenere, per quando avesse insistito in pieno accordo con alcune grandi Potenze, che il porto di Kavala fosse assegnato alla Bulgaria. Bastò una parola dell'imperatore tedesco per far respingere la vivissima richiesta della Russia. Non c'è bisogno di aggiungere che la grande protettrice del mondo slavo ha dovuto rassegnarsi all'abbandono degli Stati slavi, i quali colla Grecia, al fine di trionfare della Bulgaria, non esitarono a ricorrere a tutti i mezzi violenti. Per concludere, della protezione russa non c'è più traccia nel mondo slavo dei Balcani. Può essere ristabilita? E con quali mezzi? Il «Novoje Vremja» dice che non sono del tutto infondate le voci dell'eventuale rottura dei rapporti diplomatici russo-turchi, essendo la Russia fermamente risoluta a ristabilire la sua missione storica di protettrice del mondo slavo, il che significa che la Russia, per rifarsi della perduta autorità sugli Stati balcanici, intende di romperla con la Turchia a beneficio della Bulgaria. Non essendo riuscita a proteggere la Bulgaria dalla prepotenza della Grecia, della Serbia e della Romania, si accinge a proteggerla dalla prepotenza della Turchia. Ammettiamo pure che la notizia sia fondata, che la Russia, perduta ogni speranza che le altre grandi Potenze si lascino persuadere ad intervenire con le «manu militari» nell'Impero ottomano, si decida a richiamare il suo ambasciatore da Costantinopoli. Certo la rottura delle relazioni diplomatiche implica una grande minaccia perchè suole essere foriera di dichiarazione di guerra. Nel caso la questione basterebbe la rottura dei rapporti diplomatici a far piegare la Turchia al volere della Russia?

In altri termini, partito l'ambasciatore russo da Costantinopoli, la paura della guerra assalirebbe il Governo turco? La diplomazia turca sa che la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e l'Austria, senza distinzione di Triplice alleanza e di Triplice intesa, hanno declinato l'invito della Russia all'intervento armato collettivo e non hanno autorizzato la Russia ad occupare l'Armenia, e nemmeno ad assalire Costantinopoli ed è quindi convinta che la Russia, se alla rottura dei rapporti diplomatici volesse far seguire la dichiarazione di guerra, dovrebbe fare i conti con tutta l'Europa. La situazione dell'Impero ottomano è tale che l'assalto di una grande Potenza in Asia Minore o alla capitale provocherebbe l'immediata liquidazione di tutto lo Stato. E' questa generale convinzione che ha determinato le grandi Potenze a non intervenire militarmente, a limitare alla Tracia l'eventuale azione coercitiva della Russia, come pure la Russia non intende nè di avanzare in Armenia a dispetto delle grandi Potenze nè di affrontare l'alea di uno sbarco di un corpo d'esercito sulle coste della Tracia. La Turchia non si allarmerebbe soverchiamente per la rottura dei rapporti diplomatici. Il Governo turco respirerebbe più liberamente durante l'assenza dell'ambasciatore russo che è sempre troppo esigente.

La pubblicazione documentata di un agente diplomatico della Russia inviato ad Adrianopoli per compiere una inchiesta sulle atrocità bulgare contro i turchi, gli ebrei ed i greci non può certo contribuire ad incoraggiare la Russia a dichiarare la guerra alla Turchia per l'occupazione di Adrianopoli. La descrizione delle nefande atrocità, fatta dall'agente della Russia, cioè da un diplomatico tutt'altro che sospetto di avversione alla Bulgaria, dà il colpo finale alla causa della Bulgaria in Adrianopoli.

Non soltanto gli europei occidentali ma ben anco i sudditi russi e persino i panslavisti si sentiranno disarmati di fronte al ritorno della Turchia nella sua città santa. Non si può più parlare ormai della civiltà cristiana contro la barbarie turca, non si può più ridere se la Turchia dice di essere tornata in Tracia per salvare i mussulmani dalla strage e dalle atrocità bulgare. In fatto di stragi, di saccheggi, di nefandezze, di atrocità, i soldati bulgari in Adrianopoli hanno gareggiato con i soldati turchi nella penisola balcanica e con gli unni in Italia. Se non ci fosse altro motivo, basterebbe questo contenuto nel rapporto dell'agente diplomatico della Russia per giustificare il ritorno della Turchia ad Adrianopoli.

n.

La macabra statistica
del macello balcanico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, mattino.

E' stata pubblicata una statistica delle perdite subite dai belligeranti balcanici nelle due ultime guerre.

Secondo questa statistica le perdite sono così ripartite:

Serbia. — Popolazione 2.900.000, esercito 400.000; uomini fuori combattimento nella prima guerra 30.000, nella seconda 41.000; totale 71.000.

Grecia. — Popolazione 2.430.000 esercito 300.000; prima guerra 23.000 uomini fuori combattimento, seconda guerra 25.000; totale 48.000.

Montenegro. — Popolazione 220.000, esercito 30.000; perdite nella prima guerra: 18.000, nella seconda 1.200; totale 11.200 uomini fuori combattimento.

Bulgaria. — Popolazione 4.425.000, esercito 600.000; perdite nella prima guerra: 73.000 uomini, nella seconda 83.000; totale 156.000.

Turchia. — Esercito 800.000; perdite nella prima guerra 150.000 uomini.

Come si vede, salvo che per il Montenegro, le perdite sono state superiori nella seconda guerra, che non nella prima.

In entrambe, esse sommano per gli Stati balcanici e la Turchia a 430.000 uomini, e rappresentano per i primi il 26 0/0 di tutte le loro forze.

In queste perdite poi bisogna considerare che non si tiene conto della popolazione pacifica, morta per i disagi, malattie, fame, massacri.

Sbarco di truppe russe
nel porto di Burgas?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

La situazione balcanica è considerata a Londra come molto delicata e pericolosa. Malgrado le dichiarazioni del Gran Vizir, i turchi continuano la loro avanzata oltre la Maritza. Quanto all'Europa, essa sembra non avere alcuna intenzione d'intervenire per far sloggiare la Turchia da Adrianopoli. Solo la Russia ha continuato a fare delle rimostranze alla Porta. Anzi, secondo il *Times*, la Russia ha cominciato a sbarcare delle truppe nel porto bulgaro di Burgas. Un bastimento del Lloyd austriaco, infatti, non potè sbarcare delle mercanzie destinate in quel porto. Lo stesso corrispondente afferma che i circoli turchi credono nello sbarco delle truppe russe a Burgas. Comunque, l'attitudine della Porta resta immutata nei riguardi di Adrianopoli. Anzi, pare che Governo e Comitato intendano fare occupare Filippopoli dalle truppe turche, per costringere più rapidamente i bulgari a riconoscere il possesso di Adrianopoli. Si aggiunga che le truppe venute dall'Anatolia, hanno non solo occupato dei punti strategici lungo la ferrovia, ma hanno intenzione di andare più oltre: i turchi starebbero a 60 chilometri dalla riva destra della Maritza. Combattimenti sono avvenuti fra le truppe turche e piccole guarnigioni bulgare, che si sarebbero ritirati. Se tale stato di cose continua, la guerra tra la Bulgaria e la Turchia sarà dichiarata.

L'atroce avanzata turca
Buoni affidamenti al Governo bulgaro?

Sofia, 21, sera.

Si annunzia da fonte ufficiale che forti truppe ottomane hanno occupato ieri l'altro Konchokavak, cacciando innanzi a sè dopo un vivo combattimento, i piccoli posti bulgari. La popolazione mussulmana armata si unisce alle truppe per massacrare i cristiani. Per evitare che simili eccessi siano attribuiti alle truppe bulgare, il Gabinetto di Sofia ha insistito presso altre Potenze d'inviare i loro addetti militari nei territori bulgari di Tracia, in attesa che vengano occupati dalle truppe bulgare.

Secondo informazioni attinte a buona fonte, ma non confermate, il Governo bulgaro avrebbe ricevuto notizie rassicuranti circa l'applicazione delle decisioni della Conferenza di Londra. Si afferma che il primo delegato bulgaro, Toncheff, ripartirà domani per Bucarest: non si sa ancora quale missione egli abbia. (Ag. Stefani).

Lo sgombro dei Greci dalla Tracia
assegnata ai Bulgari

Costantinopoli, 21, notte.

Secondo informazioni comunicate dai circoli diplomatici, la Grecia si è messa d'accordo con la Bulgaria riguardo alla consegna di quella parte della Tracia che sarà sgombrata dalle truppe greche. Il comandante turco di Enos informa:

«Il metropolita greco di Dedeagatch ha invitato i greci e i mussulmani della città ad emigrare, poichè venerdì dovrebbero venire i bulgari. Egli stesso abbandonerebbe domani Dedeagatch. Da Dedeagatch arrivano quotidianamente mussulmani a Enos. Molti di essi attendono al molo di approdo di Dedeagatch per essere trasportati a Enos. Il comandante mandò barche per accoglierli. I mussulmani arrivati a Gumulgina narrano che i bulgari avrebbero commesso colà varii misfatti. Il comandante di Enos chiede urgente invio di piroscafi più vasti a Dedeagatch e al porto di Lagos per accogliere i mussulmani».

(Ag. Stefani).

L'energica protesta di varie ambasciate
a Costantinopoli

Costantinopoli, 21, mattino.

Varie Ambasciate, in seguito alla notizia dell'avanzata delle truppe turche oltre la linea della Maritza, hanno energicamente invitato il Governo ottomano a non oltrepassare i limiti fissati nella Nota del 19 luglio.

La notizia che i Bulgari si accingevano a rioccupare Dedeagatch venerdì, ha prodotto il panico nella popolazione. Molti abitanti hanno abbandonato la città. I Consoli si sono rivolti agli Ambasciatori per chiedere l'invio di navi per la protezione delle proprietà degli stranieri.

Secondo informazioni di buona fonte, i Bulgari rioccuperanno la città il 28 agosto, alla presenza degli addetti militari esteri, che il Governo bulgaro ha invitato per evitare che siano ancora diffuse voci di eccessi delle truppe bulgare.

L'insuccesso dei delegati di Adrianopoli
a Pietroburgo
Il nuovo ambasciatore russo a Vienna

Pietroburgo, 21, notte.

Si annunzia che la delegazione inviata da Adrianopoli per ottenere che la città rimanga alla Turchia, non ha avuto alcun successo. L'Imperatore ha ricevuto in udienza Schebeko, ministro di Russia in Romania, che non ritornerà a Bucarest e sarà nominato ambasciatore a Vienna.

(Ag. Stefani).

I delegati a Berlino

Berlino, 21, notte.

La Commissione di abitanti turchi del vilajet di Adrianopoli, composta di cristiani, greci, israeliti e romeni, che vuole indurre le grandi Potenze a favorire il possesso di Adrianopoli da parte della Turchia, è giunta oggi a Berlino. Essa presenterà al Ministero degli esteri un Memoriale e ripartirà quindi per Parigi.

Francesco Giuseppe al gen. Caneva
La Gran Croce
dell'Ordine di Santo Stefano

Vienna, 21, notte.

La Militarische Rundschau *reca che l'Imperatore ha conferito al generale d'esercito italiano Caneva la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano; all'addetto militare italiano, tenente-colonnello Alberico Albricci la Stella e la Croce di commendatore dell'Ordine di Francesco Giuseppe; al capitano Franchini-Stappo la Croce di Ufficiale dell'Ordine di Francesco Giuseppe; e al tenente Della Chiesa di Cervignasco la Croce di Cavaliere del medesimo Ordine.*

L'omaggio del Governo italiano
a Francesco Giuseppe

Vienna, 21, notte.

In occasione del genetliaco dell'Imperatore, Berchtold ricevette un telegramma da Di San Giuliano, in cui lo pregava di rendersi interprete presso il Sovrano degli auguri ed omaggi suoi e del Governo italiano. Berchtold rispose a Di San Giuliano, ringraziando ed esprimendo il vivo gradimento dell'Imperatore per gli auguri

25 mila riservisti austriaci
restano sul confine russo

Vienna, 21, notte.

Nei tre corpi di esercito stazionanti in Galizia, verso i confini russi, saranno trattenuti sotto le armi, anche ora dopo ordinata la smobilizzazione, 25 mila riservisti, allo scopo di mantenere lo stato delle compagnie nella forza di 140 uomini per ciascuna. La *Zeit* rileva che la trattenuta è contraria alla legge militare della Monarchia che provoca vivaci proteste da parte dei soldati interessati.

I preparativi a Belgrado
per il ricevimento delle truppe

Belgrado, 21, notte.

Il Principe ereditario Alessandro è arrivato stamane, proveniente da Uskub, per partecipare domenica all'ingresso solenne delle truppe. Per affrettare la smobilizzazione, che è cominciata in realtà oggi, si usufruirà del servizio normale dei treni, per la durata di tre settimane. Un treno al giorno sarà riservato al traffico dei viaggiatori. La censura sulla posta e sul telegrafo, che era in vigore durante la guerra, è abolita. L'annessione dei territori conquistati sarà effettuata in questi giorni con ukase reale.

Il prossimo raid nella Marmarica
Preparativi per l'occupazione di Solluk e Giarabub

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 18.

Come annunziai la scorsa settimana, la spedizione di Solluk, che si inizierà domani in più vaste proporzioni di quanto credevasi e con il concorso di numerose truppe bianche, non sarà che un episodio, e servirà a spianare la via alla colonna nera del colonnello Latini per il suo grandioso raid attraverso la Cirenaica e la Marmarica, spingendosi verso la fine di ottobre, secondo fonte attendibile, perfino a Giarabub.

Domani dunque dopo venti giorni di intensa, accurata preparazione e di febbrile lavoro perchè l'impresa fosse preparata nei più minuti particolari, le truppe partiranno all'alba da Bengasi per concentrarsi sulla via di Solluk, alcune prendendo posizione sulla via di Olsina, Faika e Giardini; altre sulla via Guarscia, Koebia e Giardini, ove tutte si concentreranno il 20 per essere presumibilmente il 21 a Solluk. Muoverà tutta la seconda Divisione agli ordini del generale D'Alessandro, che avrà al suo seguito il capitano di Stato Maggiore Ghiglia, il tenente dei carabinieri Carò, con una cinquantina di militi e di zaptiè, il capitano Casale e il tenente Balena dell'ufficio politico militare ed altri.

Le tre colonne

La Divisione è divisa in tre colonne:

Prima colonna, agli ordini del maggiore generale Marghieri: a) truppe bianche, secondo battaglione del 4.o reggimento fanteria; sezione radiotelegrafica, secondo squadrone cavalleggeri Piacenza (capitano Protani) batterie da montagna (capitano Avogadro). b) truppe nere: colonna nera colonnello Latini, del 6.o fanteria con i suoi addetti aiutanti maggiori capitano Amari e tenente Danesi); 6.o battaglione eritreo (capitano Rodini-Tedeschi); 7.o eritreo (maggiore De Benedetto); 9.o eritreo (maggiore Carlo Guastoni); Savari (squadrone comandato dal capitano Bonati); compagnia ascari Cirenaica (capitano Dho); batteria indigeni (capitano Cavandoli); Banda Bianco. Tale colonna si concentrerà ad Olsina e Faika, già sede del comandante egiziano Negib Effendi, assai ricche d'acqua e site ad un terzo di via da Solluk. Il percorso complessivo è di circa sessanta chilometri.

Seconda colonna, comandata dal colonnello Fiorella, del 9.o fanteria: primo e terzo battaglione del 79.o (tenente-colonnello Ongarato e maggiore Corredi); primo battaglione del 43.o fanteria e del battaglione Lombardo, del 88.o reggimento fanteria e le batterie a tiro rapido.

La terza colonna è composta da un battaglione del 43.o, da uno del 16.o e da uno squadrone di cavalleria Umberto I, ed è comandata dal colonnello del 16.o fanteria De Bernardis, ferito alla battaglia delle Due Palme.

Il paese è tranquillo

Queste due ultime colonne si concentreranno parte a Guarscia e parte a Koebia, zone ricchissime di acque, nella prima delle quali vi è pure la sede dell'azienda agricola del Banco di Roma. Tutta la divisione D'Alessandro il 20 partirà da Giardini per Solluk, occupando anche l'oasi costiera di Geminez, a quattro ore da Solluk sul mare, già centro di ribelli, ed occuperà probabilmente altri paesi dei dintorni di Solluk, come Tillimun e Giabre Adallah e la Zauja senussita di Muknez, già covo di ribelli ed ora centro di capi-senussiti. Si crede che la resistenza non sarà molto forte, poichè gli armati avversari non dispongono di forze rilevanti e sono anche molto sparpagliati.

Nella regione probabilmente le truppe potranno avanzare senza trovare una vera resistenza dato che fino a ieri varie ricognizioni fatte fino a Koebia hanno dimostrato che il paese è tranquillo e che i capi sono desiderosi di sottomettersi sotto la nostra protezione. Infatti anche il giorno 12 il colonnello Latini partì, all'alba, col suo aiutante tenente Danesi, col tenente Carò ed alcuni altri ufficiali del genio e di stato maggiore. Lo seguiva un battaglione del 68.o fanteria, e la spedizione constatò l'amicizia ed il buon volere dei capi-arabi, che si offrirono di cooperare per la identificazione dei pozzi e dei luoghi dove porre il campo.

La preparazione sotto la direzione del colonnello Latini sarà spedita. Da venti giorni si lavora attivamente per preparare tutti i servizi logistici e tecnici, la viabilità perfetta per i veicoli e gli autocarri; insomma tutto fa sperare in una felice riuscita della spedizione.

Per Giarabub

Come dicevo, la spedizione di Solluk non sarà che un episodio. Infatti, lasciati convenienti presidii nelle località occupate, la divisione D'Alessandro ritornerà alla fine del mese a Bengasi, donde ripartirà solo la colonna nera Latini, rafforzata dal 10.o battaglione eritreo, al comando del maggiore Tommasini, pel suo famoso raid attraverso la regione, toccando, oltre Derna, Bomba, Sollum, Tobruk, tutto il confine egiziano fino a Giarabub, lasciando ovunque presidii, organizzando amministrazioni, formando corpi di truppe indigene; insomma prendendo possesso effettivo di quel territorio.

Occorre perciò grande energia e giusta severità. I metodi di punizione saranno principalmente l'incendio delle tende e dei viveri e la cattura del bestiame e, in caso di necessità, la distruzione delle coltivazioni.

v.

Latini a mezza strada
fra Bengasi e Suluk

Roma, 21, notte.

Il Popolo Romano ha da Bengasi: «Il corpo di truppe al comando del colonnello Latini, destinato a marciare sopra Suluk, ha iniziato la sua marcia. Giunge notizia che la colonna è vittoriosamente giunta a Gehrahdallah, a mezza strada fra Bengasi e Suluk».

Un ufficiale egiziano
caduto nello scontro al Merg

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 20, ore 18.

Il maggior-generale Alfonso Torelli, comandante il settore del Merg, ha confermato in un radiotelegramma al governatore l'importanza della sua azione contro i ribelli avvenuta il 18 corrente, e di cui siete già informati.

Fra i morti nemici dalle nostre truppe raccolti sul campo di battaglia è stato identificato il cadavere di un ufficiale egiziano, certo Mohammed Bensalah Elmess bey, detto el Maccani.

Egli era il prediletto del capo dei senussi Sidi Ahmed el Sceriff, di cui era uno dei più audaci luogotenenti. Il Gran Senusso lo aveva nominato capo del famoso campo trincerato di Gaur. La sua morte deve aver certo prodotto un disastroso effetto sui ribelli essendo un capo abile e temuto. Egli cadde a seicento metri circa dalle nostre ridotte mentre incitava all'assalto un gruppo di cavalieri. Costoro, appena videro cadere il loro comandante, senza neppur curarsi di raccoglierne il cadavere, siccome è loro costume, si sbandarono sempre inseguiti dai nostri shrapnels.

Si conferma che nello scontro non abbiamo avuto a lamentare neppure un ferito. Le perdite subite dal nemico invece sono più rilevanti di quanto dapprima si riteneva. A quanto ci è stato riferito da alcuni informatori esse sommano a parecchie decine di uomini messi fuori combattimento. Molti beduini ne sarebbero rimasti impressionati ed avrebbero abbandonato il campo, facendo ritorno alle loro tribù dell'interno.

La vittoriosa azione delle nostre truppe sui ribelli ha destato enorme impressione ed entusiasmo tra i beduini a noi sottomessi, che da tempo subivano gravi danni per le razzie dei predoni.

v.

Il prossimo rimpatrio
di due battaglioni dell'11° bersaglieri

Napoli, 21, sera.

Al Deposito dell'11.o reggimento bersaglieri, di stanza nella nostra città, è stato comunicato dal Ministero della Guerra che prossimamente rimpatrieranno due battaglioni col Comando. L'eroico reggimento, che si coperse di gloria in Tripolitania, è vivamente atteso da tutta la cittadinanza. Allo sbarco verrà a salutare i suoi bravi bersaglieri il generale Fara. Attualmente comandante il reggimento è il colonnello Agliardi, un valoroso reduce delle campagne d'Africa e di Cina.

Ecco l'elenco dei combattimenti cui parteciparono i tre battaglioni (15.o, 27.o e 33.o), componenti il valoroso reggimento, che fu il primo a sbarcare a Tripoli, l'11 ottobre 1911: Henni-Messri-Sciara Sciat, 23, 26-27 ottobre 1911 — Henni, 26 novembre 1911 — Ain Zara, 4 dicembre 1911 — Bir Tobras, 19 dicembre 1911 — Macabez, 24 maggio 1912 — Bur Chemes, 30 e 31 maggio 1912 — Sidi Said, 27 giugno 1912 — Sidi Ali, 14 luglio 1912 — Regdaline, 15 agosto 1912 — Sidi Bilal (Zanzur), 20 settembre 1912 — Assaba, 23 marzo 1913.

Fu uno dei reggimenti più provati dal fuoco e dalla ferocia dei turco-arabi: eccovi l'elenco dei morti, esclusi quelli caduti ad Assaba: Ufficiali 8; truppa 410; totale 418, così ripartiti: Capitani 1; tenenti 4; tenenti medici 1; sottotenenti 2; marescialli 1; sergenti-maggiori 2; caporali-maggiori di Sanità 1; caporale-maggiore di maggiorità 1; caporale-maggiore di contabilità 1; sergenti 2; caporali-maggiori 15; caporali contabili 2; caporali 30; trombettieri 12; zappatori 38; bersaglieri 303. Tra questi non sono compresi gli scomparsi nella giornata di Sciara Sciat.

Il reggimento, per l'eroica sua condotta nella giornata di Sciara Sciat, in cui sostenne l'impeto del nemico per tutta la giornata, dall'alba fino al tramonto, ebbe la massima onorificenza al valore militare — la medaglia d'oro — conferitagli di *motu proprio* dal Re. Eccovi ora l'elenco delle ricompense individuali per gli atti di valore compiuti prima di Assaba: tre croci dell'Ordine Militare di Savoia: colonnello Agliardi, tenente-colonnello Bartuani, tenente-colonnello Paolini; due medaglie d'oro al valor militare: generale Fara e capitano Pergolesi; 116 medaglie d'argento al valore militare; 383 medaglie di bronzo al valor militare; 220 encomi solenni. Totale delle ricompense: 726.

La patria degli skipetari

Contro le ambizioni greche

Appello all'Italia

Roma, 21, notte.

La questione dei confini meridionali dell'Albania è più che mai all'ordine del giorno e gli albanesi comprendono che la delimitazione generica fatta dalla Conferenza di Londra della linea Stilos-Coritza può risolversi a loro danno e si agitano con tutti i mezzi a loro disposizione per fare propaganda al loro punto di vista. Abbiamo attualmente a Roma una duplice missione albanese: la compongono due personaggi ufficiali, Mufid Bey, ministro degli affari esteri, e Poga, ministro della Giustizia, rappresentanti il Governo albanese e cinque notabili albanesi della regione meridionale, i quali sono a Roma in rappresentanza del popolo albanese. Mentre i due statisti conversano con la Consulta, Ayed bey e Libohova Ecremen bey, Flora Reuf Effendi e Fisno, mussulmani, e il prof. Toma Papapano e Lambri Petri, commercianti entrambi cristiani, intendono di esplicare democraticamente e modernamente la loro missione rivolgendosi sovratutto all'opinione pubblica del nostro paese, al quale indirizzeranno, fra giorni, un appello nel quale sono nettamente chiarite le aspirazioni della nazione albanese sui singoli punti della delimitazione del confine sud-albanese. L'appello dice fra l'altro:

« Le popolazioni albanesi attraversano un'ora di angoscia. Noi ci rivolgiamo per tanto alla Nazione italiana, come quella che saprà comprendere la fondatezza dei nostri voti, anzi come quella che conosce tutti i fremiti e tutti i dolori che fanno palpitare l'anima nazionale quando sono in gioco i più essenziali interessi della patria nascitura. La Conferenza di Londra, l'inverno scorso, ha determinato i due punti fino ad ora più discussi, e cioè: che i distretti di Coritza ed il capo Stilo rimangano all'Albania, ma che la linea dei due punti terminali sia da essere determinata dalla Commissione internazionale che giungerà in Albania il primo settembre prossimo. Ora, gli albanesi, che hanno già assistito, e con dolore, in questi ultimi tempi a troppe amputazioni del territorio nazionale, conoscono, per troppo amara esperienza, la violenza e la implacabilità della campagna che i greci conducono contro il nuovo Stato loro confinante, per non avere motivo di temere che siano per manovrare contro i loro sacrosanti diritti, troppi e troppo abili intrighi e manipolazioni; cosicchè anche questa volta ciò che sta per accadere si risolva in un nuovo irreparabile danno per la patria degli skipetari.

« La Grecia occupa militarmente i territori attraverso i quali la Commissione dovrà passare per giudicare se essi siano albanesi o greci. L'occupazione militare porta con sè un regime rigoroso e tale da incutere grave timore ai cittadini di quei paesi, sicchè ben difficile sarà per costoro esprimere con libertà i loro sentimenti nazionali. In questi territori occupati dalla Grecia regna il terrore. Non vi è casa che non sia continuamente perquisita dalle truppe greche. Il Governo greco imprigiona in massa, come avvenne ad Argirocastro e come raccontarono, anche un mese fa, alcuni giornali di agenzie italiane, affermando che cinquanta persone di vario sesso e di tutte le età erano state incarcerate. Più di duemila notabili della regione albanese occupata dai greci sono oggi in esilio, fuggendo a condanne arbitrarie e minacciose, inflitte loro in assenza. Molti di questi profughi sono condannati a morte. Molti di essi si sono rifugiati nelle montagne e non osano ritornare alle loro case. Per preparare in quelle popolazioni, anche esteriormente, una fisionomia artificiosa greca, le autorità elleniche hanno già fatto bandire per le piazze, dai banditori ufficiali, in tutta la regione albanese occupata, che le case, sotto pena di duemila franchi di multa, dovranno essere colorate a nuovo di bianco e di azzurro — i colori della nazionalità greca — onde la Commissione, che passerà per quelle contrade, abbia subito l'impressione di trovarsi in provincie puramente elleniche. Il 5 agosto arrivarono a Santi Quaranta tre trasporti greci, carichi di immigranti, che il Governo di Atene ha disseminato nelle città e nei villaggi albanesi occupati. Un incessante ed intenso scambio di popolazione avviene continuamente tra i villaggi albanesi e quelli del sud, nei pressi di Prevesa, che sono greci. In una parola, con la loro nota e sottile abilità, che non conosce scrupoli, i greci stanno inscenando una vasta mistificazione per fare apparire alla missione europea quale etnica una contrada che è schiettamente, tradizionalmente ed incontestabilmente albanese.

« Quanto sopra spiega chiaramente quale sia la tesi che i Greci sosterranno innanzi alla Commissione internazionale. Per loro sono greche le regioni di Coritza, di Colonia, Leskoviki, Permeti, Conitza, Argirocastro, Delvino, Santi Quaranta e Kimara. Che sosteniamo noi? Che tutti i territori, dove la maggioranza della popolazione, senza distinzione religiosa, è albanese, devono essere compresi entro i confini della patria risorta. Cosicchè, per dare un'idea precisa, conforme le cifre della statistica, di quanto chiediamo e della amarezza nostra per quello che abbiamo perduto in Albania meridionale, noi citeremo dati statistici rigorosamente esatti.

« La Kameria, la bella regione che la Grecia si è voluta annettere, è abitata in numero prevalente da nostri fratelli, sudditi greci.

« La Caza di Margheleck, sopra trentamila abitanti, tutti sono albanesi.

« La Caza di Aidonat, su ventiduemila abitanti, quattromila sono greci, il resto sono albanesi. La Caza di Vlissi conta venticinquemila abitanti, dei quali solo duemila greci [illegible].

« Nei territori contestati la proporzione è poi la seguente: Caza di Delvino: abitanti ventimila, albanesi quindicimila e greci seimila — Caza di Chimara: abitanti 11.500: albanesi diecimila; greci millecinquecento — Caza di Argirocastro: abitanti trentamila, dei quali ventiquattromila albanesi e seimila greci — Caza di Pogon: abitanti ventimila, dei quali tremila albanesi e sedicimila greci — Caza di Pepelini: abitanti trentaduemila tutti albanesi, nessuno greco — Caza di Permeti: abitanti trentaseimila, tutti albanesi — Caza di Lescoviku: abitanti venticinquemila, tutti albanesi — Caza di Conitza: abitanti ventiquattromila, di cui dodicimila e quattrocento albanesi e diecimila greci — Caza di Colonia: abitanti ventiduemila, tutti albanesi: un totale quindi di 201.500 abitanti, di cui 172.500 albanesi contro trentottomila greci.

« Si tratta dunque per noi di salvare dalla Grecia 172.500 nostri fratelli, buoni pure albanesi, dei quali trentacinque per cento ortodossi. Noi badiamo alla razza, al sangue che scorre nelle loro vene, non già alla chiesa che essi frequentano. I greci si valgono dei loro sacerdoti per un'attiva propaganda, ma la nostra tesi è che l'Albania non è, nè dev'essere, nè cattolica, nè mussulmana, nè ortodossa. L'Albania è, e deve essere, la patria della nazione albanese, la patria di tutti gli Skipetari, senza differenza di fede. Non sarebbe nostro interesse (poichè non abbiamo nessuna sete di conquiste) di mettere in seno alla nazione degli elementi etnici con mire ambiziose. Per l'avvenire desideriamo e non permetteremo che si infiltrino nelle nostre provincie albanesi elementi di propaganda irredentista straniera. E perciò che fino da ora noi intendiamo che la nuova Albania meridionale sia chiusa da confini, per quello che resta, onestamente delimitati, e ciò per evitare guai e noie sia entro i nostri confini che fuori. La nostra tesi è ampiamente giustificata da ragioni storiche, geografiche, politiche, economiche, che ci riserviamo di esporre esaurientemente.

« Fino da oggi ci si consenta di notare che con questa lotta ci è sovratutto di conforto questo pensiero: che gli interessi da noi propugnati a nome del nostro popolo coincidono con gli interessi vitali della grande ed amata Italia, la generosa madre per quei duecentomila nostri fratelli albanesi che hanno trovato in Italia una seconda patria generosa e tutelatrice: ciò che noi non potremo dimenticare. E quale esempio per gli altri che duecentomila albanesi d'Italia possano vivere indisturbati, conservare il loro spirito nazionale, senza mai nessuna coercizione contro di loro sia stata esplicata per assorbirli! ».

La Bulgaria invita la Grecia

a non abbandonare ancora Dedeagac

Atene, 21, notte.

Il Governo bulgaro ha fatto chiedere per mezzo della Legazione russa ad Atene la proroga dell'occupazione greca a Xanthi, Gumulgina e Dedeagatch, fino all'arrivo delle truppe regolari e delle autorità bulgare. La domanda della Bulgaria è stata accolta. Lo sgombero, che doveva essere effettuato, conformemente al trattato di Bucarest, domani al più tardi, è stato rimandato.

Secondo notizie recate a Salonicco da un vapore proveniente da Dedeagatch, gli abitanti greci della regione, che si erano rifugiati a Dedeagatch, sono trasportati nell'isola di Samotracia, come pure la popolazione della città. Non resterebbero a Dedeagatch che sudditi stranieri. I rappresentanti delle Case di commercio hanno incaricato i passeggeri del vapore di chiedere l'invio di soccorsi. I comitadjis bulgari e turchi marciano nella regione di Ferejik. Si dice a Dedeagatch che la flotta turca si trova a Saros. Un ufficiale turco, accompagnato da venti soldati provenienti da Enos, ha avuto un colloquio col governatore greco, che ha convocato subito i consoli esteri presenti. Il vapore aveva lasciato Dedeagatch prima della fine del colloquio. I passeggeri riferiscono anche che quindici ufficiali turchi erano giunti a Dedeagatch.

Il Commissario di Zagabria peggiora

Accuse della "Reichspost,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 21, notte.

Si annunzia da Zagabria che nello stato di salute del commissario regio, barone Skerlecz, ferito al braccio con un colpo di rivoltella da un operaio croato venuto dall'America, si è constatato stamane un peggioramento: si è manifestata la febbre con oltre 39 gradi di temperatura. Si teme una infezione interna della ferita. Qualcuno sussurra che si tratti di avvelenamento.

La *Reichspost* afferma stasera, a proposito dell'attentato, che esso è la conseguenza della propaganda assidua che si fa dalla Serbia tra i croati e i serbi della Monarchia e tra quelli emigrati in America; [illegible] nelle provincie slavo-meridionali. Queste accuse sono identiche a quelle che [illegible] il direttore della *Reichspost*, il noto storico Friedjung, [illegible] contro uomini politici di Croazia, nel 1909, durante il processo [illegible]. Allora il processo finì con una vittoria dei croati.

La legione macedone

fa il suo ingresso a Sofia

Sofia, 21, sera.

La legione macedone-adrianopolitana, che forma due brigate, è entrata a Sofia ed è stata ricevuta fuori della città dal Re, dai Principi, dalla Corte, dal generalissimo e dai generali. E' stata poscia celebrata una funzione religiosa.

Il Re ha passato in rivista i volontari e si è messo alla loro testa per l'entrata in città. Una folla immensa era accalcata all'ingresso della città e nelle principali vie, una pioggia di fiori cadeva sul Re e sui Principi ed anche sui volontari, i quali, sulla piazza della Cattedrale, hanno sfilato dinanzi al Re, tra entusiastiche acclamazioni. La folla ha vivamente acclamato il Re e i Principi.

Venizelos all'on. Galli

amico della Grecia

Atene, 21, notte.

A un dispaccio di felicitazione inviatogli dall'on. Alberto Galli, il presidente del Consiglio, Venizelos, ha così risposto: « Ringrazio dal cuore il sincero amico della Grecia, congratulandomi per i suoi nobili sforzi affine di rendere più salda l'amicizia italo-ellenica ».

Come gli abitanti di Melnik distrussero la loro città

per non assoggettarsi ai bulgari

Parigi, 21, notte.

Il «Temps» ha da Salonicco: Lunedì scorso gli abitanti di Melnik, avendo saputo che la città era stata attribuita ai bulgari, risolvettero di abbandonarla, dopo di averla completamente bruciata. Gli uomini fecero uscire le donne ed i loro fanciulli e portarono seco tutto ciò che poterono. Lo spettacolo era terribile, gli abitanti piangevano.

Prima di fuggire essi tolsero le sacre immagini dalle loro chiese, non volendo lasciare nulla in mano ai barbari. Dopo la partenza delle loro famiglie gli uomini si riunirono e portati via dalle loro cantine degli enormi fusti di vino, li aprirono facendo spandere nel torrente che attraversa la città. Infine si divisero in quattro gruppi e si misero nei quattro punti cardinali della città ed appiccarono l'incendio. Questo non tardò a propagarsi [illegible] la città fu in un attimo [illegible].

Il villaggio di Zarevo subì la stessa sorte. [illegible]

L'inviato speciale del «Temps», il quale nel suo giro in Macedonia s'era fermato a Melnik, parla della grande bellezza che è scomparsa sotto il fuoco. [illegible]

Sale su d'un'automobile e si uccide

Milano, 21, notte.

[illegible]

Giovane che stava per annegare salvato da una professoressa

Sassari, 21, notte.

[illegible] giunse a riva fu accolta da un lungo applauso. La signorina Branchi è una distinta insegnante, avendo, dopo i corsi a Roma ed a Grenoble, conseguito con lode il diploma per l'insegnamento della lingua francese.

Dall'Argentina

Un prestito di due milioni e mezzo di sterline — Per il futuro raccolto.

Genova, 21, notte.

Il *Secolo XIX* ha da Buenos Aires che l'intendente Anchorena ha firmato un contratto, che può essere sottoposto a *referendum*, con una Casa inglese, per un prestito di due milioni e mezzo di sterline, per continuare la costruzione dell'Avenida de Mayo.

— In tutta l'Argentina piove abbondantemente, favorendo così i lavori agricoli. Le notizie che giungono dalle campagne danno ottime speranze per il futuro raccolto.

I Sovrani di Rumania

scampati ad un'aggressione

Una banda di zingari contro l'automobile reale - Il sangue freddo dello chauffeur.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bucarest, 21, notte.

Una banda di zingari, armati di rivoltelle e di grandi randelli, tentò di fermare presso Sinaia l'automobile in cui sedevano i Sovrani di Romania, mentre questi ritornavano al vicino castello di Carmanic. Lo chauffeur, compreso il pericolo, diede tutta la forza al motore, cosicchè l'automobile passò come un lampo tra i banditi, che già scagliavano sassi contro la vettura, ma senza colpirla. Sembra che gli zingari non supessero che l'automobile presa di mira era l'automobile reale. La gendarmeria e tutti gli uffici di polizia sono ora in moto.

anche le pietre furono superate. Gli armati rincorsero l'automobile sparando alcune fucilate che però non riuscirono a colpire la vettura. Pare che l'attentato non abbia carattere politico. Pure, è corsa voce a Bucarest che non si tratti di zingari rumeni, i quali sono tenuti ordinariamente lontani dal castello di Sinaja quando i Sovrani vi si trovano, bensì di una piccola banda di bulgari. Gli autori dell'attentato si sono nascosti nelle foreste all'intorno della Sinaja».

Alla Legazione di Romania a Roma, tuttavia, fino a tarda ora, non si avevano particolari in proposito. I telegrammi giunti ai rappresentanti diplomatici della Romania a Roma, pure non smentendo assolutamente la notizia, tendono a diminuirne di molto la gravità. Alla Legazione non si sa affatto che l'attentato abbia origini d'indole politica: ma si tende ad escluderlo. Si fa osservare che mai come in questo momento l'affiatamento tra la famiglia reale ed il popolo fu più completo in Romania, nè si comprenderebbe in queste condizioni un attentato alle persone componenti la famiglia reale, sotto cui il regno di Romania ha visto ingrandito il suo territorio nazionale, cioè ha realizzato il sogno di parecchie generazioni. A Roma mancano d'altra parte elementi per stabilire, anche approssimativamente, se la banda di assalitori fosse composta di bulgari o di zingari. Si propende però ad escludere che siano degli zingari perchè, data la stessa loro costituzione sociale, essi non hanno mai preso parte a lotte politiche del paese che li ospita; pertanto, se i componenti la banda degli assalitori fossero realmente zingari, si dovrebbe togliere ogni significato politico all'aggressione: essi infatti avrebbero tentato il colpo per puro spirito di lucro non supponendo neppure che in quella automobile fosse la famiglia reale della Romania.

A Montecitorio da qualcuno si propende ad accettare la supposizione secondo la quale la banda assalitrice sarebbe stata composta di bulgari. In tale caso basta enunciare la tesi per comprenderne la portata. A Roma la notizia è stata appresa con dolore, oltrechè per i vincoli che ci stringono al popolo romeno, anche per il ricordo delle accoglienze festose fatte al Principe Carlo nella sua recente visita alla capitale.

Il nostro corrispondente da Parigi ci segnala che il *Temps* pubblica un dispaccio da Berlino, secondo il quale il Re e la Regina di Romania, durante una gita in automobile nei dintorni di Sinaia sono stati oggetto di una aggressione da parte di alcuni banditi appiattati sul ciglio della strada. Questi avrebbero intimato allo *chauffeur* di fermarsi e, poichè l'automobile accennava a proseguire la corsa, i banditi minacciarono lo *chauffeur* colla rivoltella. Lo *chauffeur* però continuò ad avanzare a tutta velocità. I banditi allora lanciarono sassi contro la vettura, ma nessuno di essi colpì i Sovrani.

Bulgari e non zingari?

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 21, notte.

La notizia dell'attentato ai Sovrani di Romania è stata diffusa a Roma a tarda ora. Un telegramma alla *Tribuna* da Vienna così dà notizia dell'attentato:

« Telegrafano da Bucarest che nei pressi di Sinaja una banda di zingari armati ha tentato di fermare l'automobile di Re Carlo e della consorte mentre tornavano da una gita in quei dintorni. Gli zingari avevano posto attraverso la strada delle pietre e dei fili, ma lo *chauffeur*, arditamente si lanciò sull'ostacolo alla quarta velocità: i fili si ruppero contro la « capote » della *limousine* ed

Un caso curioso

Cinque detenuti che cambiano di... alloggio

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Bellinzona, 21 notte.

Si è detto spesso che la Svizzera è il paradiso dei detenuti. Pare che ne siano convinti gli stessi interessati nonchè delinquenti in espiazione della pena loro inflitta, perchè, se taluno di loro fa capitato male, in qualche reclusorio a regime non completamente piacevole, si ornàno come trarsi d'imbarazzo senza far torto alla giustizia che l'ha colpito. Ecco l'interessante caso avvenuto nel Cantone di Zurigo.

Cinque detenuti della casa di pena di Uetikon scomparvero quattro giorni or sono senza fare rumore. La Polizia fu in gran moto per porsi sulle loro traccie, quand'ecco che il direttore del penitenziario di Uetikon riceve una lettera dal suo collega del penitenziario di Regensdorf, dove gli si annuncia esserci a lui spontaneamente presentati in cerca d'asilo cinque individui i quali si confessarono per gli evasi ricercati. Nè i nuovi inquilini della casa di pena di Regensdorf avevano mentito. Essi erano fuggiti da Uetikon, non per fuggire, ma per protestare contro lo sconveniente trattamento loro usato. Concertatisi nella forma di protesta da adottare, lasciarono pacificamente l'ingrato asilo, si recarono a Zurigo, dove misero alla posta una lettera indirizzata al direttore della Polizia cantonale. Il consigliere di Stato Stoessel, quindi, avendo udito narrare delle dolcezze dell'asilo di Regensdorf, vi cercarono rifugio. Ed a Regensdorf essi si trovano tuttora, mentre l'Autorità procede ad un'inchiesta sulla veridicità dei loro reclami.

I banditi alla Bonnot

L'assalto alla Cassa - Il cassiere ucciso

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Berlino, 21, notte.

La *Berliner Zeitung Am Mittag* annuncia che stamane a Wilhelmsburg, presso Amburgo, due banditi discesero da un automobile davanti alla Cassa di risparmio comunale e, minacciando colle rivoltelle, ordinarono al cassiere di consegnare loro la cassa. Due giovani impiegati, che si trovavano nell'ufficio, fuggirono. Il cassiere tentò di resistere, ma fu ucciso con un colpo di rivoltella alla testa. I banditi si diedero alla fuga e scomparvero in automobile senza lasciare alcuna traccia.

Grave incendio in una drogheria a Savona

I proprietari feriti

Savona, 21, notte.

Questa sera, verso le ore 18, un incendio assai grave si è sviluppato nella drogheria del signor Saguerro Lorenzo, situata in piazza Mameli angolo via Paleocapa. Il fuoco minacciava di assumere proporzioni più vaste, date le casse di liquidi infiammabili contenute nel magazzino della drogheria stessa, ma per il pronto accorrere di squadre di pompieri, al comando del signor Pistarino, dopo due ore di intenso lavoro le fiamme poterono essere domate.

Sulla piazza si era raccolta gran folla trattenuta dai soldati. Nel tentare di domare il primo impeto delle fiamme, il figlio del proprietario della drogheria, Saguerro Vincenzo, di anni 28, riportò varie scottature alle mani, mentre una vampata di benzina gli produceva altre ferite alle braccia. Vistosi minacciato dalle fiamme corse su in negozio, ove la madre sua, senza perdersi d'animo, lo fece coricare in terra e quindi con una coperta lo salvò dalle fiamme che lo minacciavano di una morte orribile. La madre sua, lavorando appunto a smorzare le fiamme di sugli abiti del figlio, riportò alcune scottature alle mani. I danni dell'incendio si fanno ascendere ad una ventina di mila lire coperti però da assicurazione.

Un decreto contro i "regnicoli,,

Impiegati municipali a Trieste

Trieste, 21, mattina.

L'I. R. Luogotenenza ha emanato un Decreto col quale ordina al nostro Municipio di provvedere al più presto al licenziamento degli impiegati « esteri ». La severissima ed eccezionale misura è diretta a colpire numerosi cittadini « regnicoli », che sono impiegati da anni presso il Municipio e che mai diedero motivo alla Polizia di occuparsi di loro. Questo Decreto ha prodotto enorme impressione in tutta la cittadinanza, che lo commenta aspramente.

Il più vecchio coscritto

Parigi, 21, mattina.

Il più vecchio coscritto francese per la classe 1913 è, senza dubbio, il giardiniere Gabriele Samuele Bonnet, che figura all'anagrafe di Moussac (Gard). Costui è nato a Ginevra il 5 maggio 1836 e si è fatto naturalizzare francese il 27 aprile 1913. Il Bonnet naturalmente non farà servizio militare attivo, ma in virtù della nuova legge, rimarrà « mobilizzabile » fino all'età di quarantotto anni.

Reati e Pene

Il processo per i fatti di Roccagorga

Frosinone, 21, notte.

L'udienza si apre con molto ritardo. E' introdotto il teste dottor Edoardo Venere, medico che si recò a Rocca Gorga dopo l'eccidio.

L'avv. Varzi domanda: — Fu invitato al banchetto in casa Doria?

— Non banchetto, ma ad un pranzo.

Avv. Varzi: — Disse il sindaco le parole: « Per certa gente è stato un bene »?

Teste: — Sì.

Il sindaco dice di non ricordare di aver pronunciate quelle parole.

Lepre Modestina dice che, mentre in piazza si strappava la bandiera, l'imputata Cipriani Tommasina andò in casa sua con suo marito prima che fossero suonati gli squilli. Non può aver quindi preso parte al tumulto.

Cioffi Maria è pure una teste a discarico della Cipriani. La teste si recò a cercare un suo figliuolo in casa della Lepre e vide la Tommasina Cipriani con la madre ed il marito.

Cioffi Paolo, commerciante, racconta lo svolgimento, ormai noto, dei fatti. Dice che i carabinieri tirarono pugni e calci ai dimostranti. Il delegato Longo, raccolto un sasso diretto contro di lui dai dimostranti, lo lanciò contro di essi.

P. M.: — Il teste è stato interrogato dal delegato di P. S.

Teste: — Sì! Il delegato mi ha interrogato e cercò d'indurmi a raccontare d'essere saltato da una finestra che dà sui campi, cercando la fuga.

La seduta viene rinviata.

Il feritore del tenente dei carabinieri Ravera

condannato a un anno e 5 mesi di reclusione

Milano, 21, sera.

Stamane si è svolto il processo contro l'operaio Carlo Gilardi, che, nelle ultime dimostrazioni per lo sciopero, avvenute sul corso Vittorio Emanuele, colpì con una coltellata alla coscia destra il tenente dei carabinieri a cavallo Federico Ravera, preposto, in quella località, al mantenimento dell'ordine pubblico. Il Gilardi venne rinviato a giudizio del Tribunale per ferimento, violenza ed oltraggio, essendosi ribellato anche alle guardie che lo trassero in arresto. Il tenente Ravera guarì della ferita in venticinque giorni.

Al processo assisteva molta folla. Il Gilardi ha affermato di aver ferito in un momento di esaltazione mentale: dopo l'interrogazione del tenente e di alcuni testimoni, il perito a difesa disse che potevano accordarsi al Gilardi la semi infermità di mente. Il P. M. ha però sostenuto la sua piena responsabilità, secondo i capi di imputazione. Egli chiese tre anni e nove mesi di reclusione e la condanna ai danni ed alle spese. L'imputato, al sentir questo, scoppiò in singhiozzi.

Il Tribunale ha emesso sentenza, con la quale condanna il Gilardi ad un anno, cinque mesi e dieci giorni di reclusione.

Operai rissanti condannati per ferimento

Cuneo, 21, sera.

Oggi al nostro Tribunale si è avuto l'epilogo di una sanguinosa rissa, accesasi tempo addietro nella valle di Maira, dove, per i lavori idraulici che vi stanno compiendo, ci sono numerosi operai di diverse regioni d'Italia, ed in maggioranza sardi e bresciani.

La sera del 17 aprile si era recato nella *Trattoria Italia*, a Prato, un operaio piemontese, che stava per bere un bicchiere di vino ordinato, allorchè sopravvenne un operaio sardo che gli tolse il bicchiere davanti, bevve il vino e gettò il vetro per terra. Questo atto dette origine a rimostranze da parte degli operai bresciani, che presero le parti del piemontese. Una sera si venne alle mani, si estrassero i coltelli e rimasero feriti certi Zanardelli Faustino, bresciano, Maranti Girolamo, bresciano, ed il sardo Puzzolo Giovanni. Questi feriti furono rinviati a giudizio. Ed il Tribunale oggi ha condannato lo Zanardelli, il Bruno ed un certo Pisano, bresciani, ed il sardo Secia a pene varianti da trentaquattro a dodici giorni di prigione condizionale.

L'anarchico Rossoni

sarebbe stato rimesso in libertà

Milano, 21, notte.

Giorni fa vi telefonai la denuncia sporta dalla Questura Centrale contro il noto sindacalista Edmondo Rossoni di Modena, come responsabile di eccitamento all'odio di classe e di rivolta all'autorità, reati commessi durante l'ultimo sciopero generale. Il Rossoni era stato arrestato alla locale stazione centrale, mentre stava per prendere il treno che doveva ricondurlo alla sua città. In conformità delle norme procedurali, il giudice istruttore — secondo quanto si dice — si recò al carcere di via Filangeri per interrogarlo, ma nel carcere ebbe la sorpresa di sentirsi a dire che il Rossoni era stato messo in libertà per disposizione della stessa Questura, insieme ad un gruppo di arrestati per misure di pubblica sicurezza. Per quante attive ricerche siano state fatte, finora non è stato possibile rintracciare il Rossoni, il quale sembra abbia trovato un sicuro asilo nella vicina Svizzera.

Suicida per la morte dell'amante

Reggio Calabria, 21, notte.

Certo Natale Portino, di Reggio Calabria, quantunque avesse a Catanzaro la moglie e figli conviveva qui da tempo con una donna di Letona, che amava perdutamente. Costei, giorni addietro, era stata ammessa all'ospedale perchè affetta da un tumore alla faccia. Malgrado ieri le fosse stata praticata l'operazione, oggi è deceduta. Il Portino, alla notizia dolorosa, si allontanava dall'ospedale in apparenza calmo, ma recatosi al porto e raggiunta la scogliera si gettava in mare. Questa sera un pescatore notava il corpo dell'infelice galleggiante e datone avviso fu ripescato e riconosciuto. Sulla spiaggia fu trovata la giacca ed il cappello e sotto al cappello una lettera in cui dichiarava di uccidersi giacchè aveva perduto ogni bene colla morte della sua donna.

I risultati delle indagini

sul brutale assassinio di un settantenne

Napoli, 21, notte.

Come ricorderete parecchi giorni addietro a Castello Nuovo della Daunia, fu scoperto il corpo del settantenne Michele Alberti, assassinato bruciato e schiacciato con un masso, nel proprio letto. Ora le abili indagini dei reali carabinieri, per quanto insidiate da ogni parte, riuscirono ad assodare che il povero vecchio fu massacrato dal nipote Michele Pizzuti, che ebbe a complice, orribile a dirsi, il figlio della vittima a nome Francesco.

Appendice della *Stampa* (75

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— Bene, monsignore — replicò Barbezieux a bassa voce.

Poi, con la mano, indicò al conte di Darlay due sacchi pieni di pistole doppie, il governatore appoggiò tosto il dito su un campanello e suonò.

Comparve un servo.

— Portate questi sacchi ai compagni di monsignore — ordinò il governatore.

Il servo obbedì e mons. Luigi stava per seguirlo.

— Farò rispettosamente osservare a monsignore — fece Barbezieux inchinandosi — che è necessario che io sappia la località esatta dove monsignore fa conto di abitare e se continuerà a farsi chiamare « il capitano Luigi ».

— Ignoro ancora il nome del villaggio nel quale fisserò la mia residenza; vi lo farò sapere... Come nelle Cévennes, così anche là, mi chiamerò « il capitano Luigi ».

— Va bene, monsignore!

Dicendo queste parole Barbezieux s'inchinò nuovamente dinanzi al figlio di Luigi XIII, che lo salutò freddamente e si avviò verso l'uscio.

Già mons. Luigi aveva sollevato la pesante portiera, quando il governatore fece suonare quattro volte di seguito un campanello.

La porta del gabinetto si aprì bruscamente e due uomini, due colossi, preceduti da Saint-Mars, apparvero sulla soglia.

In un baleno, i due uomini si gettarono su mons. Luigi e mentre uno lo stringeva alla gola, l'altro gli gettò sulla testa un grosso cappuccio, lo spinse giù fino alle spalle e lo fermò bene al collo dello sventurato con un solido legame.

— Vili... — pronunciò mons. Luigi.

Ma mezzo strangolato, soffocato, non potè aggiungere altro, nè fare il minimo gesto per difendersi.

In meno di due minuti le sue braccia e le sue gambe furono strettamente legate.

Di Saint-Mars prese una candela e, voltandosi verso i suoi accoliti:

— Adesso seguitemi! — fece con tono secco.

I due uomini presero per i piedi e per le spalle l'infelice figlio di Luigi XIII e, con passo rapido, seguirono il governatore dell'isola Santa Margherita che li guidava, facendo lume.

Dietro a loro venivano il marchese di Barbezieux ed il conte di Darlay.

Di Saint-Mars fece loro attraversare il giardino, il corridoio che traversava i fabbricati posteriori, poi la seconda corte.

Vicino alla porta carraia, che era aperta, una carrozza attendeva.

In un angolo della corte stavano dieci cavalieri immobili che tenevano per il morso i loro cavalli. Erano comandati da Rosarges.

In un batter d'occhio monsignor Luigi fu messo nella vettura, i due colossi si posero ai suoi fianchi e di Saint-Mars sul sedile in fondo.

Il marchese di Barbezieux chiuse egli stesso la portiera.

Nello stesso istante, ad un segno del maggiore, i cavalieri saltavano in sella.

Rosarges e cinque uomini si posero davanti alla carrozza, gli altri cinque di dietro e, in un lugubre silenzio, tutti uscirono dal cortile.

Ben presto passarono la Saône, mezz'ora più tardi arrivavano a Vaise.

All'entrata del borgo aspettava, da più di un'ora, una seconda carrozza, essa pure scortata da dieci cavalieri.

Passando davanti a questa carrozza, Rosarges si fermò alcuni secondi, il tempo necessario per dare un ordine ai due uomini che vi erano dentro.

Le due vetture e le due scorte, seguendosi ad una ventina di passi d'intervallo, attraversarono il borgo e quindi si separarono: Saint Mars, conducendo il suo prigioniero, si slanciò di gran corsa sulla strada di Nevers; la seconda carrozza continuò a seguire, al piccolo trotto la strada conducente direttamente a Parigi.

Era stato il marchese di Barbezieux che aveva ideato lo stratagemma delle due carrozze.

Aveva pensato che Faribole e Mistouflet cercherebbero di raggiungere monsignor Luigi, e che, naturalmente, si sarebbero posti all'inseguimento della carrozza che correva direttamente a Parigi.

Quando si sarebbero accorti del loro errore, sarebbe stato certamente troppo tardi perchè si lanciassero su un'altra traccia; di Saint-Mars avrebbe così potuto, senza inconvenienti, condurre il suo prigioniero fino alla Bastiglia.

Abbiamo veduto più sopra che il bravo Faribole, dietro preghiera del gentiluomo, preghiera che per lui era un ordine, si era fermato nell'anticamera del governatore.

Con l'orecchio attento, la mano sull'impugnatura della spada, aspettò una decina di minuti senza impazienza, poi cominciò a sbuffare.

Passarono altri cinque minuti senza alcuna novità.

— Capperi! — mormorò — E' più di un'ora che mons. Luigi è da quel dannato Barbezieux... Mille fulmini! Malgrado il divieto di monsignor Luigi, ho voglia d'andare a vedere...

Stava già per fare un passo avanti, quando una porta si aprì e un servo, tenendo due sacchi pieni di monete d'oro si avanzò curvo sotto il peso.

Un poco interdetto Faribole rimase immobile.

Scorgendolo, il servo disse a mezza voce, con un largo sorriso:

— Eh! messere! sbarazzatemi di uno di questi sacchi... sono pesanti, se non sono grossi!

L'antico maestro d'armi prese uno dei sacchi.

— Benissimo, perbacco! — fece — so che cosa è.

« Venite, giovanotto, noi li metteremo al sicuro ».

Arrivando sulla scalinata sollevò alto il sacco, gridando giojosamente:

— Guardate, Mistouflet, eccone uno!

— Ed eccone un altro — disse, a sua volta, il servitore.

— Adesso vado ad aspettare l'uscita di monsignor Luigi — disse Faribole. — Non può tardare, io penso!

Ed il bravo Faribole andò a riprendere il suo posto nell'anticamera.

Ma, ahimè, colui che avrebbe voluto difendere anche col sacrificio della propria vita, era da cinque minuti, prigioniero dei suoi vili e falsi nemici!

Una mezz'ora passò.

Un silenzio di morte regnava negli appartamenti del governatore di Lione.

In preda a una inquietudine intensa, l'antico maestro d'armi andava e veniva per il lungo corridoio, come un leone in gabbia.

Poi le sei ore suonarono lentamente.

E monsignor Luigi non compariva!

Allora, non potendo più contenersi, fremente di angoscia, Faribole mosse risolutamente verso la porta del gabinetto da lavoro del conte di Darlay e picchiò col pugno replicatamente contro di essa.

Subito essa si aperse e comparve un servo.

— Che c'è? Che volete? — chiese con tono altero.

— Che cosa domando, sacr...! Che cosa voglio? — gridò Faribole. — Domando di parlare a monsignore, al mio padrone!

(Continua).

E' scritto nel destino

Entrambi salirono in treno ed attesero nel corridoio che il custode dello *sleeping* avesse rifatto il piccolo letto, quindi entrarono nella cabina e sedettero sulla cuccetta bassa. Il mantello, il cappello, l'ombrellino della donna appesi ai ganci delle pareti oscillavano in ritmo al moto uguale del treno e la sigaretta dell'uomo riempiva d'una nebbiolina azzurra e mobile di fumo il breve spazio, saliva a velare la intensa luce rosea delle lampadine.

Andarono così per qualche tempo senza parlare, senza guardarsi, sentendosi uniti e pure divisi dall'inesorabilità di uno stesso pensiero e fu prima la donna, Clemenza Aureli, quella che lo espresse con le due parole:

— Ancora un'ora e poi tutto sarà finito.

Egli le afferrò nervosamente una mano, intrecciò le dita nelle sue dita e sospirò, cupo:

— Lo so, lo sappiamo; perchè dirlo, perchè ripeterlo? E' inutile.

— No, è utile: io ho bisogno di dirlo a me stessa, di sentirmelo dire per darmi forza e per crederlo vero.

Ugo Leardi si chiuse la fronte tra le palme e senza scoprire i suoi occhi, senza volgersi alla compagna, quasi temesse di vederne lo sguardo, mormorò:

— Enza, Enza, siamo ancora in tempo a riprenderci. Tutto non è forse finito, ci potremo amare ancora come prima, più di prima. Non diciamoci ancora addio, non lasciamoci ancora per sempre.

Ma la donna tacque e quando egli la fissò con gli occhi torbidi la vide scuotere il capo lentamente come per manifestare una pietà commossa per entrambi.

— No, — ella disse — è la fine necessaria, fatale, voluta dalle cose e da noi stessi. Perchè trascinare avanti un amore durato quasi due anni e vissuto con tanta passione, con tanta felicità e con tanto dolore, perchè trascinarlo avanti per abitudine e per inerzia fino alla sazietà completa, fino alla nausea! Meglio spezzarlo ora finchè questa ferita ci fa ancora male, finchè ci lascia ancora qualche rimpianto e qualche desiderio.

— Lo vuoi, lo vuoi assolutamente! — domandò Ugo afferrandola alle spalle e scrutandola negli occhi come per leggervi ancora un resto d'esitazione, per trarne un baleno di speranza.

Ella dolcemente gli prese le mani e se le raccolse sul volto quasi per mitigare la crudezza della risposta:

— Bisogna! — susurrò quasi più con l'atteggiamento delle labbra che con la voce. — Bisogna lasciarci: è scritto nel destino.

Allora egli si staccò da lei, s'irrigidì in un'attitudine di forzata calma e sogghignò:

— Forse hai ragione.

Avevano passato una settimana insieme in un paesello di mare, come facevano da due anni, non appena la professione di Ugo Leardi gli concedeva alcuni giorni di libertà e ritornavano ora, egli alla sua cittadina dell'Italia centrale ove dirigeva un grande stabilimento elettro-tecnico, ella alla sua città settentrionale dove viveva sola con una matura cugina zitella, da quando il marito, dopo pochi mesi di matrimonio l'aveva abbandonata per un'altra donna.

Quegli otto giorni di intimità erano stati in taluni momenti stranamente penosi per entrambi. Clemenza si 'era sorpresa alcune volte ad annoiarsi e ad impazientirsi della vicinanza perenne dell'amante ed aveva colto in lui stesso qualche atteggiamento distratto, qualche gesto di stanchezza che le avevano rivelato verso quale nuova fase si avviasse forse il loro amore: la fase malinconica della sazietà. E coraggiosamente si era proposto di impedire ch'esso declinasse e morisse così di lento esaurimento; fermamente aveva manifestato all'amante la necessità di troncare quell'amore di colpo e di separarsi per sempre.

Il treno andava attraverso la notte col suo rombo eguale e il silenzio durava nella breve cabina chiusa. Ancora pochi minuti ed Ugo Leardi sarebbe disceso in una piccola stazione male illuminata, sarebbe scomparso nell'ombra per sempre. Ora egli indossava adagio il suo soprabito, poneva a terra la sua valigia, sulla cuccetta il cappello e l'ombrello e per l'ultima volta stringeva Enza fra le sue braccia, con avida passione.

— Addio, addio, addio, bambina, dolcezza, anima mia. Addio; non guardarmi così con quegli occhi sperduti. Non vedi che piango se mi guardi così!

Ella piangeva veramente, abbandonata sulla spalla di lui, smarrita, dolente, chiedendosi se non fosse stata troppo crudele o troppo imprudente a volere quella fine.

Con una scossa brusca il treno si fermò. Egli depose un ultimo bacio leggero sui capelli di Enza ed uscì nel corridoio preceduto dal custode che portava la sua valigia. Enza lo accompagnò in silenzio, in silenzio porse alle sue labbra la destra mentre egli, a terra, seguiva d'alcuni passi il treno che già si muoveva. Quindi lasciò quella mano e rimase fermo nell'ombra della stazione quasi buia, finchè si confuse nell'oscurità della notte.

Enza tornò lentamente alla sua cabina, vi si rinchiuse e s'abbandonò inerte sulla cuccetta. Qualche cosa di freddo l'urtò al viso: era il porta-sigarette d'oro di Ugo che egli aveva dimenticato nell'accomiatarsi. Ella lo prese, lo considerò a lungo e sospirò, afferrata d'un tratto da un senso confuso di nostalgia e di malinconia. Ecco l'unica cosa che le rimaneva di lui, un freddo oggetto scordato per distrazione e ch'ella gli avrebbe alla prima occasione rimandato. Lo rinchiuse nella sua borsetta e incominciò adagio a spogliarsi, cullata senza posa dall'ondeggiare del treno. Infilò una lunga camicia da notte in seta viola, girò la chiavetta della luce e si distese aspettando il sonno. Ma il sonno non venne, il sonno esulò lontano dai suoi occhi stanchi, spalancati nel buio e per tutta la notte, chiusa in quella prigione fuggente ella non ebbe che un pensiero, un ricordo, un rimpianto: Ugo, Ugo, Ugo. Dov'era? Che faceva? Che pensava? Dormiva sognando di lei o vegliava con desiderio e con rammarico di lei? Mai più, mai più si sarebbero incontrati pel mondo! Avrebbe egli presto un'altra amante? E come sarebbe? Bionda e magra come lei o bruna invece e florida per necessità di contrasto!

Le parve un momento che una voce straziante come un grido la richiamasse indietro implorando. Sussultò, le sembrò di mettersi a correre e di cadere di colpo a terra. Si scosse, si destò, comprese: la voce straziante era il fischio della locomotiva, il colpo violento, l'arrestarsi improvviso del treno. Poco dopo il custode bussò discretamente alla sua porta avvertendo che fra mezz'ora si giungeva.

La luce dell'alba penetrava fra l'una e l'altra tendina abbassata, accendeva un raggio nello specchio incassato nella porta del gabinetto di *toilette*. Enza vi entrò, si rinfrescò il viso e le braccia con l'acqua limpida, ravviò i suoi capelli scomposti, si rivestì in un momento, uscì nel corridoio.

Un americano gigantesco, con un largo volto da donna sbarbato e roseo vi passeggiava in *pigiama* di seta gialla commentando alla moglie, ch'era in *chimono* di seta azzurra, il sorgere lento del sole sui colli. Parevano in casa loro: ella sgretolava un pezzo di cioccolatto, egli fumava e di tanto in tanto le circondava le spalle col braccio, finchè la costrinse a voltarsi e scomparvero entrambi nella loro cabina. La beatitudine della serenità era così manifesta sul loro placido volto, che Enza li invidiò. Perchè non poteva essere anch'ella così, guardare l'aurora succhiando un confetto e sentendo intorno alle sue spalle il braccio d'Ugo, il quale serenamente l'amava?

Ahimè! ella era composta di un'altra sostanza umana, fatta d'inquietudine, di tormento e di contraddizione. Di contraddizione specialmente, la quale la spingeva a rinnegare oggi ciò che era stato la sua gioia di ieri, a rimpiangere domani la sua schiavitù di oggi.

Fatalmente, per questa maligna malattia del suo spirito, ella già si pentiva di aver spezzato poche ore prima la sua catena, già rammaricava la libertà concessa all'amante, già si sentiva gravare addosso la solitudine e il vuoto del suo cuore.

Giunse a casa sua, dove la matura cugina l'aspettava, con un mal di capo così violento che si pose subito a letto e vi rimase quasi tutto il giorno. Le pareva che fosse inutile alzarsi, muoversi, ricominciare a vivere la consueta esistenza, quando l'unica ragione della sua vita era scomparsa, non la sorreggeva, non la incitava più. Sempre, quand'ella ritornava dopo aver passato con Ugo alcuni giorni, erano telegrammi e lettere senza fine per esprimersi l'un l'altro tutto il rimpianto della lontananza, per ricordare uno ad uno tutti i momenti più gaudiosi o più dolorosi della loro intimità, per affrettare col desiderio e con l'augurio il rinnovarsi di un altro incontro, di un'altra più lunga vita in comune.

Ora nulla. Ella non telegrafò e non scrisse nè ricevette da Ugo una parola. Eppure le pareva sempre che una parola di lui le dovesse giungere da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, anche una sola espressione di ricordo, o d'amicizia, anche solo una domanda semplice, che le chiedesse notizie del piccolo astuccio d'oro dimenticato vicino a lei. Ma non giungeva nulla, ed ella non osava, non poteva scrivergli per la prima mentre ella stessa aveva così fermamente voluto la fine del loro amore, lottato quasi contro la volontà di lui per mantenersi incrollabile nella sua fiera risoluzione.

Ed intanto i giorni passavano vuoti ed eguali, veniva il tempo in cui tutti fuggivano la città ed Enza ignorava ancora come e dove avrebbe trascorso i suoi mesi estivi. L'anno innanzi s'era lasciata portare da Ugo in un paesetto di montagna e vi aveva vissuto parecchie settimane di felicità. Ella rammentava ora con quale entusiasmo s'era procurato i pesanti abiti, semplici, comodi, quasi mascolini di taglio e i larghi feltri molli destinati alle escursioni che non aveva poi nemmeno tentate. Ma ora che le importava di vestiti e di cappelli se non dovevano piacere ad Ugo, se dovevano solo adornarla per sè stessa o per gente estranea?

Come tutti i grandi amori il suo s'era circondato di solitudine e di mistero, l'aveva isolata dal mondo, costretta a trascurare amici ed amiche, troppo sospettose e vigili compagnie per lasciarle godere e soffrire in segreto la sua passione e la sua schiavitù. Ora quella schiavitù dalla quale si era a forza liberata le pareva necessaria alla sua vita, la sentiva il compimento ed il fine di essa. Ella si paragonava ad uno di quegli uccelletti vissuti lungamente in gabbia i quali, quando s'apre la porta della loro prigione, non sanno più volare lontano e vi ritornano smarriti, pigolando, quasi implorando d'esservi ancora rinchiusi.

Già parecchie settimane erano trascorse in queste affannose inquietudini, quando un giorno sua cugina l'avvertì che una loro comune parente, la contessa Lanzi, le invitava a passare un mese in una sua grandiosa villa dov'ella esercitava la più amabile ospitalità.

Enza riflettè un momento. Sapeva che per giungere a Villa Lanzi occorreva passare nella città che Ugo abitava e pensò che ella avrebbe potuto vederlo al passaggio: aveva per ciò un pretesto plausibilissimo, quello di riconsegnargli il prezioso oggetto smarrito. Disse alla cugina che accettava l'invito ed insieme stabilirono di partire tre giorni dopo, ossia il giovedì seguente.

Ella mandò la sera stessa ad Ugo una lettera-telegramma in cui lo informava laconicamente delle sue decisioni e lo pregava di venire a ritirare alla stazione il portasigarette dimenticato nel suo *sleeping*.

Il domani egli telegrafò: «Infinite grazie: verrò certamente».

Partirono in un treno affollato, pieno di caldo e di odori grevi, ma a poco a poco quasi tutti i passeggieri discesero, e giunta la sera non rimasero nello scompartimento che le due signore. Viaggiavano da oltre sette ore quando giunsero nella città che Ugo Leardi abitava, e mentre il treno si fermava, Enza, affacciata allo sportello lo vide uscire dalla sala d'aspetto, venirle incontro con un sorriso. Ella gli porse l'astuccio d'oro che Ugo intascò con un «grazie» distratto e chinandosi tutta verso di lui gli disse, quasi in soffio:

— Vorrei parlarti.

— Quando? — egli domandò contraendo la fronte.

— Anche subito — ella rispose, perplessa, temendo di spiacergli.

— Allora discendi — egli concluse calmo, aprendo lo sportello.

Enza pregò rapidamente la cugina di scusarla presso la contessa Lanzi e d'avvertirla che sarebbe giunta il domani. Poi discese e un momento dopo, seduta in una carrozza al fianco di Ugo, ella gli si stringeva al fianco tremando, come una povera bestiola che avesse ritrovato finalmente il suo padrone.

Con dolcezza egli le domandò: — Che vuoi dirmi, Enza?

Ma ella per un momento non potè rispondere: aveva appoggiata la fronte sulla sua spalla e ve la scuoteva incontro, gemendo, come per penetrare in lui, come per fargli sentire il fuoco del suo dolore e del suo amore. Egli ripetè: — Che vuoi dunque dirmi, Enza?

— Che ti amo, che ti amo, che non posso vivere senza di te, che non dobbiamo lasciarci.

La risposta fu come un grido represso, come un urlo soffocato. Ugo la cinse, sentì sotto il suo braccio il giovine corpo senza busto, pieghevole, tepido, voluttuoso e si chinò su di lei, le baciò il collo scoperto, la strinse a sè, le mormorò sorridendo:

— Ti ricordi che cosa mi dicesti quella sera in treno? Bisogna lasciarci: è scritto nel destino.

— *Il destino lo facciamo noi* — ella rispose sogguardandolo con gli occhi carezzevoli. Ma subito si sollevò, si protese in ascolto.

S'udì il fischio e l'ansare del treno che ripartiva in mezzo alla notte muta, sotto una luna pallida e raggiante come un ostensorio.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Il Congresso cattolico di Metz

L'ultima riunione privata

Metz, 21, notte.

Nell'ultima riunione privata, che ha avuto luogo stamane, dopo la seduta di chiusura del Congresso, il notissimo predicatore Padre Bonaventura, ha fatto un sermone, nel quale ha esortato i cattolici a sforzarsi di ricondurre il mondo al cristianesimo.

Il Presidente del Congresso ha pronunciato il discorso di chiusura ed è stata quindi impartita all'assemblea la benedizione episcopale.

Il generale Caneva a Vienna

Il ricevimento all'Accademia Militare alla presenza degli arciduchi Carlo Albrecht e Leopoldo Salvatore e del Ministro della Guerra, generale Krobatin.

I milioni futuri e i debiti presenti

della principessa Luisa

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 21, notte.

Il consigliere di giustizia berlinese, Ivers, che da lungo tempo è l'uomo di fiducia della principessa Luisa del Belgio, è tornato qui ieri dopo avere avuto un lungo colloquio colla Principessa. Egli ha raccontato che le notizie — corse in questi giorni — sul metodo di vita della Principessa sono molto esagerate. E' vero che essa abita all'«Hôtel Esplanade» a Baden, presso Vienna, ma ha solo tre stanze arredate molto modestamente. Il dottor Ivers è stato autorizzato dalla Principessa a dichiarare che tutti i suoi veri creditori, tra i quali anche il berlinese dottor Inhoffer, saranno soddisfatti in breve tempo. Nulla otterranno invece i creditori usurai. La Principessa dispone di una eredità di cinque milioni di marchi, al cui pagamento il Governo belga non opporrebbe difficoltà alcuna. Attualmente sono in corso trattative, tra la Principessa e la Corte belga, che appianerebbero ogni divergenza.

Inoltre, alla Principessa toccherebbe una grande eredità dell'ex-Imperatrice del Messico, già settantacinquenne. Nel suo testamento l'ex-Imperatrice ha disposto che del suo patrimonio, ascendente a 30 milioni di marchi, 10 milioni tocchino alla principessa Luisa. Tuttavia, il dottor Inhoffer intende denunziare la Principessa anche presso il Procuratore del Re di Berlino, poichè essa col suo matrimonio ha acquistata la cittadinanza tedesca. Quanto alla villa di Acquisgrana, che la Principessa comprò da un ingegnere di Amburgo per il prezzo di un milione di marchi, si afferma che la Principessa confessò allo stesso ingegnere di avere dei debiti per la somma di 150.000 lire; allora l'ingegnere si recò a Parigi per aggiustare anche quel conto. La Principessa quindi diede la sua parola d'onore che gli sarebbero stati pagati gli interessi sulle entrate dei suoi appannaggi e che più tardi, dopo la morte di Re Leopoldo, avrebbe pagato anzitutto l'ammontare del debito. L'ingegnere aveva nella Principessa una così illimitata fiducia, da concederle, qualche mese dopo, un nuovo prestito; le sottoscrisse una cambiale per il valore di 315,000 marchi alla sola condizione di non farla girare in Germania. Poco dopo, la cambiale si trovava nelle mani di un ingegnere berlinese e per avere questa cambiale egli fu costretto a firmarne un'altra di 600.000 marchi, che ebbe soltanto in parte restituiti.

Leone XIV?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Bellinzona, 21, notte.

Il corrispondente romano della *Gazzetta di Losanna* prendendo motivo dal compleanno del cardinale Rampolla, affronta ancora una volta la questione della successione in Vaticano e del grande ascendente che gode l'ex-segretario e seguace di Leone XIII. Che cosa avverrebbe, si domanda il corrispondente, se il Conclave venisse aperto prossimamente? Vi sarebbe ancora qualche probabilità di vedere il cardinale Rampolla al Pontificato?

— I pareri sono molto divisi a questo riguardo. Qualcuno oppone la considerazione dell'età già è ormai avanzata il cardinale Rampolla (70 anni) per quanto egli goda di disposizione e di volontà al lavoro molto più marcate di quello che non fossero presso l'attuale Pontefice il quale aveva 68 anni quando fu chiamato alla Tiara. Altri sostengono che, vivente l'Imperatore Francesco Giuseppe agiranno le stesse influenze che hanno trionfato nell'ultimo Conclave, per quanto un voto formale non sia più possibile, dopo che lo stesso Pio X, in una riforma della costituzione apostolica abbia minacciato di scomunica qualsiasi cardinale il quale si facesse portavoce d'un Governo estero per impedire l'elezione al papato d'uno dei suoi colleghi.

«Comunque, continua il corrispondente della *Gazzetta di Losanna*, questo è certo, che nel caso di un prossimo Conclave, la candidatura del cardinale Rampolla verrà posta indubbiamente una seconda volta, mentre una grande parte della Chiesa Cattolica, e soprattutto la parte più intellettuale, si prepara a salutarne con gioia l'elezione.

«Molti sono grati al cardinale Rampolla per aver egli sempre usato della propria influenza onde impedire certi eccessi della reazione antimodernista, e mantenere i diritti della scienza cattolica. Dalla migliore fonte mi fu assicurato che, ancora recentemente, il cardinale Rampolla, segretario e spirito informatore della Congregazione dell'Inquisizione, si è risolutamente opposto alla condanna di parecchi professori cattolici dell'insegnamento superiore dei quali fu messa in dubbio l'ortodossia da perfide denuncie.

«Un pontificato del cardinale Rampolla — Leone XIV — rinnoverebbe certamente le tradizioni della politica di larga ed illuminata conciliazione di Leone XIII. Ma ancorchè, per una ragione o per un'altra, la candidatura papale del cardinale Rampolla dovesse cadere una seconda volta, l'ex-segretario di Stato userà di una influenza decisiva nell'elezione del Papa futuro. Il cardinale Rampolla sarà il grande elettore del prossimo Conclave; egli porrà la tiara sulla testa dell'uomo il quale riprenderà la sua politica».

E qui l'informatore autorevole del giornale losannese ricorda che in questi ultimi anni tutti i cardinali che del Rampolla hanno combattuto la candidatura nell'ultimo Conclave, si sono a lui riavvicinati vinti dalla sua dignità e del suo ingegno.

Il corrispondente cita anzi il caso del cardinale Satolli che l'ha fatto chiamare al suo letto di morte per domandargli perdono dei torti che avesse potuto commettere verso di lui.

Tutto questo, ben inteso, senza tener conto di una circostanza importante: — che Pio X sia ora bene e la successione si presenta ancora molto lontana.

Il concorso per il monumento ad Alessandro II vinto dallo scultore Romanelli

Firenze, 21, notte.

Giunge notizia che il professore Romanelli, insigne scultore fiorentino, ha vinto definitivamente il concorso per il grandioso monumento allo czar Alessandro II. Il bozzetto, veramente magnifico del Romanelli, è stato prescelto tra gli altri dallo stesso czar Nicola. La battaglia fu aspra e numerosi i concorsi. Al primo concorso furono presentati ben 142 bozzetti e si ridusse la gara tra 32 di essi. Un terzo concorso fu bandito tra quattro artisti, di cui tre italiani ed uno russo. Il Romanelli presentò tre bozzetti, tre ne presentò lo Ximenes, tre il Canonica ed il russo Alescejeff due. Questi ultimi bozzetti furono inviati a Peterhoff, residenza estiva dello Czar, il quale ha potuto lungamente studiarli e quindi giudicare convenevolmente.

Il bozzetto del Romanelli è grandioso. Sopra una larga base sorge maestosa ed enorme la statua di Alessandro II, calma, severa. Dinanzi alla base si innalza un gruppo magnifico di antichi cavalieri russi ed ai lati del monumento sono due alti rilievi raffiguranti la liberazione degli schiavi e la liberazione dei popoli balcanici. L'insieme dell'opera è delle più suggestive.

Prima dell'esecuzione il Romanelli deve apportare qualche modificazione e presentare allo Czar la testa di Alessandro II, plasmata a grandezza naturale. Così nel gennaio venturo, espletate queste ultime pratiche e mantenute queste clausole, il Romanelli potrà iniziare la sua opera colossale che sorpasserà la spesa di un milione.

Giornali e Riviste

La villa delle Pianore, nella Versilia pallida d'ulivi, ospita anche quest'estate il suo piccolo mondo borbonico: oltre alla numerosissima famiglia dei Duchi di Parma, cui la villa appartiene, c'è la Granduchessa di Toscana, c'è Don Miguel, pretendente al trono portoghese, c'è la futura Imperatrice d'Austria, Zita di Borbone-Parma-Asburgo. La vita della famiglia ducale di Parma — racconta un collaboratore della *Sera* — è la vita usuale d'una nobile famiglia ricca: vi sono, è vero, gentiluomini che, fedeli ai diritti che non si prescrivono, fanno servizio di cortigianeri, di ciambellani, ecc., ma la vita della famiglia si mantiene quieta e modesta fra le pratiche religiose e quelle della beneficenza. Il titolo di Duca di Parma è stato assunto dal Principe Enrico, primogenito maschio del Duca Roberto, ma l'amministrazione dei beni è del Principe Elia, poichè il Principe Enrico è malato fin dalla nascita. Lì, nella cappellina delle Pianore, si svolse il matrimonio tra la primogenita del Duca, la Principessa Luisa e l'attuale Zar Ferdinando di Bulgaria; vi passarono i primi anni i Principi Boris e Cirillo. Lo Zar Ferdinando faceva spesso delle comparse alla villa delle Pianore, ma non suscitava invero grande simpatia intorno a sè; tutti avevano grande soggezione per l'uomo quasi sempre taciturno e sempre sorridente d'un tenue sorriso beffardo: di lui, si racconta alle Pianore, che, appassionatissimo dei gioielli e lievemente superstizioso, s'addolorasse oltremodo per la perdita d'un anello che stimava *porte-bonheur*: era una pietra dura, con incisa una maschera abeliana, ed era stato scavato negli scavi di Pompei. Fece mettere sossopra tutto, perlustrare siepi ed aiuole, promise un premio vistoso a chi glie lo avesse riportato; invano; il Principe s'addolorò e disse: «*Non finirò lietamente!*». Vennero poi le nubi fra il Principe ed il suocero; venne la morte della Principessa Luisa; il conte Zileri dal Verme fu incaricato di rappresentare il Duca Roberto ai funerali: al confine un vagone-salone lo attendeva: egli lo rifiutò, e, giunto a Sophia, rifiutò l'ospitalità del Principe: scese in un albergo, ma fu subito incaricato a recarsi al palazzo. Era mezzanotte. Ferdinando nervosissimo: «Si potrebbe sapere — domandò — che cosa significhi questo modo di agire? Che cosa le salta in capo?». «Io sono l'esecutore degli ordini del Duca di Parma». «E che cosa ha dunque il Duca da rimproverarmi?». Freddo, tagliente, impeccabile nell'inchino d'etichetta, il gentiluomo disse una breve frase, una di quelle frasi che uccidono. Ferdinando ebbe un sussulto, si dominò, fece un gesto: l'udienza era finita. Il conte Zileri si ritirò.

***

Chi sono gli intimi di Guglielmo II? Un brillante giornalista inglese, che ha vissuto a lungo a Berlino, ne cita parecchi, primo dei quali il Krupp. Chi è però — scrive il *Tempo* — che veramente è l'indivisibile del Kaiser è il principe Massimiliano Egon di Furstenberg; un uomo che avrebbe potuto essere tutto e che ufficialmente non è nulla. Nessuno però in Germania è più potente di lui. A Berlino tutti lo chiamano il «Re senza corona»: egli è il solo che dia del tu all'Imperatore, come fu il solo che seppe consolarlo nei tristi giorni del 1898, quando vi fu il sollevamento contro il potere personale e quando scoppiò lo scandalo della «tavola rotonda». Il principe di Furstenberg ha due qualità essenziali, che lo rendono attraente e simpatico: è sempre di umore eccellente ed è arcimilionario. Fabbrica nelle sue officine della foresta Nera del torrente di quella birra Furstenberg-Brau, che è la sola ammessa alla tavola imperiale e che gli ha dato dozzine di milioni; ed è alla testa, assieme al principe Cristiano Hohenlohe-Oehringen, di un formidabile Sindacato che dispone di due miliardi di capitale, che incoraggia, aiuta e sviluppa le maggiori e più ardite imprese tedesche: palazzi sontuosi, grandi bazars, ristoranti di lusso, linee di omnibus nelle maggiori città germaniche, miniere di carbone, di rame e di potassa nella Slesia e nella provincia renana, sanatori, proprietà fondiarie e case di giuoco, non in Germania, dove sono proibite, ma... nell'isola di Madera. Il principe di Furstenberg, che è veramente un grande signore cattolico, è un tipo bizzarro che ha del cavaliere medioevale e del trafficante moderno, del soldato e del poeta, dello sportman e dell'archeologo, che ostenta tutte le abitudini disparate del suo imperiale padrone, del quale, del resto, affetta di essere un pallido riflesso. La potenza del principe di Furstenberg cominciò circa dieci anni or sono; essa è il frutto di un lungo e paziente lavoro per la conquista del cuore di Cesare: e la conquista pare che abbia cominciato a diventare definitiva quando il principe cominciò a parlare all'Imperatore con franchezza brutale ed a fargli digerire molte dure verità.

***

Sfogliando le vecchie raccolte dei giornali ginevrini e di Basilea, un redattore del *Journal de Genève* ha ritrovato di frequente dati storicamente curiosi, e ne ha rinvenuti anche negli annunzi a pagamento! Sessant'anni or sono, il *Journal de Genève* aveva un formato quasi microscopico: 38×27 centimetri! Aveva, però, fin d'allora, una pagina di annunzi a pagamento. Una di queste quarte pagine, quella del giornale uscito nel pomeriggio del 2 giugno 1853, contiene un *annunzio economico*, che dice testualmente così: «Si vende il tavolo a scrittoio appartenuto a Voltaire: su questo tavolo egli ha scritto tutte le opere pubblicate nel tempo del suo soggiorno al Castello di Fernex. Si potrà vedere il documento che autentica il valore storico del tavolo. Indirizzarsi per trattative a M. Cherbuliez, libraio, a Ginevra». Il tavolo, sul quale il grande scrittore scrisse opere come *Candide* e *Irène*, è ora introvabile: non si trova al Castello di Ferney, non è custodito al Museo d'Arte e di Storia di Ginevra. Lo scrittore dell'erudito articolo, che deve avere un cuore da collezionista, è desolato! Egli ha fatto ricerche in Francia, in Inghilterra, dovunque, ma finora invano. La contessa Lambert, proprietaria del Castello di Ferney, crede — fidando nei ricordi della sua ormai lontana giovinezza — che lo scrittoio sia stato venduto, or son trent'anni, dalla famiglia Fabry. L'articolista conclude dicendo che continuerà nelle sue ricerche, «perchè — afferma — sarebbe deplorevole che questo cimelio volterriano andasse definitivamente perduto o rimanesse nascosto in qualche paese lontano dalla città prediletta dal «*vecchio settantenne*» delle «*Delices*»: sarebbe interessante trovare lo scrittoio, sul quale Voltaire preparò, coi suoi scritti, tante tempeste e tante rivoluzioni».

***

Anatole France, che ama i lunghi viaggi più che i libri, sprezzando le località ormai troppo conosciute e battute della terra, *ajuole che il fa tanto feroci*, batte oggidì le grandi strade del cielo. Dall'Emperio, infatti — narra l'*Echo de Paris* — egli ha mandato le ultime sue notizie agli amici e agli ammiratori. Anatole France era partito in automobile verso la metà di giugno, per un viaggio in Germania, in Russia e in Isvezia. Ma assai presto, stanco di respirare il polverone delle grandi strade bavaresi e prussiane, scese verso l'Italia, e il 10 agosto alcuni escursionisti italiani e francesi incontrarono lo scrittore a Pieve di Cadore. Ma dopo pochi giorni scomparve dal paese tizianesco per una gita in pieno cielo: il 17 agosto Anatole France librato a 300 metri dal livello del suolo, navigava a bordo dello Zeppelin *Victoria-Louise*. Le cartoline postali che egli ha inviato dall'alto a qualcuno dei suoi amici, non recano alcun particolare e alcuna impressione. Che impressione ha avuto France dalla navigazione aerea? A Parigi si attende, con ansia, l'articolo di impressioni sui paesaggi da lui dominati, nel vento e sulle nubi salutate e lambite dal gonfio cetaceo, che portò in alto uno dei più grandi scrittori contemporanei. Le cartoline postali spedite da bordo del *Zeppelin* recano solamente una sigla Z. e questa inscrizione impressa a secco dalla parte dell'indirizzo: «*An bord des Viktoria-Louise*». Dall'altra parte è stampato: «*Zeppelin Luft. Schiffes*». I francobolli prussiani recano la effigie del Kaiser; sono ovali, e recano impresso in nero, di traverso, la leggenda: «*Luft post — Zeppelin Schiff*». Rappresentano per ora una rarità filatelica.

I divertimenti dei piccoli bagnanti sulla spiaggia di Alassio

I maschietti, tra un tuffo e l'altro, si divertono nella costruzione di trincee, di castelli, di rigolle e di casematte: le bambine, invece, improvvisano giardinetti e orticelli.

Leggete nelle pagine interne le appendici:

L'ORO

e

La guerra dei "Camisardi"

Il deviamento del direttissimo a Poggio Reale

Tre morti e dieci feriti

La Duchessa d'Aosta sul luogo del disastro

(Per telegrafo alla Stampa).

Napoli, 21, mattina.

Il deviamento del direttissimo Roma-Napoli-Siracusa (il così detto treno «tripolino») è avvenuto precisamente al passaggio a livello detto «zuccherificio Valsecchi», presso Poggio Reale, e quindi a pochi chilometri dalla nostra stazione. Il direttissimo era partito da Roma in perfetto orario alle ore 20, e avrebbe dovuto giungere a Napoli alle ore 24.

Il disastro

Il deviamento è avvenuto per un falso scambio: la prima macchina proseguì sopra un binario, mentre la seconda macchina e due vetture passavano su di un altro. Tutti i carrozzoni si rovesciarono, sfasciandosi. Dai rottami si elevarono subito gemiti dolorosi e invocazioni pietose di soccorso, mentre i viaggiatori rimasti incolumi, colti dal panico, si lanciavano alla fuga attraverso la campagna.

Gli agenti superstiti addetti al treno si diedero subito ad organizzare i primi soccorsi, mentre si provvedeva ad avvisare la stazione di Napoli del grave disastro. Venne dapprima estratto, gravemente ferito, il macchinista Giuseppe Carloni, di Roma, addetto al servizio della seconda macchina, il quale morì quasi subito tra atroci spasimi.

Anche il capotreno Gianoglio è morto appena estratto dai rottami. Fra i viaggiatori nessun ferito grave, ma molti contusi; fra il personale viaggiante, oltre ai due morti, si hanno a lamentare dieci feriti. Due di questi sono in condizioni gravi e si dispera di salvarli. Tutti i feriti vennero trasportati sopra automobili requisite espressamente negli Ospedali dei Pellegrini e di Loreto.

Poco dopo l'una giunsero da Napoli i primi soccorsi: pompieri, guardie, carabinieri, medici ed infermieri, con barelle, che si diedero senz'altro al lavoro per soccorrere i feriti e sgombrare la linea. Verso le due venne formato un treno speciale di soccorso, che, oltre ad alcuni feriti e contusi, trasportò a Napoli anche i viaggiatori rimasti incolumi, diretti in Calabria, in Sicilia ed in Libia.

Numerose Autorità si recarono sul posto, ed aprirono subito una severissima inchiesta per assodare la causa e le responsabilità del disastro. Il macchinista della prima macchina è riuscito a fuggire appena dopo il deviamento, essendo, come ho detto, la prima macchina riuscita a passare senza deviare. Egli è ora attivamente ricercato.

La notizia del disastro, diffusasi a tarda ora nella città, fece accorrere moltissime persone alla stazione, in gran parte congiunti dei viaggiatori, che vi rimasero per tutta la notte, chiedendo ansiosamente notizie dei loro cari.

I danni materiali sono ingenti: specialmente la seconda macchina ed il tender di questa rimasero danneggiatissimi. I rottami e le vetture rovesciate ingombrano tuttora la linea. Il lavoro di sgombero procede alacrissimo: vi attendono numerosi operai della ferrovia e tutti i pompieri disponibili. Si spera di poter stamane liberare il binario.

Le vittime

Oltre al capotreno Gianoglio ed al macchinista Giuseppe Carloni è morto un altro ferito che era stato trasportato all'ospedale dei Pellegrini.

I feriti ricoverati all'ospedale dei Pellegrini sono: Carlo Jovinelli, di anni 33, guardafreni, con ferite multiple alla testa e alle braccia; Giovanni Benvenuto fu Francesco, fuochista, con ferite multiple alle mani, alla testa e al dorso; Alessandro Fiorentini di Salvatore, di anni 27, con ferite multiple alla gamba destra e alle anche; Giulio Gastoldi, di anni 26, di Roma, commesso postale, con ferite contuse alla testa, alle braccia e in altre parti del corpo; Alberto Zito di Giovanni, di anni 28, ufficiale postale, pure con ferite multiple sul corpo, e specialmente alle gambe e alla testa; Raimondi, da Gubbio, di anni 52, con contusioni al ginocchio sinistro, guaribili in dieci giorni.

All'ospedale di Loreto poi sono stati ricoverati: il capo turno dell'ufficio postale Eugenio Quarineri, di anni 56, con ferite alla testa, alle braccia, alle gambe e in altre parti del corpo; il conduttore Enrico Fusco fu Luigi, con ferite contuse alla testa e in altre parti del corpo.

Altri due feriti, identificati per Ugo Petri, di anni 20, da Roma, del personale ferroviario, e Vincenzo Morelli, di anni 28, avendo riportato soltanto contusioni, dopo la medicatura hanno potuto far ritorno alle loro abitazioni.

Come avvenne lo sviamento

Ho potuto avere questi altri particolari sul tragico avvenimento che tanta impressione ha destato a Napoli.

Il treno N. 101, partito da Roma alle ore 20, e che doveva qui arrivare alle 24, giunse alla stazione di Caserta con sei minuti di ritardo. Il treno, composto di otto vetture, tra cui il bagagliaio e la vettura postale, era trainato da due macchine, una segnata col N. 6374 in testa e l'altra col numero 6641. Il diretto, arrivato al quadrivio di Poggio Reale alla velocità di 60 chilometri all'ora, attraversò il binario provvisorio che si è costruito per eseguire i lavori della nuova linea di Poggio, quando deviò. La prima macchina si sganciò, mentre la seconda, quella segnata col N. 6641, col tender, si è capovolta cadendo terribilmente sul lato sinistro, mentre la vettura della posta, staccata dal resto del treno, per la velocità iniziale, si è accavallata sul bagagliaio fracassandosi interamente.

La scossa è stata terribile; molti passeggeri sono stati sbalzati da un posto all'altro, alcuni andarono ad urtare contro le pareti delle vetture, altri si riversarono gli uni sugli altri. I bagagli si sono rovesciati; i vetri sono andati in frantumi e cupe detonazioni si sono udite nella notte: erano i passeggeri che tiravano colpi di rivoltella per dare l'allarme.

La prima macchina N. 6374, che al momento dello sviamento si era sganciata, proseguì la corsa per oltre un chilometro. Il casellante Alfonso Roberiatti, che è al passaggio a livello 245 da Roma, chiuse subito il disco, segnalando così ai treni in arrivo l'avvenuto disastro ed evitando ulteriori disgrazie.

Intanto, accorrevano la Croce Rossa ed i pompieri che alla luce dei fari ad acetilene, hanno subito iniziato l'opera di salvataggio. Poco dopo giunsero anche le Autorità. Dopo quasi un'ora di faticoso lavoro, è stato possibile estrarre di sotto i rottami il primo cadavere, quello del capo-treno Gianoglio; quindi quello del macchinista Carloni.

Nel treno viaggiavano parecchi deputati: l'on. Pantano, l'on. Dentice d'Accadia, l'onorevole Squitti, l'on. Guarracino e l'on. Venditti, che sono rimasti fortunatamente tutti incolumi.

Sulla causa della disgrazia sembra che essa deve ricercarsi, secondo alcuni, nella corsa eccessiva colla quale il treno procedeva verso Napoli, secondo altri nelle condizioni particolari su cui si trovava la linea per i nuovi lavori compiuti in quel posto.

In assenza del Duca d'Aosta, che si trova momentaneamente fuori di Napoli, la Duchessa Elena, appena avuto sentore della disgrazia, si è recata, accompagnata da un gentiluomo, sul luogo del disastro. L'Augusta Signora ha voluto assistere a tutta l'opera di salvataggio; indi si è recata all'ospedale avendo per tutti i feriti cortesi parole di conforto.

Un'altra vittima

Napoli, 21, sera.

Un'altra vittima è stata estratta dai rottami: dalle carte rinvenutegli negli abiti è stato identificato per certo Carlo Henzsch, di [illegible] anni, di nazionalità tedesca, da molti anni domiciliato a Napoli. Egli era il proprietario dello stabilimento industriale tipografico Richter. Lo stabilimento si è chiuso in segno di lutto.

Altri feriti inoltre sono stati medicati e cioè: Ugo Pittori, nativo di Roma, commesso postale; Alessandro Fiorentino, da Messina, proprietario; Salvatore Delgiudice, da Napoli, impiegato postale, guaribili tutti in dieci giorni salvo complicazioni. Il Vincenzo Morelli, da Roma, ufficiale postale, è stato dichiarato guaribile oltre il ventesimo giorno con riserva.

Il responsabile è latitante

Una squadra di 200 operai e una compagnia del 31.o fanteria procedono ai lavori di sgombero sulla linea. Circa la causale che produsse il grave disastro è sempre più confermata la voce che il macchinista della prima locomotiva che fu attaccata a Cassino, non si sia attenuto alla prescrizione di velocità contenuta nella cedola consegnatagli dal macchinista della seconda macchina, Giuseppe Carloni, disgraziatamente perito. Il Fulinieri avrebbe dovuto, all'incrocio del nuovo binario in costruzione, che mena agli stabilimenti industriali, portare innanzi la macchina a una velocità minima che si ritiene di sei chilometri all'ora, mentre ha proceduto a una velocità rilevante. Il Fulinieri, ritenuto ormai come responsabile del grave disastro, e che si riteneva fosse anche egli perito, dopo le più minute ricerche è stato constatato che è fuggito, e fino a questo momento si è reso latitante.

I feriti ricoverati all'Ospedale dei Pellegrini e all'Ospedale di Loreto migliorano sensibilmente. I valori contenuti nel vagone postale sono salvi. Procede alacrissima l'istruttoria affidata al giudice istruttore capo Cementano e al giudice Giovannone, i quali hanno interrogato i due fuochisti e i frenatori, onde stabilire le rispettive responsabilità. Lo sgombero della linea è effettuato da treni merci che raccolgono il materiale ancora usufruibile, e lo portano al piazzale della piccola velocità, mentre la parte inservibile dei rottami viene gettata nella scarpata sottostante.

Il racconto di un deputato

Come vi ho telefonato questa notte, fra coloro che viaggiavano nel direttissimo, trovavasi l'on. Dentice D'Accadia che tornava da Roma. Egli, appena giunto a casa, ha fatto il seguente racconto ai suoi famigliari:

«Viaggiavo in una delle primissime vetture del treno in compagnia di altri deputati e mentre ci preparavamo all'arrivo, un urto e un fragore formidabili ci hanno annichiliti, e cadendo l'uno sull'altro ci siamo trovati in un angolo della vettura fortemente inclinata da un lato. Grida altissime, lamenti, si sono levati da ogni parte nell'oscurità della notte, che rendeva ancora più terribile la tristissima scena. Riavutomi dal primo momento di panico, sono uscito dalla vettura e mi sono diretto verso la testa del treno, dove maggiori erano i lamenti. Di sotto il bagagliaio, venivano i gemiti del povero capo treno, che invocava soccorso in nome dei suoi figli. Egli era rimasto come attanagliato tra due ferri, e poichè nessun soccorso si poteva portare all'infelice per la mancanza di mezzi adatti, tra infinite difficoltà, data l'oscurità della notte, mi sono avviato lungo la linea ferrata verso lo stabilimento Valsecco in piena attività. Ho scavalcato il cancello della cinta daziaria ed ho chiamato al soccorso. Lodevole sotto ogni rapporto è stato lo zelo del direttore dello stabilimento. Egli lasciava le macchine quasi abbandonate e mise a disposizione una squadra di operai muniti di forti leve di ferro e insieme si è trattenuto sul luogo del disastro ma poco dopo sono arrivati i pompieri e, verso la una e mezza, il treno di soccorso.

L'inchiesta

Il giudice istruttore cav. Giovannoni, accompagnato da un cancelliere, si è recato all'Ospedale dei Pellegrini, ove ha proceduto all'interrogatorio dei feriti.

Il rilevante numero di valori che era nel carro postale diretto per la Sicilia e Tripoli è completamente salvo, sia perchè vari plichi sono stati presi in consegna dalla P. S., sia perchè è stato disposto un servizio speciale con guardie e carabinieri.

Dire con sicurezza in questo momento a chi risalgano le precise responsabilità del disastro non si può assolutamente, perchè nè l'Autorità giudiziaria, nè la Direzione compartimentale delle ferrovie sono esse stesse in grado di saperlo.

Il giornale *Roma* a questo proposito pubblica stamane: «Il binario su cui è avvenuto il disastro era nuovo e solamente ieri l'altro era stato aperto al traffico dei treni, con la disposizione che alla curva fatale i convogli dovessero procedere a velocità ridottissima: sei chilometri all'ora. Queste disposizioni vengono date in un foglio, detto *Cedola C*, a tutti i macchinisti al momento della partenza, così che il macchinista Carloni partendo da Roma deve aver avuto la cedola con l'indicazione della velocità. A Cassino si aggiunse al treno una seconda macchina. Trasmise il Carloni la cedola al suo collega? Gli disse che alla curva doveva rallentare? Nessuno può dirlo ancora, e bisogna supporre che o il Carloni non abbia informato il suo collega o che costui non abbia preso sul serio la raccomandazione, ed allora si spiega il disastro. Nella curva la prima locomotiva ha proseguito a grande velocità, mentre la seconda frenava. Data la sensibilissima disparità di andatura si è generata una tensione tra la prima e la seconda locomotiva; i ganci si sono spezzati e, mentre la prima proseguiva fino quasi alla stazione di Napoli, l'altra deviava. E' ancora da assodare se i segnali hanno funzionato o meno».

Una importante decisione

in materia di infortuni sul lavoro

Roma, 21, mattino.

Una causa che interessa grandemente la classe operaia è stata decisa dal Tribunale civile, in revisione di un giudizio promosso dal signor Nazareno Fioravanti contro la Cassa Nazionale Infortuni. Si trattava di risolvere una controversia molto dibattuta, vale a dire se sia valida la rinuncia al diritto di revisione in materia di liquidazione di indennità per infortunio sul lavoro.

La sentenza, di cui fu estensore il giudice cav. [illegible], così ragiona: «La validità della rinuncia al diritto di revisione, stabilita fra le parti nell'atto di transazione, è nulla per lo spirito e la parola della legge sugli infortuni».

«Questa legge è di previdenza sociale, intesa a garantire l'operaio colpito nelle disgraziate contingenze del lavoro. Essa difendendolo contro le insidie del bisogno e contro le angherie e i soprusi degli speculatori, ha voluto dettare una norma di progresso civile e di solidarietà umana. Ed è per questo criterio che essa impone obblighi agli imprenditori e doveri agli istituti di assicurazione: vieta che, comunque, l'indennità spettante all'operaio gli venga negata o non corrisposta entro certi limiti; e, derogando alla legge comune, vieta il pignoramento e il sequestro dell'indennità stessa, nonchè i fatti che possono eluderne o scemarne la misura.

«Tale concetto, che deriva anche dalla lettera della legge infortuni 1898, è stato trasfuso in quella vigente, e l'art. 14 della legge attuale non è che la riproduzione delle disposizioni della precedente.

«Ambedue contengono una disposizione di ordine pubblico, per la quale non è lecito nè annullare, nè limitare l'indennità spettante all'infortunato, in proporzione della subita incapacità lavorativa. Nè si dica che quando, nella liquidazione di un infortunio, si corrisponde qualche cosa in più di quello che spetta all'infortunato, sia valida la rinuncia al diritto di revisione. Ciò è vero e attuabile in conformità dell'art. 1764 e seguenti del Codice civile, legge comune, ma non è nè vero, nè attuabile, e perciò non giova nell'applicazione della legge infortuni, legge speciale, che dal Codice ha derogato con termini di divieto assoluto.

«E' vero che lo stesso citato art. 14, nel capoverso, consente la transazione nei casi in cui si contesti il diritto alla indennità e nei casi in cui si contesti la misura di questa. Ma ciò è possibile, e solo eccezionalmente, quando, accertato l'infortunio, si tratti di liquidare le conseguenze attuali, e non già le future, che sono impreviste e imprevedibili, e per le quali sorregge sempre la prima parte del detto articolo.

«L'assicurazione è prevista, non contro l'infortunio, ma contro le conseguenze di questo. Finchè queste non siano accertate, la rinuncia rimane preventiva e perciò illecita.

«Non vale neppure affermare che l'Istituto assicuratore, nel concedere qualche cosa di più per ottenere dall'operaio la sua rinuncia alla revisione, non intende eludere o scemare le indennità che allo stesso possono spettare. Ciò resta smentito dal fatto stesso che quella offerta superiore viene corrisposta per esimersi da quella maggiore, che poi possa eventualmente venire accertata. Col miraggio di una somma maggiore a quella constatata subito dopo l'infortunio, sarebbe facile trarre in inganno l'operaio in un tempo nel quale non è possibile prevedere le conseguenze ultime dell'infortunio. Ecco un esempio. In seguito ad un trauma, sembrando impegnato apparentemente soltanto il cuoio capelluto, sono state corrisposte poche diecine di lire per indennità, ivi compresa una piccola somma per la rinuncia della revisione. Nel termine di due anni l'infortunato è colpito da alienazione mentale in dipendenza da quel trauma. Se fosse lecita la clausola di rinuncia alla revisione, l'operaio e i suoi non potrebbero ottenere la relativa e giusta indennità a lui spettante.

«Tutto questo ha voluto impedire ed ha vietato espressamente la legge».

La "Flavio Gioia,, alle Azzorre

Fayal (Isole Azzorre), 21, mattino.

E' giunta la regia nave italiana *Flavio Gioia*, con a bordo gli allievi dell'Accademia Navale del nuovo ordinamento. La salute a bordo è ottima.

Come la spedizione Scott è arrivata al Polo

Sulle traccie di Amundsen - Ritorno tragico

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, sera.

Il *Journal* riprende nel suo numero odierno il seguito delle memorie della spedizione Scott, di cui vi ho già trasmesso la prima parte. Il giornale le fa precedere da questo breve riassunto delle due precedenti puntate:

«La piccola truppa si è disseminata lungo la strada ghiacciata. Al tempo stesso si lasciava depositi di viveri in previsione del ritorno e lasciava pure uomini, per non aver più da nutrirli nelle ultime tappe. Ora non sono più che cinque: Scott, Bowers, Wilson, Oates ed Evans, che si affrettano verso la mèta misteriosa con una febbre crescente, che fa loro dimenticare tutte le loro sofferenze».

Indi il Memoriale prosegue:

Amundsen ci ha preceduti

Una penosa sorpresa li attendeva: Amundsen li aveva preceduti. «Abbiamo camminato bene nella mattinata — scrivono essi — e abbiamo percorso sette miglia e mezzo. L'osservazione fatta il 16, a mezzodì, aveva mostrato loro che si trovavano a 89 gradi e 42 minuti di latitudine sud e partirono, nel pomeriggio, col cuore lieto. La mèta sarebbe raggiunta il giorno seguente. Ma, verso la seconda ora di marcia, gli occhi penetranti di Bowers scoprirono una cosa che pensò essere un cairn (un mucchio di pietre o tumulo). La cosa lo inquietò; ma poi pensò che poteva essere anche un ammasso di neve spinto dal vento. Una mezz'ora dopo però egli scorse innanzi a sè un'ombra nera, che non aveva la forma di neve naturale. In breve arrivarono ad una bandiera nera attaccata ad un sostegno di slitta e trovarono a lato le vestigia di un accampamento, con traccie di slitte e di sky che andavano e venivano, e l'impronta di zampe di un gran numero di cani.

«Così appresero la storia: i norvegesi erano arrivati primi! Ciò fu naturalmente una disillusione per essi; ma decisero di eseguire i loro piani fino all'estremo e di giungere al Polo l'indomani, per poi tornare indietro con tutta la velocità possibile, a fine di arrivare alla loro nave.

«Il 17 gennaio stabilirono dunque il loro 69.o accampamento al Polo. La giornata era assai dura, con un violento vento contrario ed una temperatura di 22 gradi sotto zero.

«Il vento soffiava ancora fortissimo, quando giunse la notte. Ed essi constatarono «la curiosa impressione di freddo umido, che ghiaccia in breve tempo fino alle midolla delle ossa». In quel momento il cielo si coperse. Le traccie della neve si inclinavano sempre più verso l'ovest e gli esploratori decisero di procedere diritti al Polo.

«Il mattino del giorno seguente, il 18, dopo avere riunito le loro osservazioni, accertarono di essere a tre miglia e mezzo dal Polo.

Ancora una tenda norvegese

«Guardando verso la destra, la vista penetrante di Bowers faceva scorgere un altro cairn, o una tenda. Constatarono poi che era una tenda, collocata a due miglia dal loro accampamento, e quindi a circa un miglio e mezzo dal Polo. Sotto questa tenda si trovavano le firme dei cinque uomini che erano giunti in quel punto: Roald Amundsen, Olav Olassen, Bjanland Hilmer, Haussen Sverre Hassel, Oscar Witting. Data, il 16 dicembre 1911. «La tenda eccitò la loro ammirazione; era piccola, ma solidissima, sostenuta da una pertica. Parecchi oggetti di riscaldamento vi erano stati abbandonati, come se la temperatura si fosse mostrata più calda di quello che i loro proprietari non avessero previsto. Trovarono pure un biglietto di Amundsen, che pregava Scott di far pervenire una lettera a re Haakon. Gli esploratori si occuparono allora di lasciare traccie del loro passaggio; elevarono un cairn all'accampamento del Polo, vi collocarono la loro bandiera e fecero la loro fotografia.

«A meno di un miglio a sud scopersero un vecchio pezzo di slitta piantato nella neve e ne fecero un'asta per la loro vela.

Al Polo!

La nota a questo punto parla della tenda, come situata a due miglia dal Polo. Il giornale di Scott ha la lealtà di fare questa constatazione generale: «Non vi è dubbio che i nostri predecessori si sono bene assicurati della posizione a cui erano giunti e hanno completamente adempiuto il loro programma».

«Finalmente trasportano la loro bandiera a circa tre quarti di miglio a nord e la collocano sull'alto di una pertica, tanto vicino al Polo quanto fu possibile.

Il ritorno

«Il ritorno cominciò il 19 gennaio. Fin dal principio la marcia fu penosa, nonostante la leggerezza del carico e della vela. Durante le dieci ultime tappe erano gradatamente discesi di mille piedi fino al polo, così che la prima parte del ritorno, compiuta nella cattiva condizione del suolo, rese necessario di tirare molto per salire. Le vecchie traccie erano ricoperte in alcuni siti profondamente, e alcuni «sastrugi» si erano già formati sopra di esse. Era più gravoso procedere secondo la direzione del vento, che contro di esso; ma forse il freddo era più sensibile nei punti di fermata. Nondimeno i «cairns» erano facili a ritrovarsi ed il deposito del sud fu raggiunto il 20, il che diede buona speranza di ritrovare il «deposito dei Tre Gradi».

«Da principio, con la vela spiegata, la slitta avanza a grande velocità. Poi gli esploratori si trovano sopra un terreno straordinario, con ammassi di neve elevati dal vento. Questa neve si attaccava agli sky, che non si potevano far muovere che con la forza, ed era veramente difficile poter procedere avanti con la slitta.

Prime sofferenze

«Ma il penoso sforzo per rimontare le cento miglia che erano già state difficili a fare nella discesa, non fu la meno difficile delle prove che dovettero subire. Gli elementi non tardarono a cospirare contro di essi. Il 21 vi fu un vento ghiaccio per una mezza giornata. Il 23, il 24 ed il 25 ne vennero altri che portarono con loro il principio delle calamità che li attendevano. Vi fu un rallentamento di velocità. Col ritardo diminuiva la sicurezza calcolata per la distanza che si stendeva fra un deposito e l'altro. Alle lotte ed alla difficoltà di seguire la pista si aggiungevano i primi sintomi di indebolimento e di diminuzione di vitalità in coloro che erano destinati ad essere colpiti prima: il gelo dava loro dei «morsi» di cui non si accorgevano immediatamente.

I viveri mancano

«La sera del 28 rimanevano loro sei giorni di viveri e 45 miglia li separavano dal prossimo deposito ove sette giorni di viveri li attendevano; poi novanta miglia da percorrere per giungere al deposito dei Tre Gradi. Quivi sembrava loro che avrebbero dovuto essere in sicurezza, ma sarebbe stato necessario avere un giorno o due più dello stretto necessario per far fronte alle eventualità impreviste, come, per esempio, alle perdite delle traccie antiche, all'impossibilità di trovare il deposito nell'oscuro deserto mediante osservazioni astronomiche, ammettendo che queste potessero essere esatte. Altre volte la pista si perdeva in diversi punti, particolarmente nella regione accidentata, ove avevano dovuto, per evitar peggiori ostacoli fare dei zig-zag attraverso un mare di «sastrugi» ammucchiati dalla tempesta. La pista fu ritrovata grazie alla vista acuta di Bowers, il quale scoperse un cairn elevato a quattro miglia di là. Evans ebbe le mani assiderate dal freddo: Oates soffriva anche lui molto per il freddo. Wilson subì una crisi di oftalmica dolorosissima: poco di poi gli toccò una storta ad una gamba e durante una giornata intera non potè tirare la slitta. Tutte le difficoltà erano non di meno dimenticate quando essi erano accampati. Di tanto in tanto gli esploratori ritornavano al deposito e andavano avanti muniti di una quantità di viveri bastevoli per condurli al deposito prossimo, non sufficienti però a soddisfare la loro fame crescente. Bisognava giungere al deposito dei Tre Gradi, dove avrebbero potuto rifornirsi e curarsi. Ma in quel giorno Scott, sforzandosi di non perdere le tracce e di mantenere l'equilibrio, si fece male a una spalla, il che ritardò ancora la marcia, poichè Dickson non era ancora guarito e le mani di Evans continuavano a peggiorare. Erano i primi colpi del destino che facevano presagire la fine».

Forte scossa di terremoto

nella Valle della Stura

Cuneo, 21, sera.

Ieri nella vallata della Stura si è verificata una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio con direzione di nord-ovest-sud-est. La scossa è durata pochi minuti ed è stata avvertita da tutta la popolazione che è rimasta molto allarmata. La scossa non ha prodotto danni nè alle cose nè alle persone.

Madre suicida per miseria

Cuneo, 21, sera.

Si ha da Busca che la contadina Serale Maddalena è stata trovata impiccata ad un gelso con una cordicella. La infelice da due o tre anni aveva perduto il marito e, essendo rimasta senza appoggio versava in tristi condizioni finanziarie. Si è suicidata per miseria. Lascia otto figli, di cui il maggiore ha 15 anni.

Nelle congestioni di fegato unica razionale è la cura del "tot,,:

Pregovi spedirmi otto tubi del suo rinomato medicinale «tot» che ho trovato molto giovevole nelle malattie di [illegible] ed intestinali.

Santarcangelo di Romagna (Forlì).

Dott. GIUSEPPE [illegible] — Medico Chirurgo.

Nel continuo uso del «tot» presso la mia clientela, mi convinsi della sua reale azione antisettica sia sullo stomaco che sugli intestini.

Vidi in breve sparire certe fermentazioni colonali, catarri e muccosità ribelli, nonchè certe congestioni di fegato assai inveterate.

Spezia, Piazza Saint-Bon, 3.

Dott. ERNESTO BERAUD — Medico Chirurgo. Specialista per le malattie di stomaco.

In seguito ad eccellenti risultati ottenuti colla somministrazione del «tot» in vari miei clienti affetti da disturbi e da fermentazioni gastro intestinali, vorrei provarlo su un cliente...

Monticchiello (Siena).

Dott. LUIGI BATIGNANI — Medico Chirurgo.

Continuo a prescrivere con crescente fiducia il «tot» e ne ho ottenuti bellissimi risultati; pregovi pertanto d'inviarmi un altro tubo il cui importo vi invio colla presente.

Nepi (Roma).

Dott. ARIAS PAOLO ENRICO — Medico Chirurgo Condotto.

Già altra volta vi scrissi dei buoni risultati ottenuti col «tot», nei casi di disordini intestinali dipendenti da processi di fermentazione e putrefazione.

Oggi, dopo altre prove fatte, non posso che riaffermare quel mio primo giudizio.

Siligua (Cagliari), 25 marzo 1908.

Dott. LUIGI PARODI — Medico Chirurgo.

Pregola favorirmi per mia personale esperienza un tubo di «tot» i cui mirabili effetti terapeutici vado quotidianamente osservando nella mia clientela pubblica e privata.

Gragnano, 12-11-08.

DONATO ABAGNALE — Medico Chirurgo.

Ho usato il «tot» nei casi più gravi di dispepsia gastrica, di atonia intestinale e di catarri enterici fermentativi, anche con forme follicolari ulcerative, e ne ho avuto sempre risultati non solo soddisfacenti, ma seguiti dalla completa guarigione.

Giudico perciò il «tot» come la più felice combinazione terapeutica, e me ne servo con infinita fiducia sapendo di avere alle mani il rimedio più energico che possa adoperare un medico pratico.

Potrei citare casi infiniti di guarigione, ma me ne astengo per brevità, e non descrivo nemmeno l'ultimo caso di meravigliosa guarigione di un muratore affetto da ipercloridria, accompagnata da dolori gastralgici, guarito come per incanto. Gloria al «tot»!

Torraca (Salerno).

Dott. ACHILLE BIFANI — Medico Chirurgo.

Tengo a dichiarare che il «tot» mi ha perfettamente corrisposto in tre casi di alterazioni croniche del tubo gastro-enterico: i quali si erano mostrati refrattari ad ogni altro genere di cura.

Voglio sperimentarlo anche nelle lunghe e subacute forme infettive del bacterium coli, e seguiterò senz'altro a farne uso nella clientela privata.

Pausula (Macerata).

Dott. AGOSTINO GIROTTI — Primario Ospedale Civile di Pausula.

EMORROIDI

guarite senza operazione cruenta

Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della Stitichezza senza purganti.

Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.

Premiazioni ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. F. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO. Visite Mediche dalle 13 1/2 alle 15 — Telefono 16[illegible].

CARDIACI!

Volete conoscere esattamente i vostri mali e rimedi di [illegible]? Chiedete opuscolo gratis alla Stab. Farm. [illegible], [illegible], ROSA & C., Milano.

In Torino, presso Stab. Farm. Schiapparelli — A. Gandolfi — Drocchi e Ramasso. [illegible]

Ristorante Hôtel Zecca

Via Roma, Torino (Telef. 13.00)

Colazione L. 2 - Pranzo L. 3 (vino compreso)

10 buoni L. 16 (Valevoli mattino e sera) Minestra a scelta - Piatti del giorno con legumi, a scelta - Frutta e formaggio o dolce. Vino compreso

Camere da L. 1,50 in più

Propr. Fr.lli GEUCONETTI.

COMUNICATO

Si avvertono i portatori di Azioni del BANCO ESPANOL DEL RIO DE LA PLATA, che è pagabile il saldo Dividendo dell'esercizio 1912-1913, in ragione di Pesos [illegible] moneta nazionale di corso legale, per Azione. (36170

Congregazione di Carità di Verona

Concorso per titoli e per esami al posto di Ragioniere della Congregazione di Carità di Verona. Stipendio L. 2300. — Scadenza 30 agosto 1913. (36704

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (17

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— In fede mia, il vostro consiglio è buono... Vado a riposare...

— Allora a domani... o per meglio dire, fra poco! — disse Lebienski, quasi motteggiando.

Quell'avventura che sapeva di guerra gli dava venti anni di meno.

— Eh! Guardate un po', come il riposo in questa poltrona o questa semplice tazza di thè m'hanno riconfortato.... e anche il vostro bendaggio, signor William... Appena mi sento un po' pesante la spalla...

Se la sentiva invece pesantissima, ma egli si trovava quasi ad allarmare William.

Questi non volle mostrarsi meno coraggioso e meno gentile, e, quando Casimiro si trovò disteso sul sofà, egli gli portò un cuscino ed una coperta, dicendogli con un'aria molto spigliata:

— A domattina dunque, mio ottimo signor Lebienski.

Questi, fissando il giovane, chinò sopra di lui, disse quasi gaiamente:

— Sì... alle otto... Ai primi albori... Prendo una buona mezz'ora di riposo per riflettere. Cercate di addormentarvi con questa idea: o sposare mia figlia o battervi con me, o.... giacchè c'è anche una terza soluzione, la vendetta, in cui non arrischierei neanche la pelle: alle otto di domani mattina sarei dal barone di Girel.

— Lebienski, non fareste una cosa simile!

— Alla guerra, caro signor William, giacchè ora noi siamo in istato di guerra, qualunque arma è buona.

Casimiro ebbe quasi un sorriso cattivo. Ah! gli ripugnava assai fare una cosa simile; ma doveva difendersi e difendere sua figlia.

— Domattina dunque alle otto.... a meno che non mi accordiate una delle due onorevoli riparazioni che vi ho chiesto, sarò dal signor Girel e gli dirò:

«Signor barone; avant'ieri, dovendo portare degli effetti al signor William Robertson e desiderando discorrere con lui di cose.... che non vi riguardano, mi sono presentato nel pomeriggio in casa di vostro cugino. Egli era assente, e da alcune parole della domestica che stava mettendo in ordine le sue camere, ho capito ch'egli era andato a Marly-le-Roi...

«Quanto avevo da dire al signor Robertson, essendo un affare che mi premeva molto, non esitai a recarmi subito a Marly-le-Roi per attenderlo alla sua uscita dalla visita ch'egli era andato a fare alla baronessa di Girel, e tornare poi insieme a San Germano.

«Giunto presso alla vostra proprietà, signor barone, distinsi due voci, che dovevano essere la vostra e quella del vostro custode, e parlavano di un individuo ch'era riuscito ad introdursi nel parco e poi nella casa, e che avevate intenzione di trattare come un volgare malfattore... Le vostre disposizioni erano così ben prese che, se non me ne fossi immischiato io, ci sarebbe stato certamente da voi questa notte un morto... Ma io ci sono entrato. Son riuscito a penetrare nella casa, ed avvertire il signor William Robertson, giacchè era proprio lui che stava colla vostra signora...».

Col viso contratto, William interruppe:

— Voi non farete questo, signor Lebienski! Non togliereste l'onore ad una donna!

— L'onore di mia figlia m'importa assai di più di quello della signora baronessa Girel... Ed ora, signor Robertson, riposiamo. Domani, per noi, sarà una gran giornata; non abbiamo, credo, altro da dirci?... Andate, dunque, tranquillamente a coricarvi!

Col viso sempre contratto, William s'allontanò dal canapè.

Egli era furioso e disperato, tanto della sua impotenza, quanto dell'imbroglio in cui s'era cacciato. Diceva pure fra sè:

— Ma è una pazzia tutto ciò! Non sono più del nostro tempo queste minaccie, queste assurde proposte di duello, quest'uomo che mio malgrado si stabilisce in casa mia, e che se non gli do soddisfazione, non uscirò di qui che per andare a rovinare quella povera ed innocente Giuliana... E' assurdo... è ridicolo...

Sì, tutto questo poteva essere ridicolo e romanzesco, ma purtroppo era; e la sua intelligenza, per quanto sveglia, non trovava alcun mezzo di sfuggire l'ostinazione di Lebienski.

Egli non si spogliò; s'accontentò di gettarsi sul letto, ben deciso a non chiudere occhio, ma solo a riposarsi, spiando il minuto in cui potrebbe tentare di liberarsi da quell'uomo!... ma in che modo?...

— Potrei, dopo tutto, partire, saltando, all'alba, per la finestra, scappare a Parigi e giungere alla stazione Nord all'ora della partenza del treno per Calais... E dopo?... Quel caparbio ancor maggiormente sentirebbe il desiderio di vendicarsi, e perdere immediatamente Giuliana...

Ragionò così fra sè per una ventina di minuti. Aveva chiusi gli occhi, ma non voleva dormire...

Dopo una mezz'ora, però, la gioventù ebbe il sopravvento ed egli si addormentò profondamente.

Si svegliò ch'era già giorno chiaro; e vide subito Casimiro Lebienski, che, in piedi, dinanzi a lui teneva in mano una lettera.

— E' un telegramma che hanno ora portato per voi, signor William.

— Un... Chi?... Cosa? Un telegramma?... — balbettò il giovane, di cui le idee non erano ancora chiare.

— Prendete, dunque... è un telegramma stato consegnato alla vostra domestica all'alba... Ha cominciato a suonare al vostro uscio... ed io, temendo che vi svegliasse di soprassalto, ho aperto, ho sporto la mano, come se fossi stato voi... ed ho ritirato il telegramma. Ecco!

Essendosi messo a sedere sul letto, Willy lacerò la busta, e, appena i suoi occhi si fissarono sul suo contenuto, impallidì terribilmente; egli lasciò cadere il telegramma, balbettando:

— Oh! babbo... povero babbo!...

Gli occhi allora di Casimiro naturalmente si portarono sul contenuto di quel telegramma che cagionava tanto dolore al giovane.

Era redatto in inglese; ma alcune parole, presso a poco simili alle francesi, lo colpirono subito e gli fecero comprendere di che si trattava.

— Ah! povero signor William! — esclamò subito Casimiro prendendogli le mani.

— Capite dunque l'inglese! — disse il giovane cogli occhi pieni di lagrime.

— No..., ma presso a poco ho capito..., vostro padre è gravemente ammalato....

— Un attacco apoplettico, amico!.... Oh! Dio! Se potessi, arrivando a Londra, trovarlo ancora vivo!

Riprese il telegramma e ne guardò la data e l'ora in cui era spedito.

— Questo è stato spedito ieri, verso sera... A San Germano l'avranno ricevuto dopo la chiusura degli uffici. Dio! Dio! Bisogna che parta subito.... Ah! caro signor Lebienski, che complicazione!.... Voi volevate un giudizio di Dio! Eccolo!...

Gravemente, Lebienski disse:

— Non vi trattengo, signor Robertson. Andate da vostro padre; ma se egli si rimette, come abbiamo il diritto di sperarlo, da questa indisposizione, mi lusingo bene che la vostra prima cura sarà di tornare in Francia e venire a darmi la riparazione che mi è dovuta...

— Ah! Lebienski, — esclamò Will saltando dal letto — sì, sì, tutto ciò che vorrete! Avete tutte le ragioni.... Oh! dal dolore che provo, m'immagino quanto, anche voi, dovete soffrire... Sì, sono stato verso di voi molto colpevole, e vi debbo, per questa notte, una grande riconoscenza. Ma il mio primo dovere è di correre presso mio padre... Oh! arriverò in tempo? Avrei dovuto partire già da quindici giorni.... Me n'ero bene accorto dalle sue lettere, che la sua salute gl'inspirava delle inquietudini! Ma era così buono, il babbo! Mi scriveva sempre di fermarmi qui finchè mi sarebbe piaciuto....

(Continua).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Rassegnata e Togliar

Dott. G. Ferrero - Via Maria Vittoria, angolo piazza San Carlo — Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. — Operazioni senza dolore. — Telef. 22-40.

BONELLI - Via Carrozzai, 6 (Via Roma, 40-42).

PIANOFORTI AUTOPIANI

e prezzi bassissimi. 30[illegible]

«ESANOFELE», rimedio sicuro contro l'infezione malarica. — Chiedere opuscolo gratis a F. Bisleri e C., Milano.

La situazione elettorale
nella provincia di Torino

Sobrero ci telefona da Roma, 21, notte:

Dopo aver indicato la fisonomia generale della lotta elettorale nei 56 collegi del Piemonte, esaminiamo la situazione nei singoli collegi, cominciando dai cinque di Torino. Lotta aspra in una parte di essi; sicuro ballottaggio nel quarto. Il partito costituzionale qualora fortemente organizzato e compreso del suo dovere di scendere compatto alle urne potrebbe avvantaggiarsi al primo scrutinio della divisione di voti — che è conseguenza delle doppie candidature socialiste. — Vedremo se questo risveglio monarchico avverrà.

I cinque Collegi della città

La situazione ormai nettamente delineata è in ognuno dei cinque collegi, la seguente, secondo le informazioni che si hanno a Roma: Nel primo collegio, si ritiene sicura la rielezione dell'on. Edoardo Daneo. Nulla è venuto a scuotere la fiducia degli elettori sull'ex-ministro della pubblica istruzione, che, se ha dato prova alla Camera, nel periodo della discussione dell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, di mitezza d'animo certo eccessiva e non encomiabile, si è però sempre trovato in prima linea in tutte le discussioni parlamentari ed ha al suo attivo, come ministro, la legge Daneo-Credaro. Anche la difesa degli interessi di Torino ha trovato nell'on. Daneo un valido sostenitore presso il Governo. Si crede pertanto, che non varranno a minacciare seriamente la rielezione dell'on. Daneo, le due candidature socialiste poste nel I Collegio: cioè la candidatura del socialista riformista prof. Castellano Carlo, ex-consigliere comunale, e quella dell'operaio Bonetto posta dal partito socialista ufficiale. La sezione torinese del partito radicale, ha proclamato a sua volta nel I Collegio la candidatura del ragioniere Porta. Ma le candidature radicali torinesi non sembrano destinate a molta fortuna.

Nel II Collegio si contrastano il campo l'on. Oddino Morgari — sbarcato in questi giorni a Genova dopo le sue lunghe peregrinazioni oltre Oceano — ed il capomastro Luigi Grassi. Anche nel II Collegio è stata proclamata una candidatura radicale, quella dell'operaio Porta. Ma non è il caso di dare troppo peso a questa candidatura. La lotta rimarrà ristretta fra l'on. Morgari ed il costruttore Grassi.

Per quanto la posizione dell'on. Morgari, appaia sempre molto forte, nondimeno si deve riconoscere che il Grassi lavora con lena veramente encomiabile, facendo a fidanza nella sua posizione attuale, cresciuti frammezzo agli operai coi quali ha lavorato e convissuto. Certo la candidatura Grassi, pur essendo modesta come profilo politico, ha il grande vantaggio di avere una parte degli aderenti in quello stesso campo della classe lavoratrice, dove la candidatura Morgari trova i suoi maggiori fautori.

Secondo le informazioni che si hanno a Roma, ogni previsione sul risultato della lotta Morgari-Grassi sarebbe avventata. La lotta sarà asprissima e la vittoria avverrà — per quei calcoli approssimativi consentiti dall'ignoto dei nuovi elettori inscritti — con una non grande differenza di voti.

La situazione del III Collegio si chiarirà quando i senatori avranno determinato quale candidato ha la maggior probabilità di successo. La lotta si profila ad ogni modo seria.

Apparentemente l'incertezza della situazione viene aumentata dalla proclamazione di due altre candidature: quella di Eugenio Chiesa per opera della sezione torinese del partito repubblicano e quella del prof. Arnò, da parte della sezione torinese del partito radicale. Ma a giudizio di coloro che conoscono a fondo la situazione elettorale queste due candidature non avranno influenza decisiva sui risultati, neppure per i voti da riversarsi nel secondo scrutinio su uno dei due candidati eventualmente in ballottaggio. La candidatura di Eugenio Chiesa non può neppure considerarsi come affermazione di partito, poichè il partito repubblicano a Torino è così filiforme da non poter compiere affermazioni di qualsiasi genere. L'on. Chiesa — candidato a Milano, a Massa Carrara ed in parecchi altri collegi — raccoglierà a Torino qualche centinaio di voti, non di repubblicani, ma di simpatizzanti per le campagne moralizzatrici da lui coraggiosamente condotte in Parlamento. Quanto alla candidatura radicale Arnò essa risponde più che altro al desiderio della sezione radicale torinese, di affermare l'esistenza del partito radicale presentando candidature proprie in quanti più collegi è possibile.

Il segreto della vittoria può consistere invece nella rigida disciplina, nel coraggioso risveglio del partito monarchico, nello slancio del candidato monarchico prescelto che dovrebbe gettarsi a corpo perduto nella lotta. Per ora, l'opinione a Roma, di coloro che sanno è che la battaglia sarà ardente in questo collegio, e che data l'incognita dei nuovi elettori inscritti, non si possono fare previsioni precise sui risultati.

La situazione, è, come persone, meno semplice nel quarto collegio. La rielezione dell'on. Panié viene contrastata anzitutto dall'on. Nofri, la cui candidatura viene proclamata dalla sezione torinese del partito socialista riformista. Una seconda candidatura socialista, viene proclamata dal partito socialista ufficiale, nella persona del tipografo Gaj. La lotta a primo scrutinio si disegna particolarmente intensa tra l'on. Panié e l'on. Nofri. Ma il problema si prevede debba essere risolto, assai probabilmente, in sede di ballottaggio anche a motivo della presenza di una quarta candidatura: la candidatura radicale del prof. Mazzini. Orbene, in caso di ballottaggio, fra Panié e Nofri, oppure fra Panié e Gaj, come si conterranno i socialisti che votarono per il candidato escluso dal ballottaggio? Ecco il problema che si delinea nel IV collegio di Torino e che rende incerta ogni previsione. Comunque anche in questo collegio la lotta sarà vivacissima e sul risultato finale — poichè le forze vengono pressochè a bilanciarsi — potrebbero influire, in caso di ballottaggio, i voti del candidato radicale prof. Mazzini.

Per non smentire lo spirito di combattività che animerà le elezioni torinesi, anche nel V collegio vi sarà lotta ad oltranza. I due candidati di prima linea, cioè il marchese Ferrero di Cambiano ed il comm. Giordano, presidente della Deputazione Provinciale di Torino, lavorano fin d'ora con grande alacrità alla propria riuscita. Il marchese Ferrero di Cambiano ha un «a tout» di più per la propria vittoria: l'appoggio del partito cattolico. Due altre candidature vengono proclamate in questo collegio: la prima, del consigliere provinciale Barberis, socialista, e dell'ing. Sangalmi, radicale. Ma queste due candidature possono esercitare la loro influenza solo in caso di ballottaggio. Il riversarsi dei voti rispettivi su uno dei due candidati, cioè sul comm. Giordano, potrebbe decidere dell'esito. A Roma, in alto loco, non si fanno previsioni neppure per questo collegio. Si dice soltanto che la vittoria rimarrà ad uno dei due candidati monarchici.

Nei collegi della provincia

Cominciamo da una delle lotte più interessanti: quella del collegio di Ivrea. A contrastare la rielezione dell'on. Pinchia, si presenta l'avv. Saudino, che ha già varcato, per poco tempo, la soglia di Montecitorio. Egli si presenta con etichetta radicale, ma è sostenuto essenzialmente da quanti approvano la nostra impresa di Libia. Una terza candidatura è quella socialista del dott. Mario Casalini. Ma non è ritenuta destinata ad entrare in porto.

Nel collegio di Caluso, l'on. Compans di Brichanteau vede ripresentarsi contro di lui il prof. Cesare Facelli, il quale si vanta di avere l'appoggio del partito cattolico. Il prof. Facelli è un avversario tenace, instancabile: l'on. Compans ha al suo attivo il suo passato parlamentare di fedeltà al partito liberale. Nell'ambiente governativo si crede che l'on. Compans ritornerà alla Camera sebbene si sappia che il suo avversario gli darà una lotta senza quartiere. Nel collegio viene presentata una terza candidatura, cioè quella socialista del consigliere comunale di Agliè, Gariglietti. Ma è una candidatura proclamata «pro forma».

Nel collegio di Avigliana è assicurata la rielezione dell'on. Paolo Boselli, sebbene il partito socialista contrapponga all'ex ministro la candidatura dell'avv. Portalupi.

Ad Aosta riposi placidi sonni il prof. Giorgio Battone, che non avrà competitori. L'on. Battone sarà quindi uno dei pochi deputati uscenti che non avrà amarezze neppure temporanee dalle elezioni generali. La scrupolosa coscienza colla quale il deputato d'Aosta esercitò il mandato parlamentare e le doti del suo animo squisito, spiegano e legittimano la gradita eccezione.

Non altrettanto tranquilla si presenta la campagna elettorale per il deputato di Verrès, on. Perron, contro il quale lotterà il marchese Di Entrèves, consigliere comunale e provinciale di Châtillon. La lotta si prevede aspra. Incerti appaiono per ora i risultati.

Nel collegio di Bricherasio, essendosi ritirato l'on. Soulier, scendono in campo per disputarsi la rappresentanza politica l'ing. Bosio, sindaco di Pinerolo, dimessosi in tempo dalla carica, ed il radicale avv. Giretti. Anche in questo collegio la lotta sarà assai vivace per quanto le previsioni siano favorevoli alla riuscita dell'ing. Bosio, che si presenta sotto gli auspici e con tutte le simpatie del ministro delle finanze, on. Facta, il quale avrà una rielezione pressochè plebiscitaria nel collegio di Pinerolo. La sezione socialista di Pinerolo ha bensì proclamato in opposizione a quella dell'on. Facta, la candidatura del suo segretario, Buggino. Ma le recenti manifestazioni della regione in onore dell'on. Facta, dimostrano come ogni velleità di opposizione si spezzerà contro le eccezionali simpatie di cui gode il ministro delle finanze.

Nel collegio di Vigone il deputato uscente on. Grosso-Campana è uno dei favoriti della Dea Fortuna. Non ha finora competitori. Invece l'on. Bouvier, dovrà nel collegio di Susa, lottare col socialista Vigiongo. Si ripete insomma il duello elettorale della precedente elezione. Ma a Roma si ritiene che l'on. Bouvier possa giustamente mostrarsi fiducioso nella vittoria.

A Chivasso, contro il marchese Di Robilant si ripresenterà il radicale avv. Perro. Il Partito socialista ha per conto suo proclamato la candidatura del dott. G. Lava, consigliere comunale di Torino. Ma si prevede la riuscita dell'on. Di Robilant.

Nel collegio di Carmagnola l'on. Cesare Rossi è certo della rielezione, sebbene il partito socialista abbia proclamato in contrasto con quella dell'on. Rossi, la candidatura dell'operaio Filipponi.

A Lanzo, considerato fino a poco tempo addietro la rocca inespugnabile dell'on. Rastelli, si avrà invece lotta. Il costituzionale dott. Molinari, che cerca l'appoggio del partito cattolico, vorrebbe scuotere le basi granitiche della posizione elettorale dell'on. Rastelli. Ma si ritiene che i tentativi del dott. Molinari non saranno coronati da successo.

Sicura è la rielezione dell'on. Goglio a Cuorgnè. Contro di lui viene presentata, più che altro come affermazione di partito, la candidatura socialista Paolino, cioè di un capo-operaio di uno stabilimento industriale locale.

La rapida rassegna della situazione elettorale in provincia di Torino si chiude con una notizia che sarà variamente apprezzata. Il collegio di Ciriè sarà, anche alla Camera nuova, rappresentato dall'on. Castelnuovo, sebbene due altri candidati tentino contrastargli il passo, cioè l'avv. Pich pure inscritto al partito costituzionale e l'avv. Allasia, candidato del partito socialista ufficiale.

Il potere giudiziario
si dichiara incompetente nel riparto degli elettori

Roma, 21, notte.

I giornali recano: «E' stata sollevata innanzi alla Corte di Appello di Napoli la questione se sia competente l'autorità giudiziaria a giudicare sui ricorsi concernenti il reparto degli elettori in sezioni, sia per quanto riguarda l'assegnazione degli elettori medesimi alle sezioni già costituite, sia, e più specialmente, per quanto riguarda la creazione di nuove sezioni elettorali. La prima, la terza e la quarta sezione la risolsero in senso negativo, mentre la seconda sezione della stessa Corte di Appello ha deciso in senso affermativo. Contro questa decisione ricorsero i sostenitori della opposta tesi, tra cui il procuratore del Re presso la Corte di Napoli. Trattandosi di una importante questione, il primo presidente della Cassazione di Roma ha convocato oggi le sezioni riunite della Cassazione che, presiedute dal senatore Quarta, sulle uniformi conclusioni del sostituto procuratore generale Tombolan Fava, hanno, con sentenza di oggi stesso, dichiarato la incompetenza dell'autorità giudiziaria».

Il commercio tedesco
Dodici miliardi di marchi in 7 mesi

Berlino, 21, notte.

Nel luglio scorso le importazioni nell'Impero germanico sono ammontate a 6.917.336 tonnellate, oltre 11.994 cavalli e 146 battelli (contro 7.055.602 tonnellate, 11.459 cavalli e 302 battelli nel luglio 1912). Le esportazioni sono ammontate a 6.257.505 tonnellate, oltre 420 cavalli e 59 battelli (contro 5.843.908 tonnellate, 509 cavalli e 67 battelli nel luglio 1912).

Nei sette mesi da gennaio al luglio del corrente anno le importazioni sono ammontate a 41.000.953 tonnellate, 93.714 cavalli e 641 battelli (contro 39.530.976 tonnellate, 88.956 cavalli e 806 battelli durante lo stesso periodo del 1912). Le esportazioni sono ammontate a 42.383.430 tonnellate, 3360 cavalli e 907 battelli (contro 30.553.412 tonnellate, 3557 cavalli e 488 battelli durante lo stesso periodo del 1912).

Il valore, espresso in milioni di marchi, ascende nel luglio di quest'anno: per le importazioni di merci a 904.8 milioni di marchi, per l'oro e l'argento a 25.2 (contro 930.3 e 12.1 nel luglio 1912); per le esportazioni di merci a 847.4, di oro e d'argento 13.3 (contro 706.2 e 7.6 nel luglio 1912).

Nei sette mesi dal gennaio al luglio dell'anno corrente le importazioni salirono a 6.287.6 milioni di marchi per le merci, a 242.9 per l'oro e l'argento (contro 6.209.4 e 145.1 durante lo stesso periodo del 1912); le esportazioni a 5.781.7 milioni di marchi per le merci ed a 64.8 per l'oro e l'argento (contro 4.953.6 e 71.2 durante lo stesso periodo del 1912).

A proposito di penetrazione
nell'Asia Minore
Il disservizio marittimo - Quel che dice un turco

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia* ritorna stasera sulla notizia divulgata dall'*Echo de Paris* intorno alla pretesa penetrazione che vorrebbe tentare il Governo italiano sulle coste dell'Asia minore nel territorio del vilajet di Adana.

Il *Giornale d'Italia* si domanda che cosa sia accaduto del servizio marittimo preparato con tanta cura dal Governo italiano per il Mediterraneo orientale. «Da qualche tempo — dice il giornale — le lamentele sono generali. Incertezza di criteri, linee che compaiono e scompaiono come fari intermittenti o, meglio, come fuochi fatui capricciosi, materiale vecchio deficiente, personale sfiduciato, malcontento: è un marasma generale che non tocca solamente la navigazione italiana in Levante, ma dove più dove meno tutta la navigazione nostra. La inabilità del Governo, la grettezza e l'avidità delle Compagnie hanno avuto questo preciso effetto. Che un paese come il nostro, sovrabbondante di gente di mare, volenterosa, abile, intelligente possa farsi sconfiggere dalla concorrenza di modestissime Compagnie private greche, ungheresi, croate, è bene strano. Ed è questo un argomento di tale importanza nazionale che merita di essere studiato seriamente se non vogliamo che la nostra bandiera mercantile passi negli infimi gradi». Il *Giornale d'Italia* ha poi interrogato un influente personaggio ottomano di passaggio a Roma, il quale ha detto parlando della questione: «Credo che una chiara e leale intesa commerciale ed industriale fra mercanti e tecnici italiani sarebbe di inestimabile vantaggio per la Turchia e per l'Italia e per quella regione. Ma l'annuncio d'una penetrazione da parte dell'Italia mi fa sorridere. Il vostro Governo ha incominciato a penetrare sopprimendo l'unico strumento, quello delle comunicazioni tra i due paesi. Sedotto dalla simpatia, che ho per la vostra nazione, non ostante il passato prossimo, ebbi la poco fortunata idea di imbarcarmi sopra un piroscafo italiano per venire in Italia: non l'avessi mai fatto! La vecchia navicella mi ha condotto in pellegrinaggio per tutto il Mediterraneo orientale, finchè, perduta la pazienza, m'imbarcai sul primo piroscafo tedesco che incontrai e discesi a Napoli.

Due mesi sono mi trovavo nell'Asia Minore, a più esattamente nel vilajet di Adana e di Coriga, e non ho incontrato di italiani che due giovani archeologi che frugano tra le rovine di antiche città. E' troppo poco, pure riconoscendo che non vi abbondano neppure altri europei, quattro o cinque tedeschi ed un francese. Ci vuole ben altro per stabilire una durevole amicizia, una corrente d'interessi fra quel paese e la vostra penisola! Si tratta della missione archeologica composta del professore Pariboni, del Museo delle Terme diocleziane di Roma, e dal dottore Romagnoli, un recentissimo prodotto della scuola archeologica italiana. Il mio ufficio mi impedisce di riferirvi le mie impressioni. Quanto al valore di quelle terre, basta consultare i registri del Debito pubblico ottomano ed i recenti studi che vennero pubblicati da economisti tedeschi ed inglesi. La ricchezza sociale è nulla. La ricchezza naturale discreta, con abbondanza d'acqua e con salti utili per lo sviluppo dell'energia idro-elettrica. Vi sono larghe distese di foreste e non mancano miniere di qualche importanza. Come costituzione sociale, il paese è ancora primitivo e non pensiamo di porci all'opera al più presto perchè le popolazioni di questa zona dell'Anatolia possano aprirsi alla civiltà ed al progresso. Per altro la popolazione è scarsissima. Sono paesi o grossi villaggi isolati, separati da grandi distanze, senza comunicazioni di sorta. Queste popolazioni sono nella quasi totalità emigrate in vari periodi, ma sempre nell'età moderna. Vi è gente venuta dalla Tracia, contadini di Creta e contadini provenienti dalla Bulgaria. A mano a mano che il dominio cristiano si estendeva, i popoli mussulmani, che non vollero sottostare ad un Governo d'infedeli, si rifugiarono nell'interno dell'impero ottomano ottenendo di coltivare regioni spopolate. La guerra balcanica ci ha messo sulle braccia parecchie centinaia di migliaia di profughi mussulmani, uomini, donne e fanciulli, ai quali bisogna provvedere col mutuo soccorso, che, come sapete, è fiorentissimo fra gli islamici. A queste falangi di scacciati dall'Europa daremo asilo anche nel vilajet di Adana. Come vedete, ha concluso il personaggio, gli interessi economici non mancano per l'avvenire».

L'Italia non ha bisogno di pellegrinaggi finanziari
Nota polemica del "Journal des Débats,,

Parigi, 21, mattino.

Alcuni giorni or sono il *Journal des Débats*, dopo avere parlato delle difficoltà economiche e finanziarie in cui attualmente, secondo il giornale, verserebbe l'Italia, diceva che l'Italia dovrà ben presto fare un prestito d'un miliardo e che l'on. Luzzatti avrebbe fatto senza dubbio un pellegrinaggio finanziario fino a Parigi. L'onorevole Luzzatti, come sapete, ha risposto per le rime al *Débats*, e questo ora cerca di giustificarsi. Dice che «pellegrinaggio» non vuol dire mendicità e che illustri personaggi «sono stati dei pellegrini».

«Quanto poi ai nostri attacchi contro l'Italia — soggiunge — l'on. Luzzatti non ha che da leggere i giornali italiani più diffusi e vi potrà constatare una lamentevole assenza di delicatezza per noi. Invece noi ci siamo sempre limitati a segnalare le diverse peripezie della seconda campagna di denigrazione intrapresa da alcuni mesi contro la Francia da certi giornali italiani e l'on. Luzzatti, che è stato il buon artefice della ripresa dei rapporti amichevoli fra i due Stati, deve rammaricarsi profondamente, come noi, del tenore di questi giornali, specialmente di quelli ai quali egli qualche volta collabora».

«L'on. Luzzatti — continua il giornale — tiene molto a provare che in materia finanziaria l'Italia farà da sè e non avrà bisogno di ricorrere ai risparmi degli Stati stranieri. Egli ha scritto: «Noi siamo sicuri che i buoni «quinquennali emessi per coprire le spese «dell'impresa libica sono tutti collocati nella «penisola». Se le cose stanno così, anche noi ne siamo lieti. Il mercato francese, infatti, sia per essere sovraccaricato di prestiti orientali ed avrebbe difficilmente potuto assorbire, sotto una forma qualsiasi, un grande prestito italiano».

Il giornale conclude: «Nella stampa italiana traspare ogni giorno di più una politica tendente ad allontanare la Francia dal Mediterraneo orientale ed a sostituire dappertutto l'influenza italiana all'influenza francese in Oriente. Per meritare gli elogi degli italiani, bisognerebbe oggi rinunziare a tutte le nostre funzioni tradizionali in Oriente; ma, per quanto le considerazioni dell'on. Luzzatti e le dimostrazioni di amicizia dei nostri eccellenti vicini ci siano care, ci sia permesso di non potere arrivare fino a tal punto».

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 21, notte.

Ricorsi respinti — E' respinto il ricorso del comune di Tortona contro la deliberazione del Consiglio scolastico di Alessandria relativa al bando di concorso a posti di maestro vacanti in detto Comune. E' respinto il ricorso del maestro Garbaso, insegnante nel comune di Cattignaga, contro la deliberazione del Consiglio scolastico di Novara relativa ad aumenti sessennali dovuti al ricorrente.

Le nuove disposizioni
per la tutela degli emigranti

Roma, 21, notte.

Il Commissariato dell'emigrazione richiama, con una circolare, l'attenzione dei prefetti e sotto-prefetti, dei regi consoli, dei funzionari di emigrazione, dei medici della R. marina in servizio di emigrazione, dei sindaci, dei maestri per emigranti, dei direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, degli ufficiali e sott'ufficiali dei reali carabinieri, e infine degli istituti privati di tutela degli emigranti, sulle disposizioni che sono state stabilite a tutela degli emigranti transoceanici allo scopo di evitare che questi abbiano a soffrire danni in dipendenza di eventuali ritardi nella loro partenza.

Per garantire i diritti degli emigranti è stato disposto che i rappresentanti dei vettori debbano consegnare all'emigrante, fornito di passaporto, il biglietto d'imbarco, stampato sul modulo prescritto dalla legge. Il biglietto di imbarco non potrà sostituirsi con altro documento, prima che l'emigrante abbia lasciata la propria dimora per recarsi al porto di partenza.

I vettori sono obbligati a far ricevere gli emigranti, alle stazioni di arrivo del luogo d'imbarco, da propri incaricati, muniti di tessere di riconoscimento, i quali dovranno condurre gli emigranti negli alberghi e nelle locande autorizzate. Il vitto e l'alloggio degli emigranti, giunti al porto d'imbarco, sono a carico del vettore dal mezzodì del giorno della data della partenza segnata sul biglietto d'imbarco, fino al giorno in cui la partenza avvenga, qualunque sia la causa del ritardo.

Quando il ritardo superi i dieci giorni dalla data segnata sul biglietto d'imbarco, l'emigrante potrà rinunziare al viaggio, ricuperare l'intero nolo e chiedere il risarcimento dei danni.

Se il ritardo della partenza è annunziato all'emigrante quando questi è già arrivato nel porto d'imbarco, egli avrà diritto di ricevere, a spese del vettore, il vitto e l'alloggio fino alla prossima partenza di un altro piroscafo appartenente allo stesso vettore, salvo sempre in lui la facoltà di presentare ricorso alla Commissione arbitrale d'emigrazione per il risarcimento dei danni.

Da quanto è stato esposto si rileva quale importanza per la protezione degli interessi degli emigranti abbia il biglietto d'imbarco, il quale costituisce il documento su cui si basano tutti i diritti dell'emigrante.

Per questa ragione il Commissariato dell'emigrazione fa appello a quanti sono a contatto con gli emigranti, perchè vogliano popolarizzare le disposizioni di legge riassunte nella circolare e raccomandare agli interessati:

1.o di farsi sempre consegnare dal rappresentante-vettore il biglietto d'imbarco, non appena essi hanno presentato il loro passaporto e stipulato il contratto di trasporto;

2.o di non recarsi mai al porto d'imbarco se non hanno prima ricevuto il biglietto d'imbarco, e di non prestare fede alla promessa che loro possa essere eventualmente fatta, di ricevere il biglietto d'imbarco quando arriveranno al porto;

3.o di non recarsi mai nel porto d'imbarco prima del giorno che precede la data della partenza, perchè altrimenti le spese di vitto e di alloggio (fino a quel giorno) sono a carico loro, e non del vettore;

4.o di conservare sempre gelosamente, anche dopo che sono sbarcati nel paese di destinazione, il loro biglietto d'imbarco, perchè questo costituisce il documento sul quale si basano tutti i reclami ed i ricorsi che l'emigrante ha diritto di presentare.

Il Commissariato dell'emigrazione annunzia anche di avere istituito a Napoli uno speciale ufficio nel piazzale della Stazione ferroviaria (lato arrivi).

Le lezioni agrarie
Un discorso dell'on. Ottavi sulla mutualità

Roma, 21, notte.

Dopo l'inaugurazione del «Corso della cooperazione e della mutualità agraria», avvenuta ieri nella sede della «Società Agricoltori Italiani», sono cominciate regolarmente oggi le lezioni nel rione scolastico «Felice Venezian», al portico d'Ottavia.

Primo docente è stato l'on. G. Raineri, ex ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale ha parlato su «Le cooperative di acquisto». L'on. Raineri esordisce dicendo che lo sviluppo della cooperazione agraria per gli acquisti ha corrisposto mirabilmente in questo ultimo quarto di secolo, alla intensificazione data all'agricoltura coll'applicare i nuovi metodi suggeriti dalla scienza. Esamina le varie forme di cooperative d'acquisto ed in ispecie dei Consorzi agrari, istituzione spiccatamente italiana. Accenna alle finalità dei Consorzi stessi e spera che questi diano opera diretta alla soluzione di due dei maggiori problemi che interessano l'economia agraria nazionale: la scelta della varietà di grano ad alto rendimento, e la estensione dovunque è possibile della irrigazione. L'oratore conchiude col tracciare il programma del corso e col rallegrarsi per l'intervento numeroso degli allievi di ogni parte d'Italia.

Ha poi parlato sulle «Cooperative rurali di credito» il dott. Carlo de Carolis, che sostituisce l'on. Wollemborg, ammalato. Dopo avere richiamato i principi generali del Codice di commercio sulle tre forme principali di società e le loro affinità e diversità dalle forme cooperative, annunzia che nelle lezioni future darà notizie sulle varie associazioni rurali di credito, per fissare poi dettagliatamente i caratteri ed il modo di funzionamento delle casse rurali tipo Wollemborg.

Nel pomeriggio, dalle ore 15.30 alle 16.35, l'onorevole Edoardo Ottavi ha intrattenuto gli allievi su «La mutualità agraria». L'on. Ottavi fa una rapida sintesi delle forme di assicurazione agraria tentate nell'ultimo cinquantennio e dimostra che le cause dell'insuccesso furono le deficienze tecniche ed amministrative degli organismi che erano stati creati.

«L'insuccesso ha sfiduciato il contadino — aggiunge l'on. Ottavi — ma ha ammaestrato noi, che ci accingiamo con disciplina più saggia a costruire e ravvivare ciò che altri, senza loro colpa, lasciarono incompleto o disfatto». Rende omaggio ai benemeriti dei vari partiti, che da qualche anno si adoperano validamente a dare impulso alla mutualità agraria, fondata sul disinteresse assoluto, sulla esclusione di qualsiasi reddito, sulla base ristrettissima locale e sulla gratuità delle cariche.

Il Comitato della mutualità agraria, sorto al principio del 1911, ha compreso l'opportunità di mantenere a queste piccole istituzioni un carattere assolutamente neutro e di fare una pura propaganda tecnica. Esso ha dato un impulso alla mutualità agraria quanto mai grande, e, con l'aiuto di vari Ministeri, di Casse di risparmio, della Cassa nazionale di previdenza e dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, ha costituito le due federazioni: delle mutue incendi e bestiame; e non ha trascurato lo studio più difficile della mutualità grandine.

Nonostante tutti questi sforzi, l'aumento delle mutue non fu in questi anni molto sensibile e la causa è da ricercarsi nella mancanza di una legge di vero appoggio statale per le mutue agrarie, come l'hanno la Germania, la Francia ed il Belgio, che, naturalmente, hanno una cifra di sviluppo mutuale molto più elevata della nostra.

In Italia nuoce l'articolo 30 della legge di ricchezza mobile, che vuole questa applicata alle mutue locali. La mutua poi non ha altre entrate, all'infuori dei contributi dei soci. L'oratore accenna quindi al regolare organamento della mutualità ed alle singole funzioni delle casse locali, delle casse regionali e della cassa centrale. Solo in caso di eccezionale bisogno si ricorse alla riassicurazione presso qualche grande istituto estero. Ora tale misura di prudenza non è più necessaria. L'on. Ottavi termina dicendo, che dagli allievi della mutualità e della cooperazione l'agricoltura italiana attende i migliori effetti, ed un'animosa propaganda apportatrice di benefiche armonie sociali.

Il furore di un toro

Parigi, 21, mattino.

A Mantes-la-Ville un garzone macellaio stava attaccando dietro la vettura del suo padrone un giovane toro bellissimo, quando l'animale si infuriò d'improvviso. Prima che il garzone, certo Emilio Alix, potesse scansarsi, il toro si slanciò contro di lui e lo sventrò con una cornata, uccidendolo; poi la bestia inferocita abbattè il cavallo a cornate e sconquassò tutta la vettura. Occorse molta fatica per affrontare il toro e ucciderlo.

NOTE D'ARTE

La Reiter interpreterà in Italia
la nuova opera di D'Annunzio
La tela del dramma

Roma, 21, notte.

Il corrispondente da Parigi del «Giornale d'Italia» ha interrogato l'attrice Berta Bady, che sarà l'interprete principale del nuovo lavoro di Gabriele D'Annunzio. Berta Bady ha dato interessanti particolari intorno al nuovo lavoro che sta preparando Gabriele D'Annunzio per l'Ambigu. L'attrice fu ad Arcachon i giorni scorsi ed è ritornata entusiasta del dramma che il poeta sta terminando, entusiasta della conversazione del poeta, entusiasta della sua biblioteca, entusiasta del suo villino, fatto pel raccoglimento, entusiasta infine per il modo signorile con cui fu accolta.

«Questo dramma è il più bello di quanti D'Annunzio ha scritto, — ha detto la signora Bady. — C'è un impeto straordinario di passione, un ardore di discussione e una tale singolarità di situazioni come non si è mai veduto. Nel dramma vi sono soli cinque personaggi».

In base alle indiscrezioni dell'attrice, la tela del dramma si può ricostruire approssimativamente così. In una casa di gente agiata, gente della buona società, una signora, non più giovane, ma ancora piacente, è da anni in relazione con un uomo nemmeno esso molto giovane e che è travagliato da difficoltà finanziarie. Questi due personaggi saranno interpretati rispettivamente da Berta Bady e dall'attore Le Bargi.

La protagonista ha un figlio a cui non manca il denaro e che è ammogliato. Può ella dire al figliuolo di aiutare il suo amante? A questa obbrobriosa cosa preferisce un raggiro. Consiglia all'amante di entrare nelle grazie della propria nuora per giungere fino al figlio suo. L'uomo corteggia allora la giovane sposa, ma questa relazione non gli fa raggiungere il secondo fine cercato, ma lo conduce all'amore ed alla passione. Quando la signora se ne accorge è troppo tardi.

La nuora le ha tolto l'amante. Ella si dispera e rampogna l'uomo accusandolo di tradimento, ma questi si difende accusandola: «Non mi suggeristi tu di corteggiare la moglie di tuo figlio? Ho seguito il consiglio che mi hai dato e sono precipitato in un abisso». E' infatti un abisso quello in cui sono caduti i due innamorati. Essi non sono ancora giunti alla colpa, ma vi arriveranno fatalmente. La signora per strappare l'amante agli amplessi della sua nuora lo uccide. Egli è un morfinomane ed ella non fa che aumentare di un colpo la dose di morfina. Mentre l'uomo muore ella piange sul suo grande amore, tanto grande che l'ha fatta diventare omicida.

Il dramma sarà tradotto in italiano dallo stesso Gabriele D'Annunzio ed in Italia la parte sostenuta da Berta Bady sarà interpretata dalla Reiter.

Il furto del quadro di Girolamo Induno
che fa scoprire una Società di truffatori-ladri

Milano, 21, notte.

Alcuni giorni fa, il delegato Rizzo, della squadra mobile, ha assicurato alla giustizia l'autore del furto di un quadretto di Girolamo Induno, commesso tempo fa nella Galleria di Arte Moderna, nel Castello Sforzesco.

Lo stesso è autore di un furto consumato alla Galleria di Brera.

La cosa parve strana, in quanto che i ladri, che egli ebbe dei complici, non appartenevano alla solita categoria dei pregiudicati noti alla polizia. Uno di costoro era l'avv. Gino Alessandro Zini, l'altro era il conte Giovanni Verde. Quest'ultimo abitava un appartamento in via Verziere, N. 21. Questi due compari avevano impiantato un'altra losca speculazione, cioè avevano impiantato un ufficio di contenzioso ferroviario in via Spiga, 21, in complicità di certi Pirazzoli, Pollini e Galbutti. Il Pirazzoli ed il Galbutti avevano partecipato con i primi due a numerose truffe, commesse per mezzo del famoso Ufficio di Contenzioso: avevano truffato un'automobile ad una signora di Milano, una macchina da scrivere ed una cauzione di cinquecento lire ad una signorina che doveva essere assunta nel loro ufficio, ecc.

Di questa bella comitiva, solo il Pollini è riuscito a non farsi arrestare.

Un'attrice che si uccide
in un impeto di puerile gelosia
Anche l'amante tenta di suicidarsi

Albano Laziale, 21, notte.

Lunedì, 18 corrente, prendevano alloggio all'*Hotel d'Europa* due giovani che si qualificarono per coniugi Pontecorvo, conte Decio e contessa Margherita. Lui di 25 anni, lei di 27. La signora destava l'ammirazione generale per la sua bellezza e l'eleganza del vestire. Sembrava che la più radiosa felicità regnasse fra i due coniugi.

Stamane, circa le 10.30, un colpo di rivoltella è stato udito, seguito da grida strazianti provenienti da una finestra del secondo piano. In un baleno si è raccolta molta gente mentre nell'interno dello stabilimento il personale era sossopra. La signora s'era tirato un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Ecco ricostituita la tragedia e la vera identità dei due giovani. I due non erano sposati. Il conte Decio Pontecorvo è un giovane romano e la signora è l'ex-attrice drammatica Cicconi Margherita, in arte Margherita Allieri, d'anni 27, separata dal marito. La signora Cicconi era molto impressionabile e gelosa e pretendeva che il signor Pontecorvo non si allontanasse mai dal suo fianco e dava in smanie se non veniva accontentata. Il giovane Decio doveva partire per Roma per curare alcuni suoi interessi di famiglia e come al solito la signora Cicconi pretendeva che il Decio non l'abbandonasse. Il Decio, dopo aver cercato di persuaderla, uscì dalla camera e sul pianerottolo si fermò a parlare col proprietario dell'*hôtel*, raccomandandogli di aver cura di un fiore che tanto piaceva alla sua signora.

Mentre avveniva questa conversazione s'udiva una detonazione. Il signor Pontecorvo ed il proprietario dell'albergo si sono precipitati nella camera ed hanno trovato la Cicconi che sul letto si dibatteva spasmodicamente. Il Pontecorvo, intuita la gravità del caso, in un attimo estrasse una rivoltella tentando lui pure di suicidarsi, ma ne fu impedito dal proprietario dell'albergo il quale ha dovuto sostenere una viva lotta riuscendo ad impossessarsi dell'arma.

Accorse gente che aiutò a trarre fuori dalla camera il Pontecorvo che venne sorvegliato a vista. La suicida moriva poco dopo. La rivoltella Browning, calibro 7, con la quale la signora s'era suicidata, era di sua proprietà e la portava sempre con sè. La signora giaceva sul letto avvolta in un drappo di seta verde con una sottile maglia di seta. Nella borsetta d'argento si trovò un taccuino, un portamonete e carte di poca importanza.

Gli impiegati e le elezioni

Roma, 21, notte.

La Camera federale degli impiegati entra a vele aperte nella lotta elettorale. La Camera federale degli impiegati di Roma riassume, alla vigilia dei comizi elettorali, i voti dei congressi nazionali nel programma che è stato sottoposto alla pubblica opinione ed ai vari partiti che ora si agitano nella lotta per la formazione della nuova rappresentanza parlamentare. La Camera federale ha composto una relazione, in cui si comprendono i postulati principalissimi. Ispirandosi a tali postulati, la Camera federale espone i concetti per i quali essa ha deliberato di partecipare alla lotta imminente, conferendo il suo appoggio a quei candidati che diano affidamento di provocare con la loro opera legislativa il conseguimento del programma minimo da essa formulato. Il quale reca anzitutto come caposaldo la revisione della legge sullo stato giuridico degli impiegati, approvata dal Parlamento nel 1908 e che, se giustamente si preoccupa di porre i funzionari, appunto perchè tali, in una speciale posizione, non consente abbastanza, secondo la Camera federale, ai funzionari stessi la tutela dei loro diritti, specialmente pubblici. Essa invoca poi l'inchiesta parlamentare sulla amministrazione, per modo che risulti l'opera dei funzionari e si tolga la possibilità di insinuazioni che, purtroppo, sono ormai invalse nell'opinione pubblica a proposito degli ufficiali dello Stato. Di tale inchiesta ritiene doveroso che faccia parte una rappresentanza della classe stessa degli impiegati, che soli conoscono i mali ed i rimedi. Il fine delle indagini della Commissione d'inchiesta così formata dovrebbe essere più restauratore che demolitore, mirando ad una organica e ben ordinata riforma dell'amministrazione. Il terzo ed ultimo postulato della Camera federale è l'elevamento delle condizioni economiche dei funzionari, al quale si dovrebbe giungere non prima di avere provveduto alla perequazione delle varie carriere similari. La relazione, diffusa ed esauriente, termina così: «Queste sono le rivendicazioni che la classe degli impiegati porta nel campo delle competizioni. Essi mirano ad avere una amministrazione forte e vitale, con funzionari capaci e ben retribuiti, dai quali si possa attendere quella cooperazione valida e cordiale che invocava lo stesso on. Bertolini: disciplinati sì, ma non servi della gerarchia».

Il Congresso della pace

L'Aja, 21, notte.

Il Congresso della Pace si è occupato oggi della questione delle sanzioni pacifiche delle decisioni arbitrali e in particolare del progetto del professore olandese Van Vollenhoven, tendente all'istituzione di una Polizia internazionale. La Commissione del Congresso giudica che tale progetto non è, nè pratico, nè opportuno.

Dopo lunga discussione il Congresso ha approvato all'unanimità un ordine del giorno proposto dal prof. Fried e dal professore olandese Van Eysinger, a termini del quale la questione di una Polizia internazionale, affacciata per la prima volta in questo Congresso, deve essere mantenuta all'ordine del giorno dei futuri Congressi.

Il Congresso ha poi approvato la proposta di David Star Jordan, di California, tendente a che l'Ufficio di Berna conduca una inchiesta riguardo alle eventuali conseguenze di misure di sanzione pacifica, specialmente sul boicottaggio economico, e provochi l'istituzione di un Codice dei mezzi di sanzione delle sentenze arbitrali.

La signora Mirza
che ha rubato i francobolli al marito
si costituisce al Commissariato

Parigi, 21, mattino.

La signora Mirza che, come i lettori ricordano, ha trafugato al marito la sua ricchissima collezione di francobolli dalla sua casa di via Drouot, è ritornata a Parigi, questa mattina, mentre tutti la credevano fuori. Essa si è presentata al Commissariato di polizia del quartiere Faubourg di Montmartre: ricevuta dal commissario Carpin, ha declinato le sue generalità: ha ammesso di aver rubato i francobolli al marito; non volle però dare nessuna spiegazione sul luogo dove ha nascosto la ricca collezione; ha detto soltanto di aver agito da sola, di non aver quindi complici. Al funzionario ha detto di aver venduto a Bruxelles un piatto ed una piccola borsa d'argento ed altri piccoli oggetti presi dalla casa del marito. «Io son venuta a Parigi - conclude la signora Mirza - per non essere separata dai miei figli, che mio marito voleva con sè a Bruxelles». La signora Mirza è stata trattenuta in arresto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Durante il suo primo interrogatorio, la signora Hady Mirza ha riconosciuto d'essersi impossessata della collezione di suo marito, ma ha rifiutato di indicare dove l'ha nascosta. Ha inoltre dichiarato di aver venduto a un gioielliere, per una somma di 80 mila franchi, uno dei gioielli che essa aveva preso; anche un piatto e un vaso d'argento sono stati da lei venduti a Bruxelles. Ha aggiunto che, se è tornata a Parigi, ha fatto ciò per non restare più a lungo separata da suo figlio, che suo marito aveva ricondotto seco dal suo recente viaggio a Bruxelles, dopo il furto della collezione.

Il tunnel sotto la Manica sta per effettuarsi?

Parigi, 21, mattino.

L'«Echo de Paris» dice che, secondo informazioni e colloqui avuti dal suo corrispondente a Londra, in taluni circoli inglesi si pensa che il grandioso progetto di collegare Londra alla Francia con un «tunnel» sotto la Manica, si trova forse alla vigilia di diventare realtà.

Il Primo Ministro Asquith ha fatto buona accoglienza ai deputati favorevoli alla costruzione del «tunnel». L'opinione pubblica considera ora il «tunnel» più favorevolmente che non nel passato.

Pugnalato dalla moglie

Roma, 21, mattino.

Stamane, in una casa del quartiere di Porta Metronia, certa Luisa Salvati, di 25 anni, da Palombara Sabina, lavandaia, colpì il proprio marito, Remo Bonaiuti, di 28 anni, da Morrinio, muratore, con quattro pugnalate all'addome. Il fatto è avvenuto mentre il Bonaiuti era a letto.

Alle grida sono accorsi dei vigili, che hanno trasportato il ferito all'ospedale di San Giovanni. Quivi fu riscontrato che una delle ferite era gravissima. Finora il Bonaiuti versa in pericolo di vita.

Pare che la causa del delitto sia stata la gelosia. La Salvati si è costituita all'autorità di P. S.

Alle 22 del 20 corrente, confortata dalla Religione, spirava a 52 anni, in Albiano d'Ivrea, dove sarà sepolta

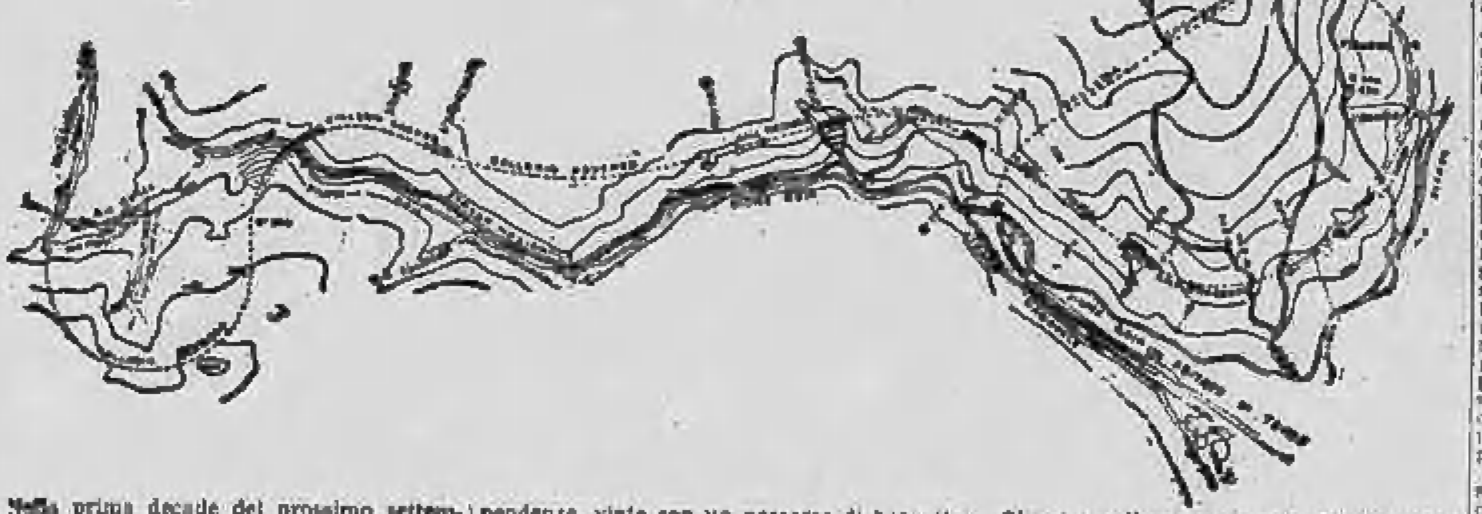
MARIA SALOMONE nata COMBA

Il marito Prof. LUIGI, il figlio Prof. GIOVANNI, i parenti e gli amici, addoloratissimi, ne annunziano l'irreparabile perdita.

Acqua potabile da pozzi profondi
a mezzo della ovunque "brevettata Pompa,, "PARADOX,, chiedere informazioni, cataloghi alla
Società Italiana Pompe "PARADOX,, Brescia - Fornitrice del Governo

Cronaca Cittadina

La prossima apertura della nuova ferrovia da Vievola a Tenda



Nella prima decade del prossimo settembre sarà ufficialmente inaugurato e aperto al pubblico esercizio il tratto Vievola-Tenda della linea Cuneo-Ventimiglia, che è fra i più interessanti lavori resi necessari dalle condizioni naturali del luogo. Il percorso di valle Roja fino a Tenda, lungo il quale si svolge la ferrovia, è assai ristretto con falde ripidissime ed andamento tortuoso.

La costruzione del nuovo tratto rappresenta veramente uno sforzo arditissimo e un'opera di notevolissimo valore. L'altro giorno la Commissione tecnica nominata dalla Direzione generale ha fatto una minuziosissima visita ai lavori, in treno speciale, soffermandosi in varii punti. C'erano il direttore del Compartimento di Torino, comm. Vincenzo Cappello, l'ingegnere Silvio Gamacchio, capo Divisione del traffico, l'ing. Giacomo Benetti, capo-Divisione del Servizio Lavori, l'ing. Ugo Baldini della Divisione Trazione, l'ing. Edmondo Ferrante, l'ing. Cesare Grillo e l'ing. Raffaele Girard ispettore-capo dell'ufficio di Costruzioni di Cuneo, progettista e direttore dei lavori che si sono compiuti. Alla visita della Commissione assistevano anche i rappresentanti delle varie Imprese.

L'impressione è stata ottima ed ha soddisfatto vivamente, poichè la Commissione ha potuto rendersi esatto conto di tutte le difficoltà che si dovettero superare.

Attualmente, come è noto, la linea arriva ed è in esercizio da circa tredici anni fino a Vievola, piccolo aggruppamento di case, sorto, si può dire, unicamente per necessità dei lavori della ferrovia, situato presso lo sbocco sud della grande galleria del Colle di Tenda, alla quota 980 sul livello del mare. Essendo Tenda (paese) alla quota 820, il dislivello di m. 160 fra Vievola e Tenda e che dalla strada carrozzabile è superato in 5 Km. circa, viene dalla nuova ferrovia, allo scopo di evitare forti pendenze, vinto con un percorso di ben otto Km. e quindi con sviluppi artificiali che contribuiscono grandemente alla bellezza della linea. Infatti subito dopo l'attuale Stazione di Vievola la linea penetra nelle masse dolomitiche del monte Branego per cercarvi un primo sviluppo artificiale con una galleria a ferro di cavallo lunga m. 1300, e quindi, oltrepassato all'altezza di m. 25 il Roja con un ardito e slanciato Ponte-Viadotto a cinque luci di m. 15, passa dalla sponda destra alla sinistra della valle per scomparire nuovamente nelle viscere della montagna.

Da questo punto fino presso a Tenda la linea si mantiene sulla sinistra del Roja con direzione pressochè parallela alla valle addentrandosi di poco nelle masse quarzitiche che tanto abbondano nella località; quindi per un tratto di circa tre Km. è un continuo succedersi di piccole gallerie dai 300 ai 700 metri di lunghezza, aperte attraverso gli speroni della montagna, con ponticelli sui piccoli valloni interposti. Si arriva così fin sopra Tenda che domina dall'altezza di circa novanta metri.

A tal punto, dal quale si gode un superbo panorama del paese, della prossima Stazione e del vicino Ponte-Viadotto sul Roja lungo oltre 200 metri, per poter superare il forte dislivello, la linea abbandona per un po' la valle Roja per risalire alquanto quella di Riofreddo, affluente del Roja, e attraversando con direzione pressochè normale alla valle il massiccio dolomitico del monte Cognolina con galleria lunga metri 1500 ritorna nella valle Roja.

Di qui dopo aver attraversato il fiume con ponte ad una sola luce di dodici metri e di piccola altezza, la linea percorre nuovamente la valle Roja fra i verdi prati ed il fiume a sinistra e la strada nazionale a destra per giungere alla Stazione di Tenda situata proprio in prossimità dell'abitato.

Oltre a quello cui testè si è accennato, altro punto dal quale si gode un bel panorama sulla valle, è nel primo attraversamento del Roja col ponte Viadotto di cinque luci già descritto e situato subito dopo lo sbocco della già nominata galleria Branego, dalla quale si vede tutta la conca di Vievola.

Anche dai numerosi e frequenti tratti allo scoperto per quanto di piccola lunghezza, e che, come già si disse, si trovano interposti fra le diverse gallerie (dieci in tutto) si gode sempre il panorama sulla valle Roja e su quella di Riofreddo, in fondo alla prima delle quali si svolge serpeggiando sempre prossima al fiume la Strada nazionale.

In attesa che siano completati tutti i lavori nel tratto da Tenda al confine francese la Stazione di Tenda funzionerà come stazione capolinea e quindi fu provvista degli impianti necessari.

Anche in questo tratto il tracciato della linea è assai interessante per i diversi sviluppi artificiali richiesti dalla pendenza della valle che si mantiene sempre forte, e per le conseguenti opere d'arte di importanza non comune necessarie pei diversi attraversamenti tanto del fiume Roja quanto dei suoi affluenti il Lovenza ed il Biogna.

Anche in questo tratto è quindi un succedersi continuo di gallerie e di opere d'arte, ed i lavori sono già molto avanzati e saranno completati nella primavera dell'anno 1915.

Tutta la tratta Vievola-Confine nord-francese misura ventun Km. di lunghezza e comprende oltre la Stazione di Tenda quella di Briga Marittima e quella di S. Dalmazzo di Tenda. Vi sono in tutto venti gallerie, di cui una elicoidale dello sviluppo di 1500 m. sul monte Bioro, sopra S. Dalmazzo di Tenda, sei attraversamenti del fiume Roja, due del torrente Levenza e due del torrente Biogna.

LA "DIRETTISSIMA,,
Una lettera del Sindaco di Carrosio

Riceviamo la seguente lettera dal sindaco di Carrosio, con preghiera di pubblicazione:

« Permetta l'illmo ing. Giacomo Reggio una breve osservazione a quanto scrive sul N. 194 del *Corriere Mercantile*, di Genova, in data 16 corr. Ella, egregio ingegnere, parla delle pendenze del 35 e 16 per mille che hanno le due gallerie che sboccano a Busalla e a Ronco e teme che il nuovo traforo appenninico sboccando a Carrosio, con pendenze inferiori del 9 per mille e da questo punto dirigendosi a Torino, Milano ne abbia ad avere tutti i danni.

« Non so capacitarmi, chiarissimo ingegnere, come Ella non sappia ancora che gli amministratori di Torino, il Collegio degli Ingegneri di quella città, tutto il Piemonte e Sampierdarena sono unanimi nel far voti che lo sbocco del nuovo traforo per la « direttissima » avvenga a Carrosio e non a Rigoroso e prosegua poi o per Libarna o per Stazzano, oppure per Cassano (come i tecnici crederanno meglio) sino a Milano, non precludendo però che per un prossimo avvenire l'attuazione di una direttissima Torino-Genova-Roma possa avere il suo allacciamento a Carrosio invece che ad Arquata, accorciandone il percorso di parecchi chilometri, senza verun danno per Milano, ma anzi a tutto utile della triplice Milano-Torino-Genova. In quanto alle pendenze del 35 e 16 per mille delle Gallerie di Busalla e Ronco, costrutte dai nostri nonni, e malgrado che non si possono cambiare o bisogna subirle come sono.

« Gradisca, illmo ingegnere, i sensi della mia più perfetta stima e mi creda dev.mo

« TRAVERSO [illegible], *Sindaco di Carrosio* ».

L'arrivo di una batteria da montagna da Misurata

Il Comando della Divisione avrebbe fatto assai bene comunicando alle autorità municipali ed alla cittadinanza, che sarebbe giunta ieri sera a Torino la dodicesima batteria del primo reggimento di artiglieria da montagna. Moltissima gente — e ce ne danno prova le proteste che ci sono pervenute — sarebbe stata lietissima di salutare al suo ritorno la bella batteria, che in oltre venti mesi di guerra in Cirenaica aveva dato continue prove di altissimo valore. L'arrivo, avvenuto alla stazione di smistamento, poco dopo le diciotto, passò quasi inosservato al gran pubblico.

La batteria, in completo assetto di guerra e comprendente centosessanta uomini ed una settantina di muli, era al comando del capitano Mario Tuppi, che fu ferito a Safsaf.

Era impressionante e commovente insieme vedere quegli artiglieri, alti e vigorosi, asciutti e nerissimi in volto, quasi tutti con la barba lunga e bruna, che recavano le traccie della fatica gloriosa.

All'arrivo erano presenti il generale Lang in rappresentanza del Corpo d'Armata, molti ufficiali di tutte le armi e reparti di artiglieria, di fucilieri e di bersaglieri, che facevano servizio d'onore.

La batteria fu ricevuta dal comandante interinale del reggimento, maggiore Mario Garrone, il quale era accompagnato dal capitano Morpizzi e dal tenente Riviera. Gli ufficiali presenti accolsero i reduci con la più schietta cordialità e scambiarono con essi affettuose strette di mano, mentre la fanfara del sesto artiglieria e la musica del cinquantesimo fanteria intonavano gli inni della patria.

Scaricati i suoi muli, gli artiglieri, gravi e sereni, si allinearono e per via Nizza e corso Vittorio Emanuele, poco dopo le ore diciannove, si recarono alla Caserma Alfonso Lamarmora, fatti segno al loro passaggio ad espressioni di calorosissima simpatia.

Ordine del giorno dell'Associazione conduttori fondi

L'Associazione dei conduttori fondi del Piemonte ha votato nella sua ultima riunione quest'ordine del giorno:

« L'assemblea, a proposito dei Bollettini dei mercati settimanali, pubblicati dall'Economato municipale di Torino, ritenuto che la Commissione nominata d'accordo tra il Municipio e la Camera di commercio ha segnato per il maggengo nuovo, nei Bollettini antecedenti a quello N. 33 pel periodo 4-10 agosto corr., prezzi di L. 1,05 e 1,10, assolutamente inferiori a quelli praticati sul nostro mercato, nonchè su quello vicino ed importante di Moncalieri, che erano invece di L. 1,40 e 1,50 (compreso il dazio);

« Considerato che tale fatto ha recato grave danno ai produttori e diede luogo a varie contestazioni cogli acquisitori;

« Fa voti perchè la Commissione sia più precisa nell'informarsi dei reali prezzi del mercato, onde tradurli nei Bollettini ufficiali, e si augura che i membri impossibilitati a coprire la carica colla dovuta diligenza abbiano a rinunciare alla carica stessa;

« Esprime inoltre l'avviso che sia necessario convocare la Commissione stessa almeno ogni otto giorni, e nel giovedì, onde possano essere resi pubblici i prezzi il sabato successivo, e che i prezzi dei fieni provenienti da altre regioni siano indicati a parte dei nostrani ».

L'inaugurazione del telefono a Perrero

Ieri mattina si è inaugurata la nuova linea telefonica di Perrero, della vallata del Pellice.

Il Ministro on. Facta, intervenuto alla cerimonia, a nome suo e della popolazione, ha inviato un saluto alla « Stampa », che è stata lieta di ricambiarlo coi più cordiali auguri di prosperità per la pittoresca e laboriosa regione.

Il Sottosegretario per l'Agricoltura

E' arrivato ieri da Roma il sottosegretario per l'Agricoltura, on. Capaldo.

Corpo di musica municipale

Il Corpo di Musica municipale darà concerto sul corso Duca di Genova col seguente programma:

1. G. Vannetti: Marcia trionfale *Il Torrero* — 2. L. Cherubini: Sinfonia dell'opera *Faniska* — 3. A. Boito: La Grande fantasia sull'opera *Mefistofele*: a) Preludio e coro; b) Romanza; c) Sabba classico; d) Ridda e fuga — 4. R. Wagner: Fantasia sull'opera *Il crepuscolo degli Dei* — 5. G. Verdi: Sinfonia dell'opera *Giovanna d'Arco*.

Per la pensione ai veterani

L'Unione fra veterani, pensionati delle Patrie Guerre, ha indetto per domenica, 24, alle ore 14, nella sua sede di piazza Carlina, 2, una adunanza dei veterani residenti nella provincia di Torino per discutere alcuni provvedimenti circa la pensione. Il signor Giovanni Nottini farà una relazione in merito. Il comunicato avverte che alla seduta interverranno alcuni deputati residenti a Torino.

Deliberazioni di ferrovieri

Riceviamo:

« Gli operai di 2.a classe di Torino, riuniti a comizio per discutere in merito al passaggio di classe, avuta comunicazione delle proposte della Direzione Generale a loro riguardo, dopo matura discussione deliberano di respingere all'unanimità ogni qualsiasi forma di capolavoro, o esame teorico-orale, riaffermando solennemente i loro diritti alla 1.a classe per diritto acquisito ».

Per l'esattezza

A proposito del disgraziato accidente del quale fu vittima il ragazzo Teresio Francesco, il signor Giovanni Barmeo ci prega di rilevare che la carabina Flobert si trovava nell'ufficio del suo stabilimento, che era chiuso a chiave e dove nessuno doveva introdursi senza il suo permesso.

Giuoco finito male

Il ragazzino Carlo Donati d'anni 7, trastullandosi nel cortile di casa sua, in regione Lingotto 703, cadeva a terra fratturandosi il braccio destro. Il Donati fu condotto all'ospedale Mauriziano e ricoverato. Potrà guarire in quaranta giorni.

Nella penombra del cinematografo

Il cinematografo di cui si parla è lo « Splendor », in via Roma. V'è molta gente e quel tanto di penombra che permette ad un qualsiasi spettatore di muovere le braccia e le mani senza essere visto. Particolare che serve spesso agli sfacendati alla caccia di avventure ed ai male intenzionati in cerca della roba altrui. Ma questa è la volta dei male intenzionati.

In un posto distinto siede, tutta attenta allo svolgersi della *film*, la sarta Annetta Cordero, d'anni 20, abitante al N. 16 della strada di Cavoretto, accanto a lei è un giovanotto che, visto in quella semi-oscurità, potrebbe ancora aver l'aria di persona per bene... Il giovanotto a poco a poco allunga il braccio destro, fa strisciare la mano in grembo alla donna ed afferra di colpo la borsetta, abbandonata sulle ginocchia.

La sarta Annetta Cordero, la quale non è abituata a subire simili affronti, si volta di scatto:

— Ma è forse matto, lei?...

Lo sconosciuto, che sa di non essere matto, non fiata, ma si alza, cerca di svignarsela tra la folla rimasta in piedi, e forse ci sarebbe riuscito se non fossero intervenute due combinazioni della massima importanza: il cambiamento di un quadro e la presenza di una guardia municipale e dell'applicato di Questura signor David. Con il cambiamento del quadro, nella sala torna la luce. La Cordero si agita, strepita, lo addita all'agente... Il giovanotto allunga il passo e si fa piccino piccino; ma l'applicato David gli è addosso, lo afferra e gli intima di seguirlo.

La scena, fuori programma, procede rapida e riesce assai a divertire gli appassionati di simili emozioni.

In Questura, davanti al delegato Bandiera, la sarta Annetta Cordero racconta brevemente il fatto e dichiara di sporgere denunzia per tentata rapina. L'incolpato, tenuto fermo da due guardie, fa per avventarsi sulla donna:

— Bugiarda, voi volete rovinare una persona onesta; voi non sapete chi sono io...

Egli è, o almeno dice di essere, un agente ferroviario presso la stazione di Porta Nuova, reparto movimento, certo Leopoldo Colombo di Curzio, nato a Roma ventisei anni fa.

— Io vendicherò questo brutale affronto, io vi ucciderò appena sarò libero... — continua l'infelice Colombo, smaniando, sbuffando, rosso in viso come un peperone.

Il delegato Bandiera ascolta con pazienza e poi ordina agli agenti di tradurre l'arrestato in camera di sicurezza, in attesa d'essere inviato alle Carceri.

Una strana collezione

E' quella del Re di Spagna. Alfonso XIII ha riunito in un minuscolo museo le piccole cose che gli ricordano le sue peripezie di *chauffeur*. Egli è un guidatore temerario, e non gli mancano urti e scontri. Quando gli avviene uno di questi piccoli accidenti, il Re di Spagna fa raccogliere un frammento dell'ostacolo e lo colloca, catalogato ed illustrato, nel museo. La collezione dov'essere interessantissima: pezzi di... paracarro, scheggie d'alberi, penne di gallinacci e qualche coda di cane, probabilmente.

La notizia è riprodotta nella *Stampa Sportiva* di questo settimana. Il fascicolo, riccamente illustrato, riccorda tutti i maggiori e più notevoli avvenimenti sportivi. L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa cinque lire all'anno in Italia e nove lire all'estero.

Nel salire sopra una tramvia

All'angolo delle vie Venti Settembre e Bertola il fattorino privato Vincenzo Ciaraldi, d'anni 51, abitante in via Fiocchetto 1, stava per salire sopra il carrozzone tranviario numero 196 della Società Belga, quando, per l'improvvisa messa in moto di questo, cadeva a terra producendosi la distrazione dei muscoli lombari. Il dottor Pinardi del San Giovanni, ove il Ciaraldi venne condotto, dopo opportuna medicazione lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Arresto per furto di gas-luce

Già da tempo la Società Italiana Gas aveva rilevato che il consumo del gas di sua produzione non corrispondeva alla quantità risultante dai registri dei suoi impiegati verificatori. Era quindi evidente che una quantità di gas consumato sfuggiva al controllo mensile della Società. Come poteva avvenire un simile fatto? A questo punto interrogativo si potè finalmente dare una risposta. Nelle case di nuova costruzione la Società usano collocare i tubi di conduttura del gas nei singoli alloggi durante i lavori di costruzione onde risparmiare le maggiori spese che occorrerebbe fare se il collocamento venisse fatto quando i lavori murari sono terminati. Per la stessa ragione i proprietari fanno a loro volta collocare subito i tubi di conduttura interna, in modo che quando l'inquilino occupa l'alloggio, per avere il gas in casa, basta unire con un altro tubo la conduttura esterna a quella interna, come si fa appunto quando viene collocato il contatore in un nuovo impianto.

La Società Italiana, facendo delle indagini intorno alle sottrazioni continuate di gas, si convinse che ciò avveniva perchè in alcuni alloggi era stato allacciato il tubo di conduttura esterna a quello interno a sua insaputa e senza il dovuto contatore. E denunziò il fatto alla Questura. Avuta la denunzia, la Questura iniziò la sua opera con una verifica nell'abitazione del signor Luciano Enrico di Chiaffredo, d'anni 29, abitante in corso Lanza, N. 92. Dalla visita fatta risultò infatti che l'impianto del gas poteva funzionare, e funzionava infatti senza la presenza del contatore. Rilevato il fatto, gli agenti procedettero all'arresto del Luciano, che è proprietario d'un laboratorio di lattoniere-gasista in via Moncalieri, angolo via della Brocca. Egli verrà denunziato per furto, e dovrà inoltre rispondere dei danni recati al Fisco per la dovuta tassa di bollo del contatore.

La Società conta ora di proseguire nelle sue indagini per poter colpire in egual modo coloro che imitarono l'esempio del Luciano.

Canzonette popolari sequestrate

La canzonetta popolare, questo umile fiore poetico tanto prolifico nel dolce suolo che dalle nevose Alpi scende alla bollente Etna, sta per offrire alla magistratura nostra un piccolo spunto di dibattito giudiziario. Gli elementi di discussione li sta raccogliendo in questi giorni la Questura, in seguito a formale denunzia pervenuta dalla Società *La canzonetta*, di Napoli, i cui capitali sono esclusivamente dedicati alla coltura su larga scala delle canzoni, che hanno dato rinomanza alla capitale partenopea. I denunzianti informavano il comm. Carmarino che nella nostra città si andava vendendo, mediante pubblica grida, un foglio a stampa, riproducente varie canzoni di proprietà di alcuni editori, e particolarmente della Società da essi amministrata. E' poichè l'edizione figurava fatta da una Ditta napoletana non esistente, chiedevano i denunzianti che i fogli venissero sequestrati e ricercati i responsabili della illegittima pubblicazione. Che il fatto denunziato fosse vero non era difficile appurarlo, inquantochè già da alcuni giorni proprio all'angolo della Questura le canzonette incriminate venivano offerte al pubblico ad alta, nonchè intelligibile voce. Il comm. Carmarino ordinò quindi al commissario cav. Masera di agire in conformità della denunzia ricevuta. Le indagini non furono nè difficili, nè lunghe, e condussero direttamente il funzionario nell'officina tipografica dalle cui macchine i fogli provenivano. L'officina è quella dei signori Paolo Casalegno e Cesare Valentino, in via Maria Vittoria, 27. I due proprietari ammisero di avere stampato un migliaio di fogli, ma di avere poscia sospesa la tiratura in seguito ad una protesta dell'editore Gori, proprietario di alcune delle canzonette contenute nei fogli.

Il commissario fece pertanto sequestrare dai suoi agenti numerose copie in vendita, che furono trasmesse all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti ulteriori.

Ragazzo sfregiato da un compagno

Da una guardia municipale veniva accompagnato ieri al San Giovanni il garzone muratore Giuseppe Baj di Francesco, d'anni 15, abitante in via Carlo Alberto 37, il quale aveva riportato una ferita da taglio alla guancia sinistra, lunga qualche centimetro.

Il Baj raccontò d'essere stato colpito con una vecchia lama di rasoio da un suo compagno di cui ignora il nome, mentre con lui si trastullava nei giardini di piazza Carlo Felice.

L'agente municipale, che era stato soltanto chiamato dal Baj a ferimento avvenuto, non seppe fornire alcuna spiegazione sul fatto, nonostante si fosse messo subito alla ricerca del feritore, interrogando anche i pochi cittadini transitanti in quel luogo.

Il dottor Quarello lo medicò giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Tra automobili e tramvie

L'automobile portante il N. 63-8741, guidata dal proprietario Andrea Gilasso, all'angolo delle vie Ospedale e Accademia Albertina, urtava la parte posteriore del carrozzone tranviario N. 187 diretto alla barriera di Nizza. I due veicoli subirono qualche guasto, ed il negoziante Tullio Villata, che stava sopra il tram, riportò nell'urto una contusione alla coscia destra che gli venne medicata al vicino ospedale San Giovanni. Guarirà in pochi giorni.

— L'automobile 1317, serie B, proveniente dalla Francia, mentre era in condotta del suo proprietario, signor De Solage Amalrie, di trentasei anni, percorrendo via Garibaldi urtava contro il carrozzone tramviario N. 145 dell'Azienda Municipale, linea N. 10, manovrato da certo Flaminio Borsetti. Il fattorino Collemedaglia, che se ne stava sul predellino della piattaforma anteriore, veniva colpito alla gamba destra e riportava alcune contusioni. Per cura di una guardia municipale il Collemedaglia fu medicato all'Ufficio d'Igiene e giudicato guaribile in quindici giorni. Anche l'automobile rimase un poco danneggiata.

Per lo scoppio di un fucile

Con l'infelice idea di utilizzare il suo fucile ad una canna da... comune grandinifugo, il contadino Giovanni Corneglio, d'anni 42, da Marsaglia, in provincia di Cuneo, si era piantato sulla porta della sua abitazione per sparare a salve contro il temporale che minacciava i raccolti. L'arma, probabilmente troppo carica, scoppiò ed alcuni frammenti colpirono alla mano sinistra il Corneglio, causandogli una profonda ferita.

Trasportato all'Ospedale San Giovanni della nostra città, il disgraziato ebbe le cure del dottor Campore, il quale credette opportuno farlo ricoverare, giudicandolo guaribile in due mesi.

Lo scomparso

Da domenica scorsa non ha più fatto ritorno alla sua abitazione, in via Romani, 1, nè ha più dato notizia di sè, certo Angelo Comoletti, d'anni 62. La sua famiglia è in angoscia ed ha tentato invano di rintracciarlo. Lo scomparso è alto metri 1,65, ha capelli castani brizzolati e baffi bianchi, è leggermente calvo, magro e pallido. Quando uscì di casa indossava calzoni bleu e giacca marron, e portava il cappello di paglia. Chi avendo notizie dello scomparso avvertisse la famiglia di lui o le Autorità farebbe opera degna.

Col chinino

Nella sua abitazione di via Saluzzo, 23, l'impiegata Teresa Peverati, di vent'anni, ingoiava a scopo suicida dieci pastiglie di chinino dello Stato. Dal padre e da una guardia municipale la poveretta fu accompagnata all'Ospedale San Giovanni, ove venne sottoposta dal dottor Reynaudi alla lavatura gastrica e rimandata fuori pericolo.

Ciclista investitore

All'angolo del corso San Maurizio e della via Sant'Ottavio, lo scolaro Giovanni Borelli, di dieci anni, abitante in via Artisti, 1 bis, veniva investito da un ciclista rimasto sconosciuto. Nella caduta il Borelli riportava una ferita lacero contusa al labbro superiore con ematoma alla fronte. Il dottor Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, medicò il Borelli, giudicandolo guaribile in venti giorni.

Un po' di panico sul diretto di Asti

Il diretto che parte da Asti alle ore 20,22 poco dopo la stazione di San Damiano fu fermato in mezzo alla campagna dal segnale di allarme. Accadde un po' di panico tra i viaggiatori, che, affacciatisi agli sportelli, domandavano ansiosamente la ragione della fermata: alcuni erano impressionatissimi, perchè ricordarono subito il recentissimo disastro ferroviario di Napoli. L'incidente invece si ridusse, per fortuna, a nulla: si constatò che un gruppo di viaggiatori della terza classe avevano suonato il campanello d'allarme perchè lo sportello di una vettura era aperto. Il treno arrivò a Torino con dieci minuti di ritardo.

La prontezza d'un manovratore

Un cavallo attaccato ad un carro pel trasporto del ghiaccio, condotto da certo Carlo Chiaberge, d'anni 26, transitando sullo stradale di Moncalieri, presso il ponte Isabella, in un improvviso scarto andava col veicolo sui binari della tramvia mentre sopraggiungeva un treno elettrico diretto in città. Il manovratore Pietro Mazza, d'anni 35, avvedutosi dell'imminente pericolo, fu pronto a mettere in azione i freni, arrestando di botto il convoglio. Tuttavia un rimorchio urtò una ruota del carro, guastando il predellino; ma la prontezza del manovratore Mazza evitò possibili e gravi disgrazie.

Infortunio al dinamitificio di Avigliana

L'operaio Vincenzo Tamassone, d'anni 20, mentre nel dinamitificio Nobel di Avigliana era intento al suo lavoro, toccò il rubinetto d'un serbatoio d'acido solforico rimanendo investito dal liquido caustico. Il Tamassone riportava in seguito a ciò alcune ustioni alquanto gravi al dorso, per cui fu necessario il suo trasporto al San Giovanni della nostra città, ove il dottor Pinardi lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Domestica caduta da una scala a piuoli

La domestica Carolina Mattio in Fornara, di trent'anni, abitante in corso Napoli, 36, mentre era intenta a pulire dei vetri nel negozio di commestibili del suo principale, Giacomo Masoero, in corso Ponte Mosca, 8, cadeva dalla scala a piuoli, fratturandosi la gamba destra.

Dal parenti, la Mattio fu accompagnata all'Ospedale San Giovanni, ove il dott. Reynaudi la giudicò guaribile in due mesi.

Note spicciole

Il termine per l'iscrizione alla gita di Lourdes e Marsiglia, cui prende parte la nostra Accademia di Canto Corale « Stefano Tempia », è stato prorogato fino a tutto il 31 corrente. La data della partenza — 16 settembre p. v. — resta immutata. Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione dell'Accademia in Torino, via Principe Amedeo, 13.

Seguendo la Cronaca

Varietà Maffei

Molinari, l'impareggiabile imitatore, che porta sulla scena del Caffè-Concerto tutta la signorilità dell'arte sua fine, elegante e persuasiva, è accolto seralmente dagli applausi scroscianti di un pubblico numeroso che, a dispetto del caldo, non si perita di scaldarsi e scalmanarsi nella insistente richiesta di innumeri bis! ecc. ecc.

Oggi, venerdì, questo ottimo e simpaticissimo artista avrà la sua recita d'onore e, in tale occasione, offrirà al suo pubblico le seguenti leccornie: *Morte tutti! Conferenza-Parodia di F. T. Marinetti*... con libero contraddittorio! *Il decalogo del perfetto bagnante*. *La danza del mulo*. *Canzone mortuaria* (parole di Petrolini). *L'étoile*. *All'indomani*.

Figuriamoci che pienona...!

Per intanto nell'attesa della serata di domani, oggi, giovedì, quattro debutti, nientemeno! Decisamente il binomio Maffei-Oberto ha delle audacie... tropicali!... ma *audaces fortuna iuvat!*

Per intanto, nell'attesa dell'importante programma di questa sera, ieri ebbero luogo quattro debutti. Nientemeno! Decisamente il binomio Maffei-Oberto ha delle audacie... tropicali!... Ma *audaces fortuna iuvat!*

Stato Civile di Torino

21 agosto 1913.

NASCITE: 13: cioè maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Albicocco Andrea con Carrara Lidia — Ferrero Antonio con Spalazzo Teresa — Martinotti Emilio con Barberis Cecilia — Ricciardi Francesco con Accomasso Elidia — Veglia Serafino con Bicoglio Candida Rina.

MORTI: Brossetto Emilia, d'anni 38, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 2.

Mottura Giuseppe, id. 58, di Ferrere d'Asti, giornaliere.

Gaudio Firmino, id. 28, di Vignale, tranviere.

Cornaglia Luigi, id. 23, di Tigliole d'Asti, manovale.

Ponzano Alessandro, id. 79, di Tortona, orologiaio.

Olagnero Giovanni, id. 61, di Rivarolo Canavese, negoziante, via Angiolino, 19.

Saracco Carolina ved. Bianco, id. 70, di Mongrando, casalinga.

Pichiottino Giuseppe, id. 31, di Torino, maestro di musica, via San Donato, 13.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 10; di cui a domicilio 4; negli ospedali, istituti, ecc., 6.

Bollettino della Marina

Roma, 21, notte.

Con Regio Decreto i seguenti capitani di corvetta sono stati promossi capitani di fregata con riserva di anzianità: Delbuono e Pelluzzi.

Con Regio Decreto i seguenti ufficiali sono stati collocati in posizione di servizio ausiliario e iscritti nella riserva navale, a decorrere dal 16 corrente: tenente-colonnello Petruolo, maggiore Carmiel, capitani Baldassarre, Bono, De Simoni, Scognamiglio, Smith, Deangelis.

Con Regio Decreto sono approvate le seguenti promozioni e nomine nel Corpo militare della Regia Marina: *Macchinisti*: a tenente-colonnello i maggiori Margorini, Polese, Arata, Lenzi, Novarotti, Casola, Variale; a maggiore macchinista i capitani Semarega, Panciui, Porpora, Longobardi; a capitani i tenenti Caldelli, Rossi, Calderaro, Derossi, Rossi Arnaldo, Bernardini e Cogliolo; a tenenti, con riserva di anzianità, i sottotenenti Radaelli, Cingolani, Migliore, Montefinale, Patrillo, Bianchi, Becchia, Dimartino; a sottotenenti i primi macchinisti Dipietro, Montini, Selvatici, Ferraro, Bandini, Scalvizzari, Pasella, Fusaro — *Medici*: a tenenti-colonnelli i maggiori Landriano, Repetti, Nolo, Miranda, Belli, Caforio; a maggiori i capitani Eherenkund, Saccone, Rotini, Baccari, Tiberio, Candido, Manurili, Roselli, Gagliani, Ricci, Migliore, Duranti-Valentini, Mola, Delvecchio, Valsa; a capitani i tenenti Ceccherelli, Folinea, Gelmosi, Fattori, Izzo, Cavallini, Assenzio, Lo Presti, Bruno, Bollari — *Commissari*: a maggiore il capitano Berlingeri; a capitani i tenenti Antinori e Mantovani.

Con regi decreti in corso di registrazione sono stati annullati, a tutti gli effetti, i regi decreti coi quali furono rispettivamente collocati in posizione ausiliaria, per limite di età, ed inscritti nella riserva navale i sotto notati ufficiali macchinisti. Essi hanno ripreso il posto di anzianità nel servizio attivo permanente come segue: maggiore Casola, immediatamente prima di Arata; capitano Deangelis, immediatamente dopo Rosata; capitano Fenarega, immediatamente prima di Panciui; maggiore Carmiell, immediatamente dopo Variale; capitano Marcorini, immediatamente prima di Polese; capitano Desimone, immediatamente dopo Filippo; maggiore Polese, immediatamente prima di Casola; capitano Scognamiglio, immediatamente dopo Code; capitano Smith, immediatamente dopo Marinozzi; maggiore Novarotti, immediatamente prima di Variale; Maggiore Lenzi, immediatamente dopo Arata; tenente colonnello Petruolo, immediatamente dopo Asso, capitano Baldassarre, immediatamente dopo Longobardi.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 agosto 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,5; ore 15: 735,8; ore 21: 734,8.

Stato atmosferico — Ore 9: 2/3 cop.; ore 15: 2/3 cop.; ore 21: 1/3 cop.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,6 — Minima + 16,5

Piazza Castello — *Nella piazzetta al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 20	+ 26,6
Temperatura minima della notte dal 20 al 21	+ 16,0
Stazione Termometrica [illegible]	
Temperatura massima del giorno 20	+ 23,7
Temperatura minima della notte dal 20 al 21	+ 15,3

21 agosto — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 17; tramonta alle ore 19 e minuti 1[illegible].

Giorno della luna 20.

SPORT

CICLISMO

Il successo del giro del Piemonte per dilettanti

La grande gara per dilettanti, percorso chilometri 230, indetta con ogni cura dall'Unione Sportiva Torinese, avrà un successo senza precedenti. Alla sede dell'U. S. T. (Galleria Nazionale, Torino) continuano ad affluire le iscrizioni coi più bei nomi dei nostri corridori della strada. Degna in ispecial modo di nota è la partecipazione dei corridori lombardi Prada e Valentini, di Bianchi di Trieste, del campione vercellese Ara e del vincitore dello scorso anno, il torinese Costa, tutti e quanti quotati per i primi posti.

Ieri sera all'U. S. T., sotto la presidenza dei signori Regge, Lonardini e Miglio, si sono nuovamente radunati tutti i componenti del Comitato, che hanno preso seduta stante le ultime disposizioni per il buon andamento della gara. La partenza è stata fissata alla Barriera di Milano per domenica, 24 agosto, alle ore 7,30; l'arrivo si farà allo *Stadium* di Torino dopo le ore 15, e seguirà nello stesso recinto una grandiosa apposita riunione, preparata pure dalla U. S. T.

Le ultime iscrizioni giunte ieri sera portano i nomi seguenti: 41. Prada, di Milano - 42. Valentini, di Milano - 43. Bianchi, di Brescia - 44. Valiero di Torino - 45. Ferraris, di Torino - 46. Leone, di Torino - 47. Celso, di Torino - 48. Godino, di Torino - 49. Sinchetto, di Torino - 50. Quaglia, di Torino - 51. Migliore, di Torino - 52. Miglio, di Torino - 53. Rossotto, di Torino - 54. Taylor, di Torino - 55. Ara, di Vercelli - 56. Masso, di Torino - 57. Caudera, di Torino - 58. Casalegno, di Torino - 59. Susaio, di Torino - 60. Clemente, di Allessano - 61. Trozzi, di Torino - 62. Savino, di Torino - 63. Ottone, di Torino - 64. Gorini, di Torino - 65. Cresa, di Torino - 66. Raselli, di Milano - 67. Peracchio, di Torino - 68. Peubero, di Torino - 69. Tirone, di Brescia - 70. Nuvoli, di Torino.

Dall'elenco dei premi importanti stralciamo i seguenti: Coppa della Città di Torino - Coppa Nazzaro - Orologio dell'U. S. T. - Oggetto del capitano Goretta - Orologio del cav. Grassi - Medaglia della Pro Torino - Medaglia dell'on. Goglio - Medaglia del cav. Neri - Cassetta Martini e Rossi - Cassetta Venchi - Coppa Regge - Medaglia d'oro della signorina Gilardini. — Tra i premi condizionali: Medaglia del Ministero della Guerra alla Casa a cui apparterrà il primo arrivato - Medaglia del comm. Rostain al primo arrivato dei soci del Touring - Medaglia al primo arrivato al traguardo di San Salvatore Monferrato, dono della Società « Principe di Piemonte ».

La lista dei premi ricchissimi non si ferma qui, chè altri numerosi sono già preannunziati e passeranno ben precisati nel programma.

AVIAZIONE

La seconda parte del "raid,, Venezia-Rimini-Venezia in idro-aeroplano

Venezia, 21, sera.

Stamane, alle ore dieci meno venti, sono arrivati sopra idro-aeroplani da Rimini il tenente Ginocchio, con a bordo il tenente Viotti, e il capitano Guidoni, che sono scesi allo scalo Fortunato Calvi, accolti da numerosi ufficiali, fra cui si trovava anche l'ammiraglio Garelli. Il tenente Ginocchio era partito da Rimini alle ore otto meno sette minuti; il tenente Guidoni venti minuti dopo. Il maresciallo Mendoza ha dovuto prendere acqua a Porto Corsini per un guasto al motore. Il tenente Cavalieri, che ieri a causa di un guasto al motore dovette fermarsi, arriverà a Venezia a bordo di una torpediniera. Il tenente Ginocchio volò ad un'altezza massima di ottocentodieci metri, con nebbia e vento a prua, ma nè lui nè Guidoni soffrirono incidenti.

Il comandante Ginocchio, interrogato, disse che il *raid* fu ostacolato dal vento contrario e dalle nubi, che costrinsero gli aviatori a mantenersi ad una quota, nell'andata, fra i 150 e i 600 metri; nel ritorno, fra i 150 e gli 800, onde sollevarsi o abbassarsi per evitare le nubi. I guasti agli idrovolanti di Cavalieri e Mendoza furono causati da benzina non perfetta. Il comandante disse che il *raid* costituisce una magnifica prova, specie per Mendoza, che pilotava un idrovolante per lui nuovo.

Mendoza fermo a Ravenna

Ravenna, 21, notte.

Stamane, alle ore 11,30, è entrato nel Canale di Porto Corsini l'idrovolante « Borel », pilotato dal capo-timoniere Mendoza. Egli era partito da Rimini alle 8,10, diretto a Venezia, ma a sette miglia da Porto Corsini, il motore ebbe un guasto ad una valvola, mentre l'apparecchio volava a 80 metri di altezza sulle acque. L'idrovolante venne rimorchiato dal *Trieste*, vapore di servizio presso il nostro porto e venne condotto nella stazione delle torpediniere. Il Mendoza conta riparare il guasto entro la giornata di oggi e ripartire sulle prime ore del giorno di domani. Prima dell'apparecchio del Mendoza, alle ore 7,35, era partito quello pilotato dal comandante Ginocchio.

I voli a Mirafiori e a San Francesco

Ieri, il capitano Rolla, partito alle ore 18 dal Campo di Mirafiori, portava a bordo del suo areoplano il meccanico Grossi. Subito si diresse su Pinerolo a forte velocità e nel ritorno atterrava nei pressi di Candiolo. Qui fingeva un aggiustamento alla macchina e a tal uopo entrava in funzione il meccanico Grossi. Dopo di che la macchina riprendeva facilissimamente il suo volo, giungendo al Campo di Mirafiori alle ore 19,35.

Il capitano Rolla aveva progettato questo esperimento unicamente per far vedere la convenienza di portare a bordo un meccanico aggiustatore, in grado di riparare in viaggio la macchina, che eventualmente subisse dei guasti.

Dal Campo di San Francesco al Campo si alzava ieri, su biplano, il sergente Paltozzi, portando a bordo il soldato Torelli. Diretto a Mirafiori, egli compiva un viaggio felicissimo, atterrando sul campo con un magistrale volo a spirale, iniziato da oltre mille metri di altezza.

Terribile grandinata nell'albese

Castellinaldo d'Alba, 21, notte.

Se grave fu il danno portato alle nostre vigne dalla grandinata del 6 corrente mese, lo spettacolo che presentano ora queste ricche colline, dopo la furia passatavi sopra ieri, è semplicemente desolante. Portata, anzi scagliata da vento turbinoso, la grandine arrivò improvvisamente alle ore 15 dalla parte di San Damiano d'Asti-Canale, con chicchi di grossezza spaventosa. Uno di essi sulla bilancia segnò *seicento grammi*. E si capisce come nulla abbia resistito alla furia devastatrice. Le viti restarono, non solo brulle di foglie e grappoli, ma ebbero i tralci strappati, tanto che neppure l'anno venturo potranno avere il legno fruttifero. Le tegole ed i canali delle case in buona parte rotte; galline trovate morte, cavalli spaventati e sino perduti... E' una vera desolazione! La povera popolazione è intontita. E' fortuna se non si debbono lamentare disgrazie nelle persone.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale veneziana di Ferruccio Benini) — Ore 21: *Il primo passo di Gerdoni*, commedia in un atto, di G. Gallina - *El ser. biere modificade*, commedia in due atti, di Avelino. — Ingresso L. 0,95.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia di operette « Città di Firenze ») — Ore 21: *La Poupée*, operetta in tre atti, musica del maestro E. Audran. — Ingresso L. 0,80.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC. Orchestra Tzigana - Skating.

ULTIME NOTIZIE

Tragico scoppio di un cannone austriaco

Vice-ammiraglio amputato e morente

Tre artiglieri morti - Altri feriti gravi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Questa sera è pervenuta da Pola — il gran centro della marina militare austro-ungarica — una dolorosa notizia: alcune esperienze di tiro col cannone 305 sono state tragicamente interrotte dallo scoppio di un pezzo: tre uomini sono morti, altri sono rimasti più o meno gravemente feriti; un vice-ammiraglio, il quale presenziava le esercitazioni, n'è uscito con le gambe sfracellate, tanto che dovettero essergli amputate. Ecco il comunicato ufficioso, pubblicato dalla Militarische Rundschau, *sulla catastrofe:*

«Oggi, a Pola, durante i tiri di prova nel campo di tiro della Marina di Saccorgiane, in un pezzo di artiglieria da 305 mm., che si stava provando, si è rotto l'otturatore: sono rimasti uccisi tre sotto-cannonieri, ed il vice-ammiraglio, conte Lanjus Wesilemburg, Presidente del Comitato tecnico della marina di Pola, e due altri operai borghesi, sono rimasti gravemente feriti; varie altre persone, tra cui l'ing. Sill della Skodaveuke, hanno riportato ferite leggere. Tutti i feriti sono stati subito medicati. Il vice-ammiraglio Wesilemburg, che ha riportato la frattura dell'osso del ginocchio in ambedue le gambe, è stato trasportato privo di sensi all'ospedale di marina».

Un ulteriore dispaccio da Pola annuncia che il vice-ammiraglio, appena giunto all'ospedale, fu sottoposto alla amputazione delle due gambe.

La Zeit ha questi particolari: la catastrofe avvenne al bersaglio di San Saccorgiano, nelle immediate vicinanze di Pola, che sorge su una stretta penisola potentemente fortificata. Le prove di tiro si fanno colà a breve distanza contro bersagli appositamente costruiti e corazze. Le prove di stamane si facevano appunto a carica piena contro corazze. Vi assistevano: il contrammiraglio conte Lanius, che è nativo di Gorizia, in qualità di vice-comandante del Corpo e di presidente della Commissione tecnica della marina da guerra; l'ingegnere delle Officine Skoda, Sill, e gli artiglieri adibiti al servizio.

Le cause della disgrazia non sono ancora appurate. Probabilmente, dipendono dalla qualità di polvere, che, invece di avere la potenza di espellere, — dice il giornale, — ha qualità disgreganti e detonanti. Le conseguenze del colpo furono terribili. La culatta del cannone fu lanciata con enorme violenza lontano. Pezzi del cannone stesso e le parti del proiettile andarono a colpire violentemente gli ufficiali della Commissione e gli artiglieri che stavano dietro al cannone. Tre artiglieri — come fu detto — rimasero morti sul colpo, sette altre persone furono ferite gravemente, e tra queste, in modo orribile, il contrammiraglio Lanius, che ebbe schiacciati e fratturati i piedi. Si dovette portarlo subito all'ospedale di marina, ove gli furono subito amputate le gambe fin sopra al ginocchio, dopo essere stato narcotizzato. Prima e dopo l'operazione aveva piena coscienza di sé. Poco dopo l'operazione si addormentò: le sue condizioni sono gravissime, tanto che si dispera di salvarlo.

Moltissimi sono gli altri feriti meno gravemente, e tra questi c'è anche l'ingegnere delle Officine Skoda. La parte posteriore del cannone ha subito una forte rottura: i suoi pezzi sono quelli che fecero la strage maggiore.

I giornali di Vienna, con le prime notizie della catastrofe, pubblicano varii commenti: la notizia destò impressione anche in Borsa e i titoli delle Officine Skoda, fornitrice dei cannoni, subirono subito un ribasso.

La Zeit dà questi particolari sui cannoni da 305 che sono in uso presso la marina da guerra austro-ungarica: «Essi sono tutti di un solo tipo, costruiti dalle Officine Skoda-Pilsen, in Boemia. Ciascuna delle tre corazzate tipo Radetzki sarà armata di quattro di questi cannoni e dodici di essi saranno su ciascuna delle quattro dreadnought tipo Tegetoff. Due di queste dreadnought sono già armate in servizio. Il cannone che è oggi esploso doveva essere uno di quelli destinati proprio per la prossima terza dreadnought Principe Eugenio, che, secondo le disposizioni vigenti nella marina austro-ungarica, debbono essere provati da una Commissione tecnica speciale prima di essere accettati. Le prove si fanno con carica completa di guerra. Il cannone da 305 ha un peso di 54,300 chilogrammi e una lunghezza di m. 13,70. Il proiettile pesa 450 chilogrammi, la gran carica di polvere 128 chilogrammi e la piccola 60 chilogrammi; la grande carica di esplosivi chilogrammi 24,3 e la piccola chilogrammi 3,3. Proiettile e carica sono racchiusi in un unico involucro di ottone. Da parte delle Officine Skoda si assicura che i cannoni, prima di essere consegnati alla marina, si provano al bersaglio di Pilsen con cinque tiri di carica piena, e che quindi si deve trattare, nel caso di Pola, di un errore di calcolo o di una decomposizione della polvere. In ogni modo, le cause della catastrofe non sono ancora appurate. Bisogna quindi attendere i risultati dell'inchiesta».

Mentre si attendono i funerali di Emilio Ollivier

Come volle il sepolcreto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Tra le moltissime firme che ricoprono il registro di casa Ollivier, oggi è da notarsi anche quella del Presidente della Repubblica, che vi si è fatto iscrivere per mezzo del tenente colonnello Albert.

La salma di Emilio Ollivier partirà stasera con un treno espresso destinato a Saint Tropez. Nella villa di Emilio Ollivier a Saint Tropez, è un sentiero che conduce ad un punto dove una lingua di roccie si avanza nell'acqua azzurra del mare come la prua dorata di una piccola navicella. Sulla superficie di questo piccolo promontorio si trova una cavità, a forma di piccola caverna, fatta scavare dall'Ollivier nella roccia battuta dalle onde. «Qui — diceva ultimamente egli ai suoi intimi — io dormirò tranquillo il mio ultimo sonno al rumore di questo gran mare le cui agitazioni e la cui calma rammenteranno le vicissitudini della mia vita. E sulla pietra che sarà apposta sulla mia tomba io vorrò che sia scritto: *magna quies in magno agit*».

Anche Jules Claretie questa sera nel *Temps*, parlando dell'Ollivier, scrive che è scomparso con lui uno dei tre testimoni della grande tragedia nazionale.

«Tribuni, letterati, scrittori, musicisti, Monarchi, tutti erano scomparsi; tre soltanto figuravano ancora sulla scena del mondo: Enrico Rochefort, Emilio Ollivier e l'imperatrice Eugenia. Adesso Emilio Ollivier è andato a raggiungere il giornalista implacabile. Non è in queste pagine che si può dire tutto quello che ha tentato, sognato, sofferto questo vecchio che ancora ieri si delineava tra noi veemente e battagliero».

Il Claretie rammenta anche che all'Accademia francese si ascoltava con meraviglia straordinaria questo vecchio di 88 anni, quasi cieco, sempre elevantesi, e sempre dibattentesi contro la severità della storia. «Più d'una volta — termina il Claretie — coloro che intesero l'Ollivier già vecchio hanno ritrovato nell'oratore gli accenti elevati del giovane tribuno del 1848».

I Sovrani non andranno al Montenegro

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* pubblica: «Qualche giornale ha diffuso la notizia che la *Trinacria* si trovava in allestimento a Napoli per raggiungere Bari, dove avrebbe atteso l'arrivo dei nostri Sovrani per portarli ad Antivari, dove essi si sarebbero recati per visitare i Reali del Montenegro. La notizia è priva di qualsiasi fondamento. Tale notizia è nata dalla fantasia dei giornali. La *Trinacria* è in allestimento a Napoli solo per raggiungere il Golfo degli Aranci, dove il Re dovrà recarsi per presenziare ai tiri della flotta, e non per andare a Bari».

Il tunnel sotto la Manica

tema di discussioni estive e di risposte ironiche di Asquith

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

In questi ultimi giorni, si è ripresa la discussione sulla costruzione d'un *tunnel* sotto la Manica. Le colonne dei giornali sono invase da lettere innumerevoli di corrispondenti che durante i loro viaggi si lamentano della mancanza di comodità, delle vetture scomode, della lunghezza dei viaggi, dell'incomodo delle visite della dogana, del mal di mare, ecc., ecc. Naturalmente, di discussione in discussione, si è condotti ad esaminare ancora una volta la famosa questione del tunnel sotto la Manica.

La questione dal 1907, data della sua sepoltura, non è per nulla mutata dal punto di vista tecnico; tutti sono d'accordo nel riconoscere che non c'è nessuna difficoltà particolare. Nella rivista delle ferrovie c'è un ammirabile studio, pubblicato dall'in. Sartiau, in cui è detto che la costruzione del *tunnel* durerebbe circa sette anni ed il prezzo dei lavori ammonterebbe da 400 a 500 milioni. Non soltanto quindi l'impresa non avrebbe nulla di chimerico, ma anche si può dire che non sarebbe neanche una impresa straordinaria. Il solo ostacolo alla sua realizzazione è il voto dello Stato Maggiore inglese.

Ultimamente una deputazione è andata da Asquith per chiedergli ciò che pensava della questione. Il vecchio uomo di Stato rispose con un fine sorriso: «Il Governo ha chiesto al Comitato della difesa imperiale di esaminare di nuovo la questione; se il suo verdetto è favorevole, il Governo si affretterà a dare la sua approvazione al progetto. In caso contrario, non avrà che a conformarsi all'attitudine delle precedenti amministrazioni».

Per il matrimonio di Re Manuel

I doni indirizzati al "Re" non all'"ex Re"

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 21, notte.

L'Infante Don Carlo, fratello di Alfonso XIII, assisterà in nome del Re di Spagna al matrimonio di Re Manuel. Si assicura che i regali mandati in occasione del matrimonio al Re Manuel, portano tutti l'iscrizione, tanto quelli del Re di Spagna quanto quelli dell'Imperatore di Germania «Re Manuel di Portogallo» e non «ex-Re di Portogallo».

Un telegramma da Badajoz dice che l'avvicinarsi del matrimonio di Re Manuel provoca una certa agitazione fra i monarchici del confine ispano-portoghese. Costoro si sarebbero intesi con il comitato rivoluzionario di Londra e del Brasile.

Nei Balcani

Il combattimento di Ortakeni

100 bulgari uccisi

Costantinopoli, 21, notte.

I giornali recano che ieri un debole contingente bulgaro attaccò gli accampati turchi presso Ortakeui, che è ancora occupata dai turchi per assicurare la difesa della frontiera della Maritza. I bulgari furono respinti ed ebbero circa cento morti, due capitani, alcuni tenenti, 170 soldati fatti prigionieri. I greci di Ortakeui decisero di emigrare se la Bulgaria rioccuperà questo villaggio. (Ag. Stefani).

"Corsa trionfale" dice Enver bey

Vienna, 21, notte.

La situazione politica nei Balcani si giudica qui ancora sempre complicata e gravida di pericoli a causa del contegno della Turchia. Stamane i giornali segnalavano le dichiarazioni del Gran Vizir all'ambasciatore russo, secondo le quali la Turchia non avrebbe alcuna intenzione di occupare altri territori bulgari oltre la Maritza, e la Porta sarebbe pronta a far ritirare le truppe che passarono la Maritza. Un'altra Nota viene da fonte russa, secondo cui il ministro degli esteri russo avrebbe fatto comprendere questo chiaramente all'ambasciatore turco a Pietroburgo: che la Russia è decisa a non tollerare più oltre l'avanzata turca; l'Ambasciata russa a Costantinopoli avrebbe precise istruzioni in proposito, e nelle sfere commerciali si prevede una prossima chiusura dei Dardanelli.

Giunge poi notizia da Costantinopoli che un battaglione turco attaccò presso Ortakeui le truppe bulgare ivi avanzate. A proposito di Enver bey, la «Sudslavische Correspondenz» reca questa sua intervista avuta con lui ad Adrianopoli. Enver bey, anzitutto, descrisse le terribili atrocità commesse dai bulgari in Tracia. Poi affermò che le popolazioni della Tracia accolsero le truppe turche con giubilo indescrivibile come veri liberatori. L'esercito turco giunse fino ad Adrianopoli in una vera corsa trionfale accolto da per tutto con dimostrazioni di giubilo indescrivibile: la riconquista di Adrianopoli ha prodotto in tutto il mondo ottomano entusiasmo enorme. Enver bey dice di avere ricevuto migliaia di telegrammi anche da cittadini maomettani della Monarchia austro-ungarica. Enver bey ha enfaticamente concluso: «Dappertutto si sente una sola voce: Adrianopoli deve restare turca! Questa decisione domina tutto l'esercito. Noi siamo pronti a combattere fino all'ultimo sangue per Adrianopoli e soltanto una sconfitta disastrosa che ci annichilisse, potrebbe cacciarci da Adrianopoli».

Il "Temps" decanta

il successo della Triplice Intesa

La Grecia e... le ambizioni rivali d'Italia

Parigi, 21, notte.

Il *Temps* espone la situazione politica degli Stati balcanici dopo la firma della pace di Bucarest. Il giornale crede che la Serbia, la Grecia ed il Montenegro, nonchè la Romania, sono costretti a rendere sempre più saldi i loro legami economici e politici, mentre la Bulgaria, se pensa ad una rivincita, deve appoggiarsi all'Austria.

«Dopo dieci mesi di guerra — dice il giornale — in cui si sono fatti enormi sacrifici di uomini e di denaro, in cui delle città, delle regioni intere vennero distrutte e devastate, i belligeranti di ieri hanno bisogno di raccoglimento per riparare a queste perdite ed organizzare i territori che hanno conquistato. La Bulgaria pensa ad una rivincita per occupare Monastir e Kavalla, che l'errore dei suoi governanti le hanno fatto perdere. La Bulgaria spinge così Belgrado ed Atene verso un riavvicinamento più intimo. Quanto alla Romania, sia per i rapporti che si sono stabiliti durante i negoziati di pace, sia nel timore di rimuovere l'equilibrio balcanico, sul qual principio Bucarest ha imperniato tutta la sua politica, essa è costretta ad allontanarsi dalla Bulgaria.

«Ora, mirando ad una rivincita avente per scopo Monastir, i Bulgari cercano naturalmente in Austria un appoggio che non possono trovare altrove, pure esigendo dalla Russia che essa renda loro Adrianopoli. La politica del conte Berchtold non vuole la guerra, ma l'indebolimento metodico della Serbia, e quindi si allontana dalla politica che il sentimento nazionale romeno impone a Bucarest. L'attitudine dell'Austria durante i negoziati di pace non è stata dimenticata e neppure quella dell'Italia, ma nello stesso tempo questi ricordi allontanano la Romania da queste due Potenze triplicista. L'appoggio della Germania nella questione di Kavalla è stato molto gradito in questa Capitale, nel momento in cui l'Austria e l'Italia cercavano di ostacolare i diritti dell'ellenismo nell'Epiro e nel Mare Egeo. Quanto alla Serbia, è di tutte le Potenze triplicista e di alcune altre ancora che essa si lamenta per avere perduto il suo sbocco territoriale sull'Adriatico».

Il *Temps* così viene alla conclusione, che la Serbia, la Grecia, il Montenegro e la Romania sono costrette ad appoggiarsi alla Triplice Intesa, mentre la Bulgaria si appoggerà sull'Austria e sulla Triplice alleanza.

«La Triplice Intesa — continua il *Temps* — ha una posizione migliore della Triplice Alleanza e la Francia ha visto fortificarsi, ovvratutto in Serbia, in Grecia ed in Romania, le simpatie tradizionali che già godeva in questi paesi. I sentimenti di riconoscenza di questi paesi verso la Francia dovranno arrecare a favore del nostro paese e della Triplice Intesa, in seguito allo sviluppo economico di tutti questi paesi e del loro bisogno di domandare capitali. Inoltre, la situazione marittima della Grecia deve farle cercare dal lato della Triplice Intesa aiuto contro le ambizioni rivali dell'Italia e dell'Austria. In quanto alla Turchia — termina il *Temps* — benchè privata della quasi totalità del territorio europeo, essa resta vicina alla Bulgaria con la Tracia ed alla Grecia colle isole dell'Egeo. La questione di Adrianopoli può essere decisiva per i suoi rapporti con le prime di queste Potenze; la seconda non le inspira nè odio nè fiducia: ma saranno soprattutto le questioni dell'Asia Minore che determineranno la sua politica avvenire».

Il non brillante successo dei delegati di Adrianopoli al "Foreign Office"

Londra, 21, notte.

La Delegazione venuta da Adrianopoli a Londra è stata ricevuta quest'oggi al «Foreign Office». Essa comprende rappresentanze di maomettani, di greci e di ebrei residenti ad Adrianopoli. Furono presentati al «Foreign Office» dall'Ambasciatore turco. Grey essendo assente da Londra, i Delegati furono ricevuti dal signor Luigi Mallet, il quale disse che non aveva nessun potere per pronunciarsi in merito alla questione. Egli promise però di presentare la cosa con la maggiore benevolenza al Segretario di Stato.

La "nota" di Wilson

al Presidente del Messico e la risposta di questi

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 21, notte.

Il testo della Nota del presidente Wilson, consegnata dal signor Lind al Presidente del Messico Huerta è adesso conosciuto. Wilson chiedeva la cessazione completa delle ostilità, le dimissioni di Huerta e la scelta di un altro Presidente provvisorio: inoltre, l'Huerta non doveva porre la sua candidatura nelle elezioni che sarebbero state indette nel più breve termine possibile. Quando l'Huerta ebbe conoscenza del testo di questa Nota pensò di inviare un «ultimatum» agli Stati Uniti, ma poi ritirò l'«ultimatum» perchè pregato caldamente dal signor Lind, che si precipitò al palazzo del Presidente a scongiurare costui. Nella sua risposta il generale Huerta domanda di essere riconosciuto dagli Stati Uniti e dichiara che il rifiuto di Wilson a riconoscerlo è la sola causa della continuazione dei disordini. Se il riconoscimento fosse stato fatto, la pace — ha dichiarato Huerta — regnerebbe nel Messico da lungo tempo. (Journal).

Il furto della raccolta di francobolli

chiuso con un "non luogo a procedere"

I coniugi riconciliati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il furto della collezione di francobolli del signor Mirza Ady che ha occupato molto la giustizia francese. Ieri sera, la signora Mirza si è costituita alle autorità di P. S. Durante la giornata d'oggi il marito e la moglie, nel gabinetto del giudice istruttore, si sono messi d'accordo, lui per ritirare la querela e lei per restituire la collezione, mediante una onesta ricompensa.

Questa mattina, alle dieci, la signora Mirza Ady fu condotta nel gabinetto del giudice istruttore per subirvi il suo interrogatorio di identità. Il primo punto che attirò l'attenzione del giudice fu quello di sapere se gli sposi Mirza Ady erano o no divorziati. Infatti, se il matrimonio non era rotto, la signora Mirza, a termini delle leggi francesi, non poteva essere processata per furto commesso a danno del proprio marito.

La signora Mirza Ady affermò di non essere divorziata. Essa, infatti, ha cominciato a stabilire che era regolarmente sposata in Persia, a Teheran, e che l'unione fu completa e che il matrimonio in un paese in cui manca il divorzio durava ancora. Un ulema il sposò, il benedisse e quindi, secondo la signora, essa è sposa legittima.

Il signor Mirza non contestò punto che il matrimonio fosse stato celebrato, ma dichiarò che oggi era rotto. Le leggi persiane, così facili in materia di matrimonio, sono altrettanto facili in materia di divorzio: basta infatti che il marito informi per iscritto l'ulema che ha rinviato la moglie ed ecco che il matrimonio è rotto. Avendo questo fatto, il signor Mirza crede di essere divorziato. La signora invece protestò vivacemente, dicendo di non avere firmato l'atto di ripudio. Del resto, essendo tutti e due naturalizzati francesi, bisognerebbe che la questione fosse risoluta dal Tribunale.

Il magistrato a questo punto decise di mettere d'accordo i due sposi. La moglie si impegnò di restituire al marito la sua preziosa collezione di seicentomila franchi, a condizione di ricevere da lui una somma di ventimila franchi, perchè deve pensare ai bambini, giacchè la pensione di duecento franchi mensili non è sufficiente: ed il marito accettò di ritirare la querela e versare i ventimila franchi. Il giudice ha chiuso il processo con l'ordinanza di non luogo a procedere.

"O mi si restituisce la moglie o continuo a bere"

Le manie di un alcoolizzato

Genova, 21, notte.

La notte scorsa a Sampierdarena, un individuo entrò in un'osteria e ordinò un mezzo litro di anice che bevette d'un fiato, quindi subito dopo ne ordinò un altro bicchiere che bevette colla stessa facilità. Chiamò poi un vigile urbano, pregandolo di recarsi a casa delle sorelle Oneto, sarte, abitanti in via Aurelio Saffi, pregiudo di volergli restituire la moglie perchè altrimenti egli avrebbe bevuto altro alcool, fino ad uccidersi.

L'agente, pur comprendendo che aveva a che fare con un alcoolizzato, aderì al suo invito e portatosi a casa delle sorelle Oneto seppe l'esatta versione dei fatti ed apprese come la moglie dell'individuo, certo Roberto Arasci di Norimberga, si fosse rifugiata presso le sorelle abbandonandolo perchè egli da qualche tempo si era dato all'alcool.

Ritornò allora l'agente all'osteria e ritrovò l'Arasci che nel frattempo aveva ingoiato nuovo anice, e gli fece la risposta. Questi fu preso da accesso di epilessia per cui dovette venire trasportato all'ospedale ove versa in gravissime condizioni perchè pare che oltre all'ingente quantità di alcool abbia anche inghiottito delle capocchie di fiammiferi.

Le candidature democratiche nei collegi di Roma

Roma, 21, notte.

Questa sera si è riunita la sezione romana del partito democratico costituzionale italiano per decidere in merito alle candidature da proclamarsi nei Collegi di Roma. Sono stati proclamati: Guido Baccelli al III Collegio; Don Leone Caetani al IV. La sezione ha deciso poi di aderire alla candidatura del radicale principe Borghese. Si è stabilito infine di non presentare candidati contro l'on. Bissolati al I Collegio e l'on. Barzilai al IV.

I celibi protestano contro la minacciata imposta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

L'Unione dei celibatari, riunitasi ad Aurillac, ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Unione cantaliana dei celibatari, riunitasi ad Aurillac, il 20 agosto, protesta energicamente contro il progetto di tassa che è minacciata ai celibatari, che costituirebbe una vera violazione della libertà individuale. Tuttavia, nel caso in cui il Governo riuscisse a far approvare questa legge arbitraria, l'Unione dei celibi richiede che il prodotto di tale imposta venga esclusivamente devoluto a favore delle famiglie con numerosa prole e bisognose, nonchè a favore delle ragazze rese madri».

L'addetto navale italiano a Parigi

Roma, 21, notte.

L'odierno movimento degli ufficiali di marina reca le disposizioni con le quali il capitano di fregata Alessandro Ciani, della Garibaldi, è inviato a Scutari in missione e il capitano di fregata Ettore Rota, attualmente addetto all'ufficio di Stato Maggiore del ministero della marina è nominato addetto navale a Parigi.

Taw sarà rilasciato, riarrestato e deportato poi a Vermont

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

I primi telegrammi d'oggi dicevano che le autorità canadesi stavano per aprire un processo per decidere se era il caso o non di rilasciare il milionario Taw, evaso.

Telegrammi giunti questa sera tardi dicono però che gli avvocati di Taw, dopo essersi ancora una volta abboccati, hanno deciso di non precipitare le cose e di prendere tempo per stabilire al completo il piano di difesa nell'interesse del loro cliente. Essi hanno quindi deciso di non fare pressioni per affrettare il processo, il quale probabilmente avrà luogo il 27 di agosto. In tale processo si stabilirà se l'arresto del Taw sia da mantenersi o meno. Opinione prevalente fra gli avvocati indipendenti, come pure fra molti magistrati eminenti è che l'arresto di Taw è stato arbitrario e che il milionario deve essere rilasciato. Egli infatti risulta ufficialmente in qualità di pazzo e per questo fatto nessuna accusa può essere levata contro di lui. D'altra parte, soltanto una accusa per delitto, potrebbe giustificare una estradizione. Si prevede però che appena Taw sarà rimesso in libertà, l'autorità canadese che vigila sull'emigrazione lo farà riarrestare di nuovo, dichiarandolo straniero, non desiderabile, e in tale qualità lo deporteranno di «motu proprio» a Vermont, dove il Taw verrà riconsegnato alle autorità americane.

Il pugilatore negro non comparirà?

Minaccia di sciopero degli artisti di Caffè-concerto

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

La Federazione degli artisti di «musik-halls» di Londra, riunitisi quest'oggi in Comitato, protestò contro la scrittura di Johnsonn al «Musik-Hall Empire», situato in un sobborgo di Londra. La decisione della Federazione degli artisti dice che un individuo, che si trova in libertà provvisoria mentre pende un giudizio per violazione alla legge sulla tratta delle bianche, è inammissibile. La Federazione, poi, non crede sia conveniente nè dignitoso che dei «musik-halls» londinesi accolgano in presenza di persone reduci da processi clamorosi e che non posseggono nessuna abilità artistica e nessuna dote personale. La Federazione, poi, prenderà ogni difesa a favore degli artisti dell'«Empire», che vorranno scioperare la sera di lunedì, quando Johnsonn apparirà nel programma. La campagna contro il Johnsonn è stata iniziata anche da molti giornali della capitale, i quali sollevano grandi proteste contro la scrittura del pugilatore negro. E' quindi molto probabile che il Johnsonn non potrà comparire sulle scene londinesi: l'impresario dell'«Empire», peraltro, si mantiene fermo nella risoluzione di presentare Johnsonn al pubblico.

Il cadavere del maggiore ucciso dai contrabbandieri rinvenuto presso Laveno

Sesto Calende, 21, notte.

Iersera, mentre l'ultimo battello per Locarno lasciava l'imbarcadero di Laveno, venne scorto un corpo umano al largo. Fu subito dato l'allarme.

Immediatamente fu fatto retrocedere il piroscafo e fu messa in acqua una imbarcazione. Fu così possibile trascinare il cadavere a riva. Si constatò che si trattava del corpo del maggiore Silani di Laveno, caduto vittima dello scontro coi contrabbandieri.

Furono subito avvertite le autorità che accorsero sul luogo procedendo a una prima visita sommaria. Sinora non furono riscontrate ferite all'infuori d'un colpo. Si hanno fondati sospetti che gli sia stato inferto un colpo di remo. Il maggiore non aveva preso di sè la rivoltella di cui era munito. Si recò sul luogo il giudice istruttore. Il corpo fu trasportato alla camera mortuaria dove domani si procederà all'autopsia.

Un milione di danni per un incendio in una stazione ungherese

Budapest, 21, notte.

Si ha da Maria Theresianopel: Ieri, nel pomeriggio, per cause ancora ignote, è scoppiato un incendio in un magazzino di merci costruito in legno e lungo circa 150 metri. In brevissimo tempo il magazzino e tutte le merci ivi depositate vennero distrutti dal fuoco, il quale si estese anche a parecchi altri magazzini accanto ed alcuni edifici, quattro dei quali rimasero preda alle fiamme. I danni al materiale delle ferrovie dello Stato ammontano a circa 200.000 corone. Il valore delle merci distrutte è calcolato a 500,000 corone. Gli edifici privati incendiati rappresentano un valore di 150,000 corone.

Ottantenni barbaramente assassinati

Basilea, 21, notte.

Un impressionante delitto è avvenuto a Uken, un paesello del Cantone di Argovia. I coniugi Acklin, gente danarosa, furono assassinati nel loro appartamento dal figlio adottivo, ventiduenne, Carlo Beck. Egli penetrò con una scala per la finestra nell'appartamento, con l'evidente scopo di rubare. Il rumore fece accorrere il signor Acklin, ed il giovanotto, vistosi perduto, cominciò a percuoterlo con un bastone, ma poi, gettato via il bastone insanguinato, finì la vittima a colpi di scure.

Alle grida, si trascinò nella camera dove si svolgeva la lotta la signora Acklin, una vecchia di ottantacinque anni. Il giovanotto si rivolse contro di lei e la colpì con parecchi colpi di scure, producendole diverse ferite; indi fuggì, impadronendosi dei denari e dei gioielli, che potè trovare.

L'allarme fu dato dalla vecchia ottuagenaria, che si trascinò ad una finestra e gridò al soccorso. La polizia è riuscita oggi ad arrestare il giovanotto al confine germanico, presso Bremen. L'impressione in paese per il delitto è enorme. La vecchia è moribonda.

L'atto eroico di un marinaio

Roma, 21, notte.

Il ministero della marina segnala nel *Foglio d'ordini* odierno l'atto eroico di un marinaio. Il mattino del 17 corrente, a Rodi, un marinaio della regia nave *Regina Margherita* cadde in mare mentre tentava di ricuperare il salvagente della barca a vapore su cui trovavasi. Egli era in procinto di annegare quando il marinaio scelto Grassi Paolo, visto il compagno in pericolo, si gettava coraggiosamente in acqua per salvarlo e vi lasciava la vita, mentre l'altro era tratto a salvamento dal battello della regia *Regina Margherita*.

Un lutto dell'on. Nuvoloni

San Remo, 21, notte.

Questa mattina, in Castellaro ligure, spirava la signora Angelina Mignola, moglie dell'on. avv. Domenico Nuvoloni, deputato di Porto Maurizio.

I funerali delle vittime dell'incidente ferroviario a Napoli

I risultati dell'inchiesta

Napoli, 21, notte.

Alle ore 10.30 ha avuto luogo il trasporto funebre della salma del cav. Carlo Runsche, dall'Ospedale dei Pellegrini al Camposanto evangelico. Il cadavere è stato adagiato in un carro della chiesa evangelica, seguito dal pastore, da numerosi commercianti, dai membri della colonia tedesca, da tutti gli impiegati ed operai dello stabilimento Richter, di cui il Runsche era proprietario, in numero di circa seicento. Domenica, al Camposanto evangelico, alla presenza dei congiunti, della colonia tedesca e del personale dello stabilimento, verranno rese solenni onoranze funebri alla salma.

I cadaveri dei due ferrovieri sono stati trasportati al Camposanto del Crivio, dove domani sarà fatta l'autopsia. Quindi, a cura dei ferrovieri, avranno luogo solenni funerali.

Nella giornata di oggi, il giudice istruttore capo, cav. Calentano, ed il giudice Giovannone, hanno completato la prima parte dell'inchiesta, sulla quale si mantiene il massimo segreto.

Il *Monsignor Perelli* reca che dal risultato delle indagini e degli interrogatori fatti dai due magistrati risulterebbe che responsabili del disastro sarebbero il macchinista Fulinieri ed il fuochista Attilio Angeli, che spinsero il treno ad una velocità superiore alla prescritta.

Lo spirito di abnegazione degli impiegati postali viaggianti anche in questo disastro è stato superiore a qualsiasi elogio. Il capo dell'ambulante postale Vincenzo Flora, cui il Ministero ha decretato l'encomio solenne, ed il commesso postale Morelli, sebbene feriti, non vollero cedere alla insistenza dei presenti, che li esortavano ad allontanarsi dal luogo per lo stato in cui si trovavano, e vollero invece rimanere presso le macerie della vettura postale a custodire i valori, che si calcola ascendevano ad un milione di lire circa, fino all'arrivo dei loro superiori.

Il crollo di una tettoia per lo scoppio di un gazometro

Un operaio ucciso e due feriti gravemente

(Per telegrafo alla Stampa).

Ferrara, 21, notte.

Una gravissima sciagura si è avuta oggi a lamentare a Zenzalino, una villa situata nel territorio di Copparo.

Tre operai stavano caricando del fieno sotto una tettoia quando uno di essi gettò distrattamente un fiammifero che andò a cadere in un gasometro adiacente destinato ad illuminare il palazzo Pavanelli. Immediatamente ne seguì un formidabile scoppio: la tettoia crollò con enorme fracasso seppellendo i tre operai. Dopo una febbrile opera gli infelici vennero dissepolti. L'operaio Giorgio Colti venne trovato cadavere, completamente schiacciato, ridotto in uno stato pietosissimo. I suoi compagni Saturno Virgili e Gualtiero Cirelli furono tratti dalle macerie gravemente feriti. Sollecitamente furono trasportati all'ospedale ove vennero ricoverati e giudicati in imminente pericolo di vita.

Crollo di un ponte al palazzo delle Poste a Mantova

5 muratori feriti

Mantova, 21, notte.

Nel costruendo palazzo delle poste, in piazza Garibaldi, è crollato un ponte, travolgendo cinque muratori, che sono precipitati nel rio quasi asciutto.

I cinque muratori sono stati raccolti e trasportati all'ospedale in grave stato. Uno di essi si trova in condizioni gravissime, tanto che si dispera di salvarlo. Le ferite degli altri sono meno gravi.

Bambina travolta da una turbina

Ferrara, 21, notte.

Isolina Bersanetti, bimba di soli nove anni, accostandosi curiosamente ad una turbina in moto, venne afferrata per le vesti da una pala del meccanismo, travolta e massacrata.

ULTIME DI CRONACA

Guardie prese a rivoltellate da malviventi

Un agente e un pregiudicato feriti

Questa notte, verso le ore una, in corso San Maurizio presso via Tarino, le guardie Debellis Domenico e Ruzzi Ignazio della brigata Vanchiglia, mentre erano in perlustrazione, scorgevano sopra una banchina pubblica tre giovanotti in attitudine sospetta. Le guardie, avvicinatesi, chiesero agli individui le loro generalità. I giovani, alzatisi di scatto, fecero l'atto di rivoltarsi agli agenti.

Mentre però un agente riusciva ad afferrare per la giacca uno dei giovanotti, gli altri, estratte le rivoltelle, si davano a sparare alcuni colpi, fuggendo poscia in diverse direzioni.

L'agente De Bellis rincorse due dei fuggiaschi, ma non riuscì a raggiungerli, perchè costoro, svoltati in una via, si perdettero nell'oscurità.

Visto inutile il tentativo di inseguimento la guardia De Bellis, dopo aver girovagato a lungo in quei paraggi, tornò sui suoi passi, ma non trovò più il suo compagno.

Intanto al rumore degli spari erano accorsi diversi cittadini. L'agente di P. S. Ruzzi, che era stato colpito da due proiettili al collo, fatti pochi passi per raggiungere e fermare quello dei malviventi fuggito per via S. Ottavio, era caduto a terra.

A mezzo di una vettura pubblica la guardia ferita fu trasportata all'ospedale di San Giovanni dove il dottore Pinardi la fece ricoverare nella sala dei pronti soccorsi, tentando invano di procedere alla estrazione dei proiettili. Le ferite sono piuttosto gravi e quindi la prognosi è riservata.

Verso le ore 2, quando la medicazione del Ruzzi era finita, si presentava allo stesso ospedale il cameriere disoccupato Carlo Salvetti, d'anni 20, abitante in via Gallari N. 2, il quale aveva riportato una ferita alla regione scapolare sinistra.

Anche il Salvetti, che a tutta prima non volle dire le ragioni di tale suo stato, venne ricoverato d'urgenza, perchè anche egli versava in condizioni piuttosto allarmanti.

Dalle indagini subito iniziate, si seppe che costui — noto pregiudicato già ricercato dalla Questura per violenze e ribellione — era stato uno degli aggressori delle guardie. Egli, dopo aver girovagato un po', incontrava una vettura pubblica e chiedeva di essere condotto all'Ospedale, non potendosi più sostenere.

Il commissario capo della squadra mobile, avvocato Orsini, verso le 2.30 giungeva all'Ospedale di San Giovanni per iniziare le prime indagini.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

21 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 98 30.

Id. fine corrente 98 40, 98 42 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 250) corso medio d'ufficio 98 30.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 35.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 40.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 90.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 95.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 95.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 65.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 65.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 15, lettera 102 20.
Svizzera 5: denaro 102, lettera 102 10.
Germania 6: denaro 125 70, lettera 125 85.
Londra 4 50: denaro 25 80, lettera 25 82.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1410 50, 1417, 1417 50, 1417.
» Banca Commerciale 843, 843 50, 844.
» Ferrovie Meridionali 548 50, 549.
» Ferrovie Mediterranee 298 50, 299.
» Nav. Gen. It. Rubattino 440.
» Fiat 120 75, 121 25, 121 50.
» Marconi 109 50, 109, 108 50, 109.

Dopo una lieve incertezza in principio di riunione, il mercato riprese tosto, sempre però con attività molto limitata. La Fiat in improvviso risveglio ed in sensibile miglioria.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 agosto — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 40, 98 42 1/2.
» 3 50 contanti (corso medio) 98 30.
» 3 50 id. (1902) id. 97 90.
Azioni Banca Italia 1410 50, 1417, 1417 50, 1417.
» Banca Commerciale 843, 843 50, 844.
» Ferrovie Meridionali 549.
» Ferrovie Mediterranee 299 50, 299.
» Rubattino 440.
» Marconi 120 75, 121 25, 121 50.
» Marconi 109 50, 109, 108 50.
» Wandel 236, 236 25.

Prezzi nominali 21 Agosto

Debiti redimibili. — Obbligazioni. — Azioni. — Titoli garantiti dallo Stato. — Prestiti. — Cartelle. — Titoli non garantiti dallo Stato. — Azioni Commerciali e Industriali: Bancarie, Trasporti, Luce ed elettricità, Industrie meccaniche, Industrie chimiche.

[illegible]

Industria delle Automobili. — Industrie alimentari ed affini. — Industrie varie.

[illegible]

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è sempre quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura). — Borsa di Berlino. — Borsa di Vienna. — Borsa di Londra (chiusura).

[illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

[illegible]

PREZZO DELL'ARGENTO

[illegible]

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

(Giovedì, 21 agosto 1913).

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 26,75 a 27,— al quintale — Id. mercantili id. id. da 26,— a 26,50 — Id. fini di altre provenienze nazion. da 26,20 a 27,10 — Id. mercantili id. id. da 26,— a 26,50 — Id. esteri teneri di Russia da 30,— a 30,50 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. —,— a —,— al quintale — Id. id. comune da 16,50 a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,25 a 17,50 — Id. id. comune da 16,25 a 16,75.

Segale nazionale da L. 19,50 a 20,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato calmo e tendenza al ribasso. Grani molto offerti. Compratori riservatissimi.

[illegible]

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 e lire 1,00 in più della farina B.

Mercato facile nella farina. Sostenuto nei cascami.

[illegible]

Mercato stazionario; vivi fermissimi scarseggiando alle vendite.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 21 luglio al 5 agosto 1913.

[illegible]

Merce resa in Torino, condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETÀ TORINESE

Per inzigneratura ed ammaglio delle telegià Gertaldese?

Operazioni del 21 agosto 1913.

[illegible]

Bestiame.

[illegible]

Cereali.

[illegible]

Farine, pane, paste e riso.

[illegible]

Foraggio.

[illegible]

Frutta e Verdura.

[illegible]

Pollame, uova e burro.

[illegible]

Legna e Carbone.

[illegible]

CHIERI, 20 agosto.

Legna forte, al miria, da L. 0,29 a 0,32 — Id. dolce da 0,22 a 0,25.

CUNEO, 20 agosto.

Legna forte, al miria, da L. 0,29 a 0,32 — Id. dolce da —,— a —,— — Carbone, 1.a qualità, da 1,15 a 1,30 — Id. 2.a qualità, da 1,05 a 1,10 — Fascine, al cento, da 12,— a 13,— — Id., al miria, da 0,22 a 0,24.

Vino.

ALESSANDRIA, 19 agosto.

Vino rosso 1.a qualità, in rifta al minuto, all'ettolitro, da L. 34,— a 38,— — Id. 2.a qualità da 27,— a 31,— — Vino comune 1.a qualità, al tenimento all'ingrosso, da 30,— a 32,— — Id. 2.a qualità da 26,— a 28,—.

CHIERI, 20 agosto.

Vino fresa 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 30,— a 42,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Fallimenti

Il 19 agosto 1913 venne dichiarato il piccolo fallimento di Leone Giovanni fu Domenico, esercente trattoria Roma in Collegno, stradale di Pianezza. Rimessa procedura al pretore di Pianezza e nominato commissario giudiziale l'avv. Leone Francesco. Attivo denunciato lire 150 e passivo lire 4922 70.

Sesia Carlo, panatteria Torino, corso Novara, è omologato il concordato al 36 50 per cento pagabile trascorsi otto giorni dalla sentenza di omologazione coi benefici di legge.

Ceridi Giacomo di Guglielmo, meccanico ciclista, Torino. Non nominata la delegazione di sorveglianza. Attivo zero, passerà ai piccoli fallimenti.

Croce Carolina, biancheria, Torino. Andata deserta la prima adunanza. Confermato curatore Poli avv. Alessandro. Manca il bilancio. Non esiste attivo; il passivo si aggira sulle 500 lire. Cause: perdite subite.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

LEVATRICE Cerutino - Pensione - Prezzi miti - Segretezza. Palazzina giardino. Via Mazzini, 29. Telef. 61-78.

LEVATRICE ERCOLE M. CLOTILDE Pensione partorienti - Prezzi modicissimi. Cure segrete. — Via Po, 8, p. 1.o

PRESERVATIVI e Novità igieniche di gomma, vescica di pesce ed affini per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 10. Massima segretezza. Scriv. [illegible], cas. post. n. [illegible], Milano.

VITTIME della SORTE

Se volete ricondurre i capricci dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere e gettare una iettatura, ... scrivete al mago Moorye's, 16, rue de l'Echiquier, Paris, che spedirà gratis suo curioso opuscolo.

E' NECESSARIO A TUTTI Sì possedere il CATALOGO DESCRITTIVO di articoli igienici, con reparto riservato di specialità dell'ISTITUTO D'IGIENE MODERNA ... spedisce in busta non intestata, dietro rimessa di L. 0,20 anche francobolli rimborsabili per intiero sugli acquisti. — Ortopedia, Ferri chirurgici, Cartonaggi, Articoli in gomma, Articoli speciali, Profumerie, ecc. — Corso Vittorio Eman. 16 - ROMA

AIMONE PIETRO & FIGLI - BIELLA DITTA IN LIQUIDAZIONE. Vetrerie - Maioliche - Porcellane - Articoli casalinghi - Oggetti per regalo - Stoviglie, ecc. Avviso Negozio con vasti Magazzini da rimettere.

COLLEGIO NERVA - RIVOLI Premiato con Medaglia d'Oro. Scuole elementari - Tecniche - Corsi accelerati - Esami legali. — Aperto durante le vacanze. Prof. G. NERVA, Direttore.

BRILLANTI - PERLE - ORO argenteria, qualsiasi oggetto di valore compra prezzi massimi SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per disimpegni.

Per acquisti Mobili in Stile e Comuni rivolgersi a Celestino Giuseppe, Via XX Settembre, 51, TORINO — Telefono 11-79.

EMPORIO MOBILI [illegible]

Vendita esclusiva (monopolio) **per l'Italia** [illegible]

BUSTI MODERNI [illegible]

ANATRICOGENO PRODIGIOSO rimedio contro la caduta dei capelli, la calvizie più acuta e tutte le altre malattie del capillizio. Unico prodotto serio, assolutamente innocuo preparato esclusivamente con sostanze vegetali. Meravigliosi effetti e guarigioni sorprendenti sono comprovati da certificati autentici. Viene consigliato da eminenti autorità mediche ed adoperato da ogni persona che abbia cara la sua capigliatura. PROVATELO! e non lo abbandonerete più! Prezzo L. 5 al flacone franco di porto nel Regno. In vendita presso le principali Farmacie, Profumerie ed il concessionario esclusivo Laboratorio chimico GAETANO MAZZOLENI - Brescia

Società Anonima Cotonificio Rolla

AVVISO DI CONVOCAZIONE

[illegible]

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. — Domande d'impiego. — Offerte d'impiego. — Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. — Ville, Case, Terreni. — Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. — Camere Mobiliate e Pensioni. — Annunzi vari. — Lezioni e Traduzioni. — Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. — Automobilismo, Sport, Biciclette.

[illegible]